



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/05/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

31/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Imu alla prova dei conti: pochi margini</b>	10
31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Copaff: Imu sospesa anche alle imprese</b>	12
31/05/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Bonus casa, pronta la proroga Possibili sgravi per mobili e infissi</b>	13
31/05/2013 Libero - Nazionale <b>La Tares non c'è ma i Comuni la fanno pagare</b>	15
31/05/2013 Libero - Nazionale <b>Sgravi anche per acquistare i mobili</b>	16
31/05/2013 ItaliaOggi <b>Rifiuti elettrici, estesi i premi di efficienza</b>	17
31/05/2013 ItaliaOggi <b>Doppia proroga per i comuni</b>	18
31/05/2013 L'Espresso <b>Riciclare riciclare riciclare</b>	19

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Riscossione locale, l'addio di Equitalia slitta un'altra volta</b>	21
31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>L'Autorizzazione unica darà spazio alle Regioni</b>	22
31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Qualifica di «ruralità», in arrivo i chiarimenti</b>	24
31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per l'Imu versamento unificato</b>	25
31/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Rata sospesa per il coniuge superstite</b>	27

31/05/2013 Il Giornale - Nazionale	28
<b>La Lombardia punisce i consiglieri assenteisti: multe fino a 1.400 euro</b>	
31/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	29
<b>Il 730 slitta al 10 giugno Dal 2014 via Equitalia</b>	
31/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	30
<b>Cdp all'assalto del demanio agricolo</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	31
<b>Commissario all'Expo 2015 con poteri in deroga</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	32
<b>Stretta dall'Ocse</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	33
<b>Sfori il Patto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	34
<b>Vincolati i fondi anti dissesto</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	35
<b>Conti locali a rischio</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	36
<b>Consigli, permessi limitati</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	37
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
31/05/2013 L'Espresso	38
<b>E DOPO TARANTO GELA</b>	
31/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Allarme lavoro, il richiamo di Napolitano</b>	
31/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>prime Crepe nel Segreto bancario ora la Svizzera sarà meno chiusa</b>	
31/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Sugli enti i divieti anti riciclati Corsa a ostacoli per le nomine</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Eni, via a emissioni per 3 miliardi</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>«Il mio piano per la crescita, investimenti fuori dal patto»</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Poste Italiane torna sul mercato dei bond per sostenere la crescita</b>	

31/05/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Ridare agli atenei l'autonomia per assumere giovani</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Antisismica, business da 36 miliardi</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Bonus 50% antiterremoto</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Unico e 730 «blindano» la proroga</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Professionisti, incassi più facili</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Squinzi: se aumenta l'Iva le risorse vadano alla crescita</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Fra Confindustria ed Entrate tavoli sul territorio</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Crediti Iva, rimborsi a rilento Arretrati ancora fermi al 2011</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>La crisi spinge i micro-finanziamenti</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Il credito preoccupa Milano</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Palazzo Marino verso la deroga al patto nel 2014</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Meno liti minori ma l'importo totale è in crescita</b>	
31/05/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Per i tetti di spesa interpretazione a raggio variabile</b>	
31/05/2013 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Pontili, svincoli e piste da bob le opere pubbliche inutili che ci sono costate 2 miliardi</b>	
31/05/2013 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Tagli ai fondi, ora i partiti tremano e il tesoriere Pd avverte i dipendenti "Cassa integrazione inevitabile"</b>	
31/05/2013 La Repubblica - Nazionale	75
<b>Crediti imprese, saldo nel 2014 scatta la garanzia dello Stato Rottamazione per i mobili</b>	

31/05/2013 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Roubini: l'Europa vi ha premiati adesso la ripresa senza austerità</b>	
31/05/2013 La Stampa - Nazionale	78
<b>Soldi alla politica via alla riforma Ecobonus prorogati</b>	
31/05/2013 La Stampa - Nazionale	79
<b>Telecom separa la rete e accelera con la Cdp</b>	
31/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Andor: dall'Europa una vera svolta sul lavoro giovanile</b>	
31/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Debiti Pa, sblocco per i professionisti Si punta a smaltire tutto l'arretrato</b>	
31/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Oggi l'appello di Visco, crescita con le riforme</b>	
31/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>La Ue: vigilanza costante sulle riforme in Italia</b>	
31/05/2013 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Monti ha sbagliato i conti E il tesoretto non c'è più</b>	
31/05/2013 Libero - Nazionale	85
<b>L'ex ministra Melandri finta volontaria si fa pagare lo stipendio</b>	
31/05/2013 Libero - Nazionale	87
<b>COLLOCAMENTO Un patto pubblico-privato per i disoccupati</b>	
31/05/2013 Il Tempo - Nazionale	89
<b>L'appello di Napolitano «Lavoro per i giovani»</b>	
31/05/2013 Il Tempo - Nazionale	91
<b>Crescita e lavoro La parola a Visco</b>	
31/05/2013 Il Tempo - Nazionale	93
<b>Letta: Pil giù nel 2012 a causa del terremoto</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	94
<b>Unico 2013 va all'extra-time</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	95
<b>Solidarietà negli appalti a 360°</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	96
<b>Frodi carosello, prove facili</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	97
<b>Il contraddittorio è obbligatorio per ogni verifica</b>	

31/05/2013 ItaliaOggi	98
<b>Elezioni, un rinvio a dicembre</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	99
<b>Lo lap sotto scacco</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	100
<b>Ruralità ai fini Ici con la retromarcia</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	101
<b>Rinnovabili, ciambella ai tecnici</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	102
<b>Smart city traino allo sviluppo</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	104
<b>Ricorsi in tribunale se la p.a. non utilizza le graduatorie</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	106
<b>La p.a. nasconde? Class action</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	107
<b>Quasi tutti gli enti hanno rispettato il Patto. Grazie alle regioni</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	108
<b>Illuminazione, risparmi col Led</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	109
<b>Fondi a chi forma gli immigrati</b>	
31/05/2013 ItaliaOggi	110
<b>Dall'Ue contributi per partenariati a favore dei giovani</b>	
31/05/2013 L Unita - Nazionale	111
<b>Giovani disoccupati al 38% Industria, una caduta senza fine</b>	
31/05/2013 L Unita - Nazionale	112
<b>Edilizia in crisi, presidi e scioperi a rovescio</b>	
31/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	113
<b>Soldi ai partiti, arriva il taglio</b>	
31/05/2013 MF - Nazionale	114
<b>Mattone di Stato, si vende</b>	
31/05/2013 MF - Nazionale	115
<b>Deficit, i meriti di Saccomanni sullo stop alla procedura Ue</b>	
31/05/2013 L'Espresso	116
<b>Quelli che l'ECO</b>	

31/05/2013 Il Fatto Quotidiano 119  
**Debiti, 50 miliardi alle imprese nel 2014**

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/05/2013 Corriere della Sera - Roma 121  
**Differenziata, premiati i comuni virtuosi**  
*ROMA*

31/05/2013 Il Sole 24 Ore 122  
**Ricostruzione Abruzzo: fondi dall'aumento dei bolli**

31/05/2013 La Repubblica - Roma 124  
**Società regionali, ok al tetto per gli stipendi dei manager**

31/05/2013 La Stampa - Nazionale 125  
**Il garante sull'Ilva: "Va commissariata"**

31/05/2013 Avvenire - Nazionale 126  
**Sisma, Letta in Emilia: «Vi daremo risposte»**

31/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale 127  
**Veneto, dall'edilizia 22mila posti di lavoro**

31/05/2013 Il Gazzettino - Padova 128  
**«Ricostruiamo insieme la ripresa»**

31/05/2013 Il Gazzettino - Treviso 129  
**Zaia: «Ora tutto il Veneto» Puppato: «Roma provveda»**

31/05/2013 Il Gazzettino - Vicenza 130  
**Per ridurre il Patto di stabilità Orsi, civica, propone la moneta locale**

31/05/2013 Il Manifesto - Nazionale 131  
**LA GIUNTA PISAPIA HA COMPIUTO DUE ANNI: LA «PRIMAVERA» È AL PALO**

31/05/2013 Libero - Nazionale 132  
**«Centri per l'impiego presto senza soldi»**

31/05/2013 Il Tempo - Roma 134  
**Esame di differenziata per 380mila persone**

31/05/2013 ItaliaOggi 136  
**La Toscana investe 2,4 milioni di euro sui buoni-asilo**  
*FIRENZE*

31/05/2013 L'Unità - Nazionale 137  
**«Donne, giovani e senso civico: così governo Sondrio»**

**«Fuori Equitalia dalla Lombardia I soldi nostri restino a casa nostra»**

*MILANO*



# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

## Imu alla prova dei conti: pochi margini

I tecnici del Tesoro: non c'è motivo di dare «privilegi» alla prima casa La proroga Concessa la proroga al 10 giugno per il modello 730 I debiti Primo sì al decreto sui debiti verso le imprese: l'intero stock sarà pagato nel 2014

Antonella Baccaro

ROMA - Il cantiere della riforma dell'Imu aprirà ufficialmente la prossima settimana, ma già ieri i tecnici del ministero dell'Economia, archiviato il dossier sull'uscita dalla procedura d'infrazione europea, concessa l'attesa proroga al 10 giugno della presentazione del modello 730, si sono messi a lavoro per produrre i dovuti approfondimenti.

Ma dopo le raccomandazioni della Commissione europea, favorevole a detassare il lavoro mantenendo le imposte sugli immobili, l'aria è cambiata. Un documento depositato ieri in Parlamento dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) presso il ministero di Fabrizio Saccomanni, avverte che la tassazione sugli immobili «non potrà essere ridotta in maniera rilevante» perché i margini di bilancio sono ancora troppo stretti nonostante la chiusura della procedura. E che sarà possibile solo «una ricomposizione del prelievo immobiliare tra singole tipologie di cespiti o di contribuenti».

I tecnici del Tesoro ritengono che «non sussistono fondati motivi di natura economica per riconoscere all'abitazione principale uno *status* di particolare privilegio rispetto agli altri immobili», in questo modo bocciando la proposta del Pdl. Ma anche alzare l'attuale franchigia da 200 a 500 euro, come proposto dal Pd, significa esentare quasi il 90% dei proprietari di prime case con un costo di 2,5 miliardi.

Bocciata anche l'ipotesi d'introdurre una *service tax* unica che assorba Imu e tassa rifiuti (Tares) perché «determinerebbe il trasferimento di parte del prelievo dai proprietari agli inquilini con effetti redistributivi indesiderati» e incompatibili con la legge comunitaria secondo cui «chi inquina paga». Infine Copaff invita il Parlamento a concentrarsi sugli immobili strumentali delle imprese, vittime di «un sensibile incremento della pressione fiscale», sospendendo il pagamento della prima rata.

Intanto s'infiamma anche il dibattito sull'aumento dell'Iva che scatterebbe a luglio. Dopo le dichiarazioni di Saccomanni che è sembrato frenare circa la possibilità di evitarlo, in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha azzardato: «Io credo che un punto di Iva non abbia un effetto deprimente totale. Certo, sarebbe meglio evitarlo, ma se non è possibile allora i fondi aggiuntivi che verrebbero generati dall'incremento dell'Iva vadano a favore di misure economiche di rilancio dell'economia» ha concluso. Affermazioni che hanno provocato la replica del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli: «Al "meglio evitarlo" di Squinzi aggiungo assolutamente necessario evitarlo perché già oggi il livello della pressione fiscale su famiglie e imprese è incompatibile con qualsiasi ipotesi di pur moderata crescita».

Ma per le imprese ieri non è stata una giornata negativa. La commissione Bilancio del Senato ha concluso l'esame del decreto per lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, approvando un'importante novità. Dal 2014 verrà pagato per intero lo *stock* di debiti nei confronti delle imprese attraverso anticipazioni del sistema creditizio nazionale e internazionale, e garanzia dello Stato. Il decreto passa ora in Aula lunedì e potrebbe divenire legge già la prossima settimana alla Camera. Tra le altre novità inserite nell'emendamento di sintesi dei due relatori, Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd) sanzioni ridotte per gli enti locali che per pagare le imprese abbiano sfiorato il patto di Stabilità e l'estensione dei pagamenti ai professionisti. Poi, a sorpresa, il rinvio di ulteriori sei mesi della riscossione coattiva dei Comuni da parte di Equitalia: una proroga valida per tutti i tributi che consentirà ai Comuni di non perdere i proventi delle infrazioni non riscossi.

Ieri l'associazione dei Comuni (Anci) ha incontrato Saccomanni ottenendo l'apertura di un tavolo su Imu e patto di Stabilità e la probabile proroga della chiusura dei bilanci da giugno a settembre.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le regole* I tempi Entro agosto il sì al nuovo regime Entro il 30 agosto il dl sulla riforma Imu dovrà essere approvato. In caso contrario, il 16 settembre si tornerà al regime dello scorso anno. La novità: le indicazioni Ue suggeriscono di incidere sulla tassazione sul lavoro e meno su quella sugli immobili Immobili Nuovi dubbi sullo stop prima casa La nuova Imu non riguarderebbe più la prima casa, come la vecchia Ici. Ma secondo i tecnici del ministero «non ci sono fondati motivi economici per riconoscere all'abitazione principale uno status di particolare privilegio rispetto agli altri immobili» Terreni Sospensione alle aree uso agricolo Il governo ha deciso di sospendere fino al 31 agosto il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli e i fabbricati rurali. Tecnicamente, anche lo stop sulla prima casa è una sospensione fino alla stessa data Impresa Ok all'imposta sui capannoni A dispetto delle proteste delle associazioni, l'imposta è confermata per tutti gli immobili e i beni strumentali delle imprese. Ieri è stata la Confapi a chiedere la sospensione anche per i capannoni

*Io credo che un punto di Iva non abbia un effetto deprimente totale. Se non si può evitare, le risorse vadano a misure di rilancio* Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Riforma del fisco locale. A breve partirà anche il tavolo politico

## **Copaff: Imu sospesa anche alle imprese**

Eu. B.

ROMA

La sospensione dell'acconto di giugno andava concessa anche (e soprattutto) alle imprese. A sottolinearlo sono stati ieri mattina i tecnici della Copaff, la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'audizione sul decreto Imu-Cig all'esame della Camera.

Partiamo dalla Copaff. Nella memoria illustrata davanti alla commissione Finanze di Montecitorio, Luca Antonini, Alberto Zanardi ed Ernesto Longobardi, si sono soffermati innanzitutto sulla sospensione accordata dal Dl Imu-Cig. Evidenziando, da un lato, che sarebbe stato preferibile un «approccio più selettivo nella concessione del beneficio per quanto riguarda l'abitazione principale» che privilegiasse ad esempio i contribuenti a basso reddito, e, dall'altro, che sarebbe stato «opportuno prevedere la sospensione, o quantomeno la riduzione, dell'acconto relativo agli immobili di pertinenza delle imprese» che nel passaggio dall'Ici all'Imu hanno subito un «sensibile incremento di pressione fiscale». Due esigenze che i tre esperti hanno chiesto di tenere presenti anche nella riscrittura dell'intera tassazione immobiliare da realizzare entro il 31 agosto. Sugerendo, a tal proposito, di potenziare il sistema delle detrazioni anziché eliminare tout court l'imposta sulla prima casa e diminuire le aliquote o il moltiplicatore delle rendite applicabili ai beni strumentali delle aziende anziché rendere il tributo deducibile dall'Ires. Alla richiesta di ridurre il prelievo sulle aziende si sono unite Rete imprese Italia e Confapi mentre Confedilizia ha contestato la classificazione delle case di pregio che non beneficavano della sospensione.

Quanto alla riforma complessiva, da ieri è ormai ufficiale che arriverà in tempi brevi. Come il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato durante l'incontro tecnico pomeridiano con i vertici dell'Anci guidati dal presidente Alessandro Cattaneo. E infatti a breve partirà anche il tavolo politico che dovrà metterla a punto le nuove norme. I sindaci sono stati tranquillizzati anche su altri tre punti a loro cari: il termine per la presentazione dei bilanci slitterà a dopo l'estate, la spending review sarà collegata ai costi e fabbisogni standard; l'anomalia dei 300 milioni che i municipi sono costretti a pagare a loro stessi sugli immobili comunali sarà presto sanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE MISURE

**Bonus casa, pronta la proroga Possibili sgravi per mobili e infissi**

La decisione in consiglio dei ministri, ultimi dubbi sulle coperture Ai Comuni concessi 6 mesi in più per la riscossione con Equitalia SACCOMANNI AVVIA CON I SINDACI IL PERCORSO PER LA RIFORMA DELL'IMU SULL'IVA BATTIBECCO SQUINZI-SANGALLI

Barbara Corrao

R O M A Lavoro fino all'ultimo sui bonus casa. Nel triangolo dei ministeri dell'Economia, Sviluppo e Infrastrutture si è lavorato fino a tardi ieri sera per trovare le coperture e consentire al Consiglio dei ministri di dare via libera, oggi, alla proroga fino al 31 dicembre delle detrazioni al 55% sull'efficienza energetica e al 50% sulle ristrutturazioni edilizie. Proprio mentre, al Senato, un emendamento al decreto Pa concederà ai Comuni altri sei mesi di tempo prima di tagliare il cordone ombelicale con Equitalia sui servizi di riscossione. E proprio mentre il ministro Saccomanni ha avviato il primo incontro sull'Imu con i Comuni, in vista della revisione delle imposte sugli immobili (e della Tares) da realizzare entro il 31 agosto. Il lavoro più urgente, ieri, era quello sulle coperture per gli ecobonus. Un lavoro finalizzato a recuperare una cifra che si vorrebbe contenere entro i 200 milioni e sulla quale i tecnici del Mef si arrovellano da giorni, ma che potrebbe anche raddoppiare (500 milioni) ampliando la platea dei benefici ammessi. Anche per questo, la quadratura del cerchio ieri pomeriggio non era stata ancora trovata. Tuttavia Maurizio Lupi si è sbilanciato per una soluzione positiva del rebus, dopo i diversi incontri interministeriali degli ultimi giorni: «In Consiglio verificheremo se il lavoro di questa settimana ha dato buon esito, io sono ottimista». Le risorse inizialmente previste oscillavano tra i 160-190 milioni complessivamente (nell'ultima versione 90 per l'energia, 110 per l'edilizia) o rientrare in un più sobrio (80 più 85 milioni rispettivamente). Perché allora le difficoltà? Da un lato, per conciliare risorse e richieste di ampliamento. Per esempio, si stava lavorando su una diversa regolamentazione per i lavori antisismici e sulle possibilità di portare in detrazione non solo la ristrutturazione edilizia straordinaria ma anche quelle parti di arredo più strutturali come porte, infissi o alcuni mobili (pareti in legno, librerie, cucine). In ballo sarebbe anche la revisione eventuale dei tetti (96.000 euro o 48.000) e la rimodulazione degli sgravi in funzione dell'effettiva capacità dell'intervento di migliorare l'efficienza energetica. Infine la difficoltà, per i tecnici del Mef, è proprio quella di fissare cifre precise su interventi il cui impatto è incerto perché dipende dalla risposta dei contribuenti. Oggi si tireranno le somme. IL NODO FISCO L'Economia deve fronteggiare anche il fronte dei Comuni. A sorpresa, è arrivata in Senato la proroga della concessione di Equitalia, che sarebbe dovuta scadere il 30 giugno. I relatori Santini (Pd) e D'Alì (Pdl) hanno accolto la richiesta degli enti locali. E si sono mossi anche i primi passi del difficile percorso di riforma della tassazione sugli immobili nell'incontro tra il ministro Saccomanni e l'Anci. I sindaci hanno posto il problema della manovra Monti sul 2013: 1,25 miliardi di minori trasferimenti con i bilanci che rischiano di non chiudere. La risposta di Maurizio Saccomanni non ha offerto sponde ma c'è l'impegno per l'avvio di un tavolo politico. Infine l'Iva. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «un punto di Iva non ha un effetto deprimente totale». Ma Giorgio Sangalli, presidente di Confcommercio, ritiene sia «assolutamente necessario evitarlo».

**La crescita dei bonus per l'edilizia** 200 500 400 300 6,1 7,4 12,3 8,4 11,0 9,20 16,6 -12,6 14,3 11,4 -2,0 8,5 -2,8 TOTALE 447.728 496.881 Fonte: Agenzia delle Entrate 402.811 391.688 4.562.604 240.413 254.989 273.909 Var. % annua Numero assoluto XX 329.249 358.647 313.537 349.272 342.396 371.084 Comunicazioni ricevute dall'Agenzia delle Entrate 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010

*Le detrazioni*

**252%** La detrazione massima in caso di contributo volontario ai partiti. 26% la detrazione minima. Non ci saranno deduzioni

**I contributi** vvero 2 x 1000. E' la quota di Irpef che ogni contribuente potrà decidere di destinare ad un partito

Foto: MIRANDOLA (Modena) Enrico Letta nella cittadina terremotata ha incontrato alcuni cittadini che innalzavano car

A caccia dei nostri soldi

## La Tares non c'è ma i Comuni la fanno pagare

Il rinvio del tributo ha inguaiato i conti dei sindaci che chiedono ai cittadini di versare gli acconti. Poi ci sarà il saldo

ANTONIO CASTRO

Tares, modello Babele. Nel più tradizionale dei sistemi italiani di delega si decide di posticipare la tassa sui rifiuti e servizi (Tares). Salvo poi lasciare agli oltre 8mila sindaci italiani la responsabilità di mandare avanti la raccolta e far quadrare i conti già disastrosi. Tra cambio di nome (da Tarsu a Tares dopo il matrimonio con la Tia), aumenti e rinvii c'è da impazzire. Infatti bisognerà pagare di più e sarà anche complicato scoprire quando e come saldare la tassa comunale (con incremento statale) per lo smaltimento dei rifiuti e i servizi invisibili (illuminazione, manutenzione delle strade, ecc). I più preoccupati, ovviamente, sono i sindaci, che dovranno fare gli "esattori per Roma" (è incluso un prelievo di 30 centesimi al mq per conto dello Stato). Non solo rischiano anche di non riuscire a far sapere ai rispettivi concittadini quanto si dovrà pagare, in che scadenza e in quale modo. Insomma, un caos che ha portato ieri i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) a via XX Settembre per chiedere lumi. Chiarimenti doverosi «che arriveranno» ... ma non subito. Una delegazione dell'Anci - per altro senza più presidente, visto che Graziano Delrio è passato dalla presidenza al rango di ministro e si attendono i risultati del ballottaggio per decidere il nuovo - è stata ricevuta a via XX Settembre dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Morale: a breve termine «dovrebbe esserci un tavolo politico sui temi della fiscalità locale, con particolare attenzione riservata all'Imu, alla Tares e al patto di stabilità». Non c'è solo l'inafferrabile tassa sui rifiuti in ballo. Il rinvio/sospensione della prima rata Imu (prima casa) ha aperto una falla enorme nei bilanci comunali. Cosa che preoccupa non poco il popolo dei primi cittadini: «Visto che è chiamata "Imposta municipale", noi vogliamo esserci. Da parte del ministro c'è stata sensibilità e ha riconosciuto il ruolo dei sindaci», ha raccontato al termine dell'incontro il presidente facente funzioni, Alessandro Cattaneo. ANARCHIA COMUNALE Il tavolo tecnico/politico dovrà fare chiarezza. Nel frattempo, a livello locale, rischiano di saltare contratti, stipendi e servizi (compresa la raccolta dell'immondizia alle porte dell'estate). A Genova, ad esempio, giusto ieri si è scoperto che l'Amiu (azienda multiservizi) non può sopravvivere senza una tassa o tariffa dedicata. Gli assessori comunali all'Ambiente e al Commercio, Valeria Garotta e Francesco Oddone, hanno avviato alla confusione con una bella lettera indirizzata ai commercianti genovesi. Per ora dovranno versare un anticipo pari all'80% rispetto a quanto pagato di Tia nel 2012. Commercianti e artigiani destinatari dell'ingiunzione di pagamento, nonostante sia stato fissato a metà dicembre il posticipo a livello nazionale - sono imbufaliti. E a poco è servita la precisazione del sindaco, Marco Doria: «Semmai è un acconto sulla Tia». LE ALTRE CITTÀ Altra città, altro girone dei dannati. Sempre ieri il comune di Bologna ha stabilito che l'acconto, calcolato però secondo i vecchi criteri Tarsu, arriverà in bolletta nelle prossime settimane e dovrà essere pagato entro il 15 luglio. A metà dicembre poi le famiglie e le imprese bolognesi entreranno ufficialmente nel regime Tares: il 15 di dicembre dovrà essere infatti saldato il conguaglio scontato della somma già pagata. Frastornati da "stop and go" continui i pragmatici bolognesi hanno messo a punto un regolamento. A Rimini hanno tenuto al minimo le prime due rate (il 31 luglio e il 30 settembre) e si pagheranno i quattro dodicesimi della Tia 2012 mentre a dicembre ci sarà il conguaglio e le nuove tariffe. Ad Arezzo hanno deciso da meno di 48 ore le scadenze per pagare il nuovo tributo: il 28 giugno per la prima rata, il 30 agosto per la seconda e il 2 dicembre per la terza. Unica consolazione il Comune toscano ha deciso di applicare il coefficiente minimo, vale a dire i 30 centesimi a mq che finisce allo Stato, senza aggiungere lo 0,10% in più per le casse comunali. Anche Lucca ha fissato le scadenze rinviando però la mazzata degli aumenti al 2014. Dal continente alla Sardegna. Anche a Cagliari sono corsi ai ripari: ieri la Giunta comunale ha individuato le scadenze per le 4 rate: il 31 luglio, il 30 settembre, il 30 novembre e il 31 dicembre. Per le prime tre rate il versamento a titolo di acconto sarà pari alle attuali tariffe Tarsu (approvate il 27 marzo 2012), mentre la quarta rata sarà di conguaglio.

C'è tempo fino al 10 giugno per il 730

## Sgravi anche per acquistare i mobili

La proposta sarà discussa nel Cdm che dovrebbe prorogare gli incentivi sulle ristrutturazioni S.IAC.

Renato Brunetta insiste nel dire che «l'Iva non può aumentare a luglio» e annuncia un super pacchetto da approvare prima dell'estate «che metta insieme abolizione dell'Imu sulla prima casa, blocco dell'Iva, occupazione giovanile, cambio di regime su Equitalia e semplificazione burocratica». Il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, assicura che Fabrizio Saccomanni «non si è arreso all'idea» dello scatto automatico e «sta lavorando a una proposta più vicina possibile all'esigenza di salvaguardare» i conti pubblici. La strada, però, sembra sempre più in salita. Soprattutto dopo le raccomandazioni «capestro» con cui l'Europa ha condito lo stop alla procedura d'infrazione per l'Italia. Tra cui anche quella di spostare ancora di più il peso della tassazione sulle imposte indirette. Il che significa nessuno stop all'aumento e, se possibile, più Iva per finanziare eventuali riduzioni del carico fiscale sul lavoro. E tra i «suggerimenti» di Bruxelles c'è anche quello di proseguire senza indugi sull'Imu, su cui il governo è sempre più impantanato in una difficoltosa corsa contro il tempo per evitare che la scadenza del 31 agosto, entro cui si dovrà arrivare ad una riforma, faccia scattare la clausola di salvaguardia che prevede una super stangata sulla casa per tutti in autunno. A bocciare l'ipotesi di sgravi sulla prima casa ieri è arrivata anche la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale del Tesoro, che nel corso dell'audizio ne alla Camera sul decreto Imu-Cig ha detto chiaramente che «non sussistono fondati motivi di natura economica per riconoscere all'abitazione principale uno status di particolare privilegio rispetto agli altri immobili». Per Confedilizia, invece, a questo punto non è più rinviabile la revisione del catasto. «C'è bisogno di una riforma e noi la chiediamo da tempo», ha detto il presidente Corrado Sforza Fogliani, «Ma non come quelle del governo Monti che andava per algoritmi, e nemmeno come quella del '92». Mentre secondo Rete Imprese Italia dal versamento della prima rata Imu, in sede di conversione di decreto, vanno esclusi «gli immobili strumentali delle imprese, compresi alberghi e negozi». Su un gettito totale Imu 2012 di 24 miliardi, ha calcolato l'associazione delle Pmi, una cifra tra gli 8 e i 9 miliardi rappresenta l'esborso delle imprese per immobili strumentali: «Una cifra enorme, che rischia di far chiudere i battenti a moltissime aziende». E sull'Imu ieri si è avviato anche il confronto con l'Anci. I sindaci sono sul piede di guerra: sul piatto c'è subito una richiesta al governo da 1,3 miliardi. Un miliardo per l'errore nel calcolo di gettito fatto dal precedente governo nel passaggio dall'Ici all'Imu. E 300 milioni di Imu autopagata per le case di proprietà dei Comuni. Istanze che, per ora, hanno prodotto l'apertura di un tavolo tecnico a Via XX Settembre per valutare l'entità del mancato riallineamento. Sul fronte tasse, comunque, per adesso di concreto c'è solo lo slittamento della presentazione del 730 ai Caf dal 31 maggio al 10 giugno (annunciato ieri dal ministero dell'Economia) e i bonus sull'edilizia, che forse troveranno una definizione al Consiglio dei ministri di oggi. Il governo sarebbe pronto a prorogare sia gli incentivi per le ristrutturazioni (55% a valere sull'Irpef) sia l'ecobonus. La cifra messa sul piatto dovrebbe essere sotto i 500 milioni ma la somma esatta dipenderà dalla modulazione. Nel pacchetto avrebbero trovato spazio anche sgravi per chi intende rinnovare i mobili di casa. S.IAC.

Foto: Il ministro del Lavoro Giovannini e il titolare dell'Economia Saccomanni [Ansa]



Dal 1° luglio prossimo

## Rifiuti elettrici, estesi i premi di efficienza

Dal 1° luglio prossimo si estendono i premi di efficienza ai soggetti operanti nei ritiri di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Lo prevedono le modifiche approvate ieri dal Comitato guida dell'accordo di programma Anci-Cdc Raee, all'accordo stesso, volte principalmente a estendere i premi di efficienza a una più ampia platea di soggetti percettori. In particolare, spiega una nota Anci, per quanto riguarda la disciplina dei premi di efficienza, fermi restando i requisiti per l'accesso alle premialità, è stata introdotta una differenziazione dei premi a seconda dei raggruppamenti di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. La principale modifica di interesse per gli operatori e i comuni è la previsione di un premio anche per i ritiri che non raggiungono la soglia di buona operatività, ma che comunque superano la soglia minima per tutti e cinque i raggruppamenti che, in sede di prima applicazione, è stata fissata a 20 euro a tonnellata. Da una prima valutazione degli impatti di tali modifiche si stima che le tonnellate premiate su ogni trimestre passerebbero da 26.500 circa a quasi 39.000 con un aumento del 46%. «Con questa modifica», ha dichiarato Filippo Bernocchi, delegato Anci alle politiche energetiche e ai rifiuti, «Anci e Cdc Raee hanno inteso favorire i più piccoli sottoscrittori» e in questo modo, afferma Danilo Bonato, Presidente del Centro di Coordinamento Raee, «si potrà anche favorire il conferimento dei raggruppamenti che attualmente sfuggono al sistema». © Riproduzione riservata

L'ok all'incontro dell'Anci con Saccomanni. Cattaneo: spending review insostenibile per il 2013

## Doppia proroga per i comuni

Bilanci in autunno, l'addio di Equitalia slitta a fine anno

Riforma dell'Imu già entro giugno e slittamento di almeno sei mesi dell'addio di Equitalia ai comuni (la proroga è stata inserita nel decreto sui debiti della p.a. all'esame del senato, si veda altro pezzo in pagina). Il governo è intenzionato a fare presto e a non arrivare con l'acqua alla gola alla dead line per la riforma della fiscalità locale fissata per fine agosto. Lo chiedono i sindaci, che hanno bisogno di certezze per chiudere i bilanci (e a questo punto pare certo l'ulteriore proroga del termine per l'approvazione dei preventivi che potrebbe essere spostato al 30 settembre). E lo vuole lo stesso esecutivo guidato da Enrico Letta, intenzionato a gestire il capitolo Imu assieme a quello della Tares, in una prospettiva unitaria che potrebbe portare alla nascita di un nuovo tributo legato all'insediamento residenziale e ai servizi resi, come richiesto dall'Anci. Una timida apertura verso la service tax? È ancora troppo presto per dirlo. Perché nell'incontro di ieri tra i rappresentanti dell'associazione dei comuni e il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni si è parlato sì di futuro, ma soprattutto di passato. I comuni hanno infatti molti contenziosi ancora in essere col Mef e l'obiettivo dell'Anci è chiuderli il prima possibile in modo da facilitare l'approvazione dei bilanci. Il primo riguarda i tagli della spending review lasciata in eredità da Mario Monti che per il 2013 chiede ai municipi un sacrificio di 2 miliardi e 250 milioni calcolati sui consumi intermedi e non sui fabbisogni standard come vorrebbero i sindaci. L'anno scorso l'Anci riuscì a spuntare in extremis una sterilizzazione dei tagli, convincendo il governo Monti a dirottare una cifra equivalente sulla riduzione dell'indebitamento. Ma quest'anno il problema si ripropone in tutta la sua gravità. «Calcolare i tagli sui consumi intermedi significa penalizzare le amministrazioni più virtuose perché si tratta di un criterio che non distingue tra spesa buona e spesa cattiva», ha osservato il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, presente all'incontro. Saccomanni ha assicurato l'impegno del governo a risolvere il capitolo spending assieme alle altre criticità in materia di fiscalità locale che per i comuni valgono circa 900 milioni di euro. Il riferimento è ai disallineamenti tra le stime comunali e quelle governative sull'Imu 2012, ma anche al capitolo ancora aperto dell'Ici 2010, per non parlare del nodo dell'Imu sugli immobili comunali che i sindaci sono costretti a pagare. «Il governo ha ammesso che il problema esiste e si è impegnato a risolverlo in tempo utile per l'approvazione dei bilanci», ha commentato il presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. «Per il momento l'80% dei comuni non è in grado di chiudere i preventivi», ha proseguito, «e questo rende necessaria una proroga che non avremmo mai voluto chiedere, perché varare i bilanci 2013 quasi con un anno di ritardo è una sconfitta per tutti, ma purtroppo è il governo ad averci messo in questa condizione». Nell'incontro di ieri con Saccomanni l'Anci ha anche incassato il nullaosta politico alla proroga di sei mesi dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale, prevista a partire dal 1° luglio. E subito dopo l'ok di via XX Settembre, lo slittamento è stato messo nero su bianco in un emendamento al decreto sui pagamenti della p.a. (dl 35/2013) presentato dai relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) e approvato in commissione bilancio del senato. Tutto a rimandato a fine 2013, dunque, in attesa che giunga a compimento la riforma della riscossione locale. Una riforma attesa invano da oltre due anni. © Riproduzione riservata

Speciale Green Imprese Quelli che l'ECO

## Riciclare riciclare riciclare

F.L.

Cresce in tutto il Paese la sensibilità nei confronti della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti. «Stando ai dati dell'Ispra dello scorso anno, in Italia si è arrivati a una quota di raccolta differenziata complessiva (organico, imballaggi, elettronici) di poco superiore al 35 per cento», spiega Walter Facciotto, direttore generale Conai, «è ancora meno della metà di quanto prevedono le direttive europee e la legge nazionale, ma dimostra comunque un trend di crescita sostenuto e incoraggiante. A fare da traino in questi anni, anche per le altre frazioni di raccolta, è stato proprio il nostro sistema di recupero degli imballaggi». Il consorzio, che garantisce il riciclo dei rifiuti di imballaggio a livello nazionale, grazie a un accordo con l'Anci ha convenzioni con più di 7 mila Comuni. E, nel 2012, ha recuperato più di otto milioni di tonnellate di materiali: il 74 per cento di quelli immessi nel mercato. Rispetto alla differenziata, in generale, l'Italia procede però ancora a velocità diverse da regione a regione. Con il Nord che supera mediamente il 40 per cento, il Centro che oscilla tra il 20 e il 25 e il Sud che in alcune zone non riesce a oltrepassare la soglia del 10 per cento. «Questa situazione è determinata soprattutto dalle carenze nell'organizzazione della raccolta, non è certamente un problema di mancanza di attenzione al tema da parte dei cittadini. In generale, l'importante è che venga stabilito al più presto un percorso univoco per raggiungere gli obiettivi di legge», sottolinea il manager Conai. A partire dal problema del colore dei cassonetti. «A differenza di quanto succede ad esempio in Spagna, in Italia non è ancora stato definito un colore unico per ciascun materiale su tutto il territorio. La stessa disparità esiste sui sistemi di raccolta adottati. Ognuno tende a fare da sé, anche se da tempo si conoscono i metodi di raccolta più efficaci per il riciclo», conclude Facciotto.

Foto: IN ALTO: CONTENITORI DI OLIO ESAUSTO E SACCHETTI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA. NELL'ALTRA PAGINA: PANNELLI SOLARI IN UNA CENTRALE ELETTRICA

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**73 articoli**

Verso una proroga generale di sei mesi

## Riscossione locale, l'addio di Equitalia slitta un'altra volta

Gianni Trovati

MILANO

Prima si è deciso di avviare il «tavolo tecnico» sulla riscossione, nell'incontro fra sindaci e Governo sui tanti problemi della finanza locale; poi è spuntato un emendamento, approvato in commissione, al DI «sblocca-pagamenti» per allungare di sei mesi l'attività di Equitalia, ma solo per la Tares. Alla fine, è arrivata l'ipotesi di riscrivere in Aula la norma, per trasformarla in una proroga generalizzata di (almeno) sei mesi.

Nemmeno il pomeriggio di ieri è stato semplice e lineare per le sorti della riscossione dei tributi locali. Il problema è il solito, cioè quello dell'addio di Equitalia ai circa 6mila Comuni con cui lavora: ora è previsto per il 1° luglio, ma già dal 20 maggio l'agente nazionale ha chiesto agli enti di non inviare più nuovi ruoli perché le possibilità di incassare prima della «cessazione dell'attività» (così si esprime la legge) erano praticamente nulle. Un bel problema, con un paradosso in più per la Tares: con il decreto pagamenti si è sbloccato il calendario delle rate per evitare ad aziende di igiene urbana e Comuni una crisi di liquidità in grado di bloccare la raccolta dei rifiuti in molte città, e con l'inciampo su Equitalia si finisce per impedire a molti di questi Comuni di raccogliere le stesse entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La proroga, la quarta della serie avviata con il decreto Sviluppo del 2011 (DI 70/2011, Governo Berlusconi), è nelle cose: ancora una volta nessuno si è preoccupato di riscrivere il quadro delle regole per mettere i Comuni in condizione di scegliere un partner diverso, la gestione diretta delle entrate negli enti che non l'hanno svolta fino a ieri è impossibile anche a causa dei vincoli a spesa e turn over, per scegliere con gara una società diversa da Equitalia ci vogliono mesi ed è ancora da definire la gestione delle cartelle che l'agente nazionale ha preso in carico ma non ha ancora riscosso. Una disciplina transitoria compiuta non è stata scritta, la norma dice che Equitalia «cessa l'attività» per i Comuni e i sindaci temono di dover gestire una partita che l'Associazione dei Comuni stima in 11-13 miliardi di euro: una somma, per capirsi, vicina all'Imu complessiva arrivata nel 2012 nelle casse degli enti locali.

Il correttivo, che nella sua versione finale dovrebbe tenere Equitalia a fianco dei Comuni per altri sei mesi non solo per la Tares ma per tutte le entrate, ci mette una pezza. Il tavolo tecnico previsto ieri da sindaci e Governo, però, deve lavorare in fretta, per non mettere in cartellone a fine anno la stessa scena già vista il 31 dicembre 2011, il 30 giugno 2012, il 31 dicembre 2012 e oggi: la scena della proroga per mancanza di alternative.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Tares

La Tares vera e propria, calcolata con il «metodo normalizzato» che misura il conto in base alla produzione dei rifiuti dell'utente, è rimandata all'ultima rata, da pagare fra ottobre e dicembre in base alle decisioni locali insieme alla maggiorazione destinata allo Stato. Nelle prime rate, la Tares segue le regole e le modalità di riscossione della Tarsu e della Tia: molti dei Comuni a Tarsu hanno sempre affidato l'incasso a Equitalia, e proprio per questo il «vuoto» sulla riscossione colpisce la Tares appena «accelerata» dal DI 35/2013

Ambiente. Nell'«Aua» potranno essere assorbiti atti degli enti

## L'Autorizzazione unica darà spazio alle Regioni

IL PASSAGGIO Nuove disposizioni in vigore dal 13 giugno Le procedure in corso continueranno con le vecchie modalità

Paola Ficco

Dalla comunicazione d'impatto acustico alle autorizzazioni per inquinamento atmosferico poco significativo, l'Autorizzazione unica ambientale (Aua) gioca a tutto campo nel sistema delle autorizzazioni ambientali delle Pmi.

La nuova disciplina è contenuta nel Dpr 13 marzo 2013, n. 59, pubblicato nella Gazzetta ufficiale numero 42 del 29 maggio scorso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e, finalmente, grazie a essa il rapporto tra le imprese e l'amministrazione pubblica in materia di autorizzazioni ambientali dovrebbe diventare meno complicato.

Il sistema (previsto dall'articolo 23 della legge 35/12) entrerà in vigore il prossimo 13 giugno, ma i procedimenti iniziati prima saranno conclusi in base alle norme vigenti all'atto del loro avvio. La platea interessata è quella delle Pmi di cui all'articolo 2 del Dm attività produttive 18 aprile 2005 e degli impianti non soggetti ad Autorizzazione integrata ambientale (Aia), di cui alla parte II del Dlgs 152/06 (Codice ambientale). Quindi, attenzione a non confondere nomi e acronimi, poiché a ciascuno di essi sottendono procedimenti amministrativi molto diversi.

Grazie all'Aua, un unico procedimento riunirà ora fino a sette autorizzazioni ambientali. Ma non finisce qui, perché le Regioni potranno anche individuare ulteriori atti di comunicazione, notifica e autorizzazione in materia ambientale da far confluire nell'Autorizzazione unica ambientale. Inoltre, in caso di inerzia di uno degli enti coinvolti, è previsto l'esercizio di poteri sostitutivi, il che induce maggiore certezza sui tempi di rilascio.

L'Aua non si applica agli impianti soggetti ad Aia, né ai progetti sottoposti a Via (Valutazione impatto ambientale) se le norme statali e regionali dispongano che il provvedimento finale di Via comprende e sostituisce tutti gli altri atti di assenso, comunque denominati, in materia ambientale, ai sensi dell'articolo 26, comma 4, del Dlgs 152/06. Se il progetto è sottoposto a screening per la Via, l'Aua può essere richiesta solo dopo l'esito negativo di tale screening.

L'Aua dura 15 anni ed è rilasciata dal Suap, lo Sportello unico per le attività produttive di cui al Dpr 160/10. Essa sostituisce più atti di comunicazione, notifica ed autorizzazione in materia ambientale (anche in ordine ai rinnovi). Si tratta dell'autorizzazione agli scarichi; della comunicazione preventiva per l'uso agronomico di effluenti di allevamento, di acque di vegetazione dei frantoi oleari e di acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'articolo 112, del Codice ambientale; dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera; dell'autorizzazione generale per gli impianti con emissioni scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico di cui all'articolo 272 del Dlgs 152/06 (salva la facoltà del gestore di aderire tramite il Suap a tale autorizzazione generale). Sostituisce, inoltre, la comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8 della legge 447/95 per l'impatto acustico; l'autorizzazione all'uso agronomico dei fanghi di depurazione di cui al Dlgs 92/99; le comunicazioni in materia di autosmaltimento e recupero agevolato di rifiuti pericolosi e non pericolosi.

Sul fronte procedurale, la domanda per il rilascio dell'Aua (completa di documenti, dichiarazioni e altre attestazioni previste dalle norme di riferimento) si presenta al Suap, che la trasmette in via telematica alle amministrazioni che intervengono nei procedimenti sostituiti dall'Aua.

L'eventuale richiesta d'integrazione documentale è comunicata al Suap entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Se l'impresa non deposita la documentazione richiesta entro il termine fissato dall'autorità competente, l'istanza è archiviata a meno che l'impresa non richieda una proroga in ragione della complessità della documentazione da presentare.

Se l'Aua sostituisce le autorizzazioni per le quali la conclusione del procedimento è fissata in un termine inferiore o pari a 90 giorni, l'autorità competente adotta il provvedimento entro 90 giorni dalla presentazione

della domanda e lo trasmette al Suap, che rilascia l'Aua. Un Dm introdurrà un modello unificato per la richiesta di Aua. Gli oneri istruttori sono a carico delle imprese richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Dpr 59/13

#### 01|AUTORITÀ COMPETENTE

La Provincia o quella indicata dalla normativa regionale per l'Autorizzazione unifica ambientale, che confluisce nel provvedimento adottato dal Suap

#### 02|CONFERENZA DI SERVIZI

Nonostante la semplificazione introdotta, la Conferenza di servizi non scompare. Essa viene indetta dall'autorità competente nei casi di cui all'articolo 7 del Dpr 160/10 e dal Suap nei casi previsti dalla legge 241/90, nonché nei casi previsti dalle norme regionali e di settore relative ai settori sussunti nell'Aua

#### 03|CRITERI ISPIRATORI

Il procedimento di rilascio dell'Autorizzazione unificata ambientale si fonda sul principio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché sull'esigenza di tutela degli interessi pubblici e sulla necessità di non introdurre maggiori oneri a carico delle imprese

#### 04|PERIODO TRANSITORIO

I procedimenti avviati prima dell'entrata in vigore del nuovo regolamento sono conclusi ai sensi delle norme vigenti al momento dell'avvio dei relativi procedimenti. L'Aua può essere richiesta alla scadenza del primo titolo abilitativo da essa sostituito

#### 05|RINNOVI

Per ottenere il rinnovo, se le condizioni di esercizio dell'impianto non sono state cambiate, è sufficiente la presentazione di una istanza. Nel frattempo, l'attività dell'impianto prosegue in base all'autorizzazione pregressa

#### 06|SOGETTI DESTINATARI

Possono beneficiare del nuovo regolamento esclusivamente le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, del Dm Attività produttive 18 aprile 2005

#### 07|PROGETTI ESCLUSI

La nuova procedura non si applica agli impianti soggetti ad Aia, né ai progetti sottoposti a Via

### **LA PAROLA CHIAVE**

Aua

L'Autorizzazione unica ambientale (Aua) è il provvedimento amministrativo rilasciato dallo sportello unico per le attività produttive (Suap), che sostituisce sette diversi atti di comunicazione, notifica e autorizzazione in materia ambientale relativi a acque di scarico, uso agronomico di effluenti di allevamento e acque di frantoio nonché fanghi di depurazione, emissioni in atmosfera (anche scarsamente rilevanti), impatto acustico, autosmaltimento e recupero agevolato di rifiuti pericolosi e non pericolosi. Durata 15 anni e sei mesi prima ne va chiesto il rinnovo. Per gli scarichi con sostanze pericolose è prevista una valutazione intermedia degli autocontrolli da inviare ogni quattro anni. Le Regioni possono individuare ulteriori atti di comunicazione, notifica e autorizzazione ambientale che possono essere compresi nell'Aua

Interrogazione

**Qualifica di «ruralità», in arrivo i chiarimenti**

Sulla retroattività quinquennale delle qualifiche di ruralità la polemica non si spegne. È di ieri la risposta data dal sottosegretario all'Economia, Sabrina De Camillis, a un'interrogazione a risposta immediata presentata da Roberto Capelli e altri alla commissione Finanze della Camera. La questione nasce dalle numerose pronunce giurisprudenziali degli scorsi mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile). I giudici affermavano un principio che, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 7 del DI 70, torna in vigore: la preminenza del requisito oggettivo del fabbricato rurale (articolo 9, DI 557/1993), per cui in sostanza è la funzione della costruzione che la qualifica rurale. Quindi la qualifica di «rurale» può andare anche più indietro di un quinquennio. Questo significa, in concreto, che l'ufficio di un'azienda agricola mantiene la qualifica A/10 (con un'annotazione), e in quanto rurale assolverà l'Imu nella misura del 2 per mille. Che senso avrebbe riconoscere la ruralità solo dal 2012 a condizione che il fabbricato fosse rurale dal 2007 mentre se lo fosse stato dal 2010 non avrebbe potuto essere rurale dal 2012, ma solo dal 2015? Nella risposta si dà atto di questo contrasto tra le interpretazioni dei Comuni e quelle dei contribuenti e si riconosce che, a questo punto, è necessario un chiarimento normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte ai temi dei lettori. Come pagare l'imposta municipale nel caso in cui non si possa usufruire del rinvio

## Per l'Imu versamento unificato

Non necessario separare quota statale e comunale tranne che per i capannoni IL CALCOLO Sulla base del decreto legge sulla Pa l'acconto può essere determinato sulla base di quanto versato l'anno scorso  
Luca De Stefani

Rispetto al 2012 sono molti meno i codici tributo da indicare nel modello F24 per pagare l'Imu del 2013: non va più calcolata la quota per lo Stato (tranne per i fabbricati produttivi). Inoltre si può versare la prima rata 2013 calcolando l'imposta con le aliquote e le detrazioni del 2012 (non la base imponibile), quindi indipendentemente dalla pubblicazione o meno delle delibere comunali nel sito delle Finanze.

Il ritardo nella consegna della versione definitiva del programma per gli studi di settore (Gerico 2013), però, ha ritardato la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi e il calcolo di eventuali crediti compensabili col pagamento della prima rata Imu, in scadenza il 17 giugno. L'eventuale proroga all'8 luglio 2013 solo dei versamenti di Unico 2013 e non dell'Imu, quindi, renderà impossibile utilizzare in compensazione coi debiti Imu eventuali crediti generati dalla dichiarazione dei redditi.

La legge di stabilità 2013 (la 228/12) ha previsto che, per gli anni 2013 e 2014, non spetti allo Stato la metà dell'Imu, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76% (articolo 1, comma 380, lettera h): è stata temporaneamente soppressa la disposizione che per tutti gli immobili (tranne l'abitazione principale, le sue pertinenze e i fabbricati rurali a uso strumentale), riservava allo Stato parte dell'imposta. Da quest'anno, quindi, in F24 non occorre più suddividere l'importo da pagare tra il codice tributo destinato al Comune e quello destinato allo Stato.

Un'unica eccezione è costituita dall'Imu dovuta per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. La legge di stabilità 2013, infatti, sempre per gli anni 2013 e 2014 (ed erroneamente «al fine di assicurare la spettanza ai Comuni del gettito» dell'Imu), ha previsto che spetti allo Stato l'Imu, calcolata con l'aliquota standard dello 0,76%, sugli immobili di categoria D. Va usato il codice tributo 3925 per la quota statale e 3930 per l'eventuale maggiorazione comunale.

Dopo la semplificazione dell'unico codice tributo per gli immobili non produttivi, sta per arrivare anche la possibilità di pagare la prima rata Imu, applicando le aliquote e le detrazioni in vigore lo scorso anno, senza dover controllare le delibere comunali pubblicate nel sito delle Finanze al 16 maggio 2013. Entro il 7 giugno 2013, infatti, al Senato dovrà essere convertito il decreto legge 35/2013 e «il versamento della prima rata» dell'Imu sarà «eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente», indipendentemente, quindi, dalla pubblicazione o meno delle delibere nel sito delle Finanze (articolo 9, comma 3 del Dlgs 23/2011).

Secondo il dipartimento delle Finanze (circolare 23 maggio 2013, n. 2/DF), comunque, anche «prima della citata conversione» è possibile pagare la prima rata Imu considerando queste novità. Infatti, in caso di accertamento da parte del Comune potrà essere applicato l'articolo 10, comma 3 della legge 212/2000, che prevede la disapplicazione delle sanzioni «quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

VERSO LA SCADENZA

### La ripartizione tra Stato e Comune

Un professionista - Nicola Bianchi - chiede chiarimenti sulle modalità di versamento dell'Imu relativa alla seconda casa, in vista della scadenza.

In particolare per quel che riguarda le modalità di pagamento della quota comunale

normeetributi.ilmiogiornale @ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO RISOLTO Immobili a uso privato Successione. Nel caso abbia il diritto di abitazione e la residenza - Gli altri eredi non contano

## Rata sospesa per il coniuge superstite

Luigi Lovecchio

La dimora familiare ricevuta per successione ereditaria deve essere dichiarata ai fini Imu per intero dal coniuge superstite. Su di essa, infatti, quest'ultimo vanta il diritto di abitazione che sorge ope legis in base all'articolo 540-bis del Codice civile. Ne deriva che non rilevano le quote di eredità dei figli che non hanno alcun obbligo Imu per tale immobile. Questa è la risposta al quesito posto da Fabio Morgato che assume una particolare rilevanza per effetto della sospensione del pagamento della prima rata in scadenza il 17 giugno, relativa all'imposta sull'abitazione principale.

La soggettività passiva Imu ricomprende il proprietario e i soggetti che vantano un diritto reale di godimento sull'immobile. Si tratta in particolare del diritto di usufrutto, di uso e abitazione. Il nudo proprietario non ha invece alcun rilievo ai fini del tributo comunale. Nei casi in cui si è in presenza della titolarità di diritti di proprietà e, nel contempo, di diritti reali di godimento sul medesimo immobile, gli obblighi tributari sono riferibili solo a questi ultimi. Ciò, in quanto i diritti reali di godimento realizzano il possesso dell'immobile che costituisce il presupposto dell'Imu. In tale eventualità, i proprietari sono assimilati al nudo proprietario. Questo è proprio ciò che si verifica nelle ipotesi in cui cade in successione la casa che costituiva la dimora familiare. In questo caso, infatti, in favore del coniuge superstite nasce il diritto di abitazione ope legis in forza dell'articolo 540-bis del Codice civile. Va in proposito segnalato che, trattandosi di una sorta di legato, il diritto matura anche se il coniuge dovesse rinunciare all'eredità. Non rileva la circostanza che il diritto di abitazione sia stato trascritto nei pubblici registri o menzionato nella denuncia di successione. Ne consegue che l'unico soggetto passivo Imu sarà in tal caso il coniuge superstite, mentre gli eredi, in quanto tali, non avranno alcun obbligo. Se il coniuge superstite risiede e dimora nella casa ereditata, a essa si applicheranno le agevolazioni per l'abitazione principale. Quest'ultima circostanza è importante alla luce della sospensione disposta dal Dl 54/2013. In forza di tale disposizione, infatti, la prima rata Imu è sospesa per tutte le abitazioni principali, e relative pertinenze, con eccezione delle unità accatastate come A/1, A/8 e A/9. Ne consegue che, con riferimento al fabbricato in esame, non dovrà essere versato nulla in sede di acconto, nè da parte del coniuge superstite nè, tantomeno, da parte dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso Lotta ai privilegi

## La Lombardia punisce i consiglieri assenteisti: multe fino a 1.400 euro

La norma sarà votata tra due settimane Solo il M5S non ha firmato la proposta  
Giannino della Frattina

Milano Dopo la sforbiciata alle indennità di funzione (in pratica lo stipendio) e ai rimborsi forfettari, ora arriva anche la multa per i consiglieri regionali che deserteranno le sedute in aula e le commissioni. È questo un altro dei capitoli del progetto di legge uscito dopo solo tre settimane di sedute del gruppo di lavoro istituito dal consiglio regionale della Lombardia per dare finalmente sostanza all'ormai ricorrente promessa di taglio dei costi della politica. A dimostrazione che se si vuole, si può perfino togliere i privilegi ai privilegiati. Certo, prima di cantar vittoria sarà necessario aspettare il passaggio in aula messo in calendario per martedì 18 giugno, ma la firma di tutti i gruppi sotto il progetto di legge consente un certo ottimismo. Tutti i gruppi, per la verità, ad eccezione dei «grillini» del Movimento 5 stelle che come sempre più spesso succede sono saliti sull'Aventino lasciando per protesta il gruppo di lavoro, nonostante questo fosse stato un cavallo di battaglia delle campagne elettorali. Perché qualche volta a raccontare che si vuol guardare troppo il cielo, si finisce per cadere nel pozzo. La proposta, dunque, è di una sanzione pecuniaria per i consiglieri assenteisti che si vedranno decurtare lo stipendio. Perché fino a oggi uno dei tanti privilegi delle «castine» regionali, prevedeva che i lauti guadagni fossero indipendenti dalla frequentazione delle sedute. E parliamo di stipendi lordi che erano di 8.500 euro al mese, a cui ne andavano aggiunti altri 8.300 per generiche (e da non giustificare) spese di «diaria», «missioni» e «trasporto». Perché un altro lusso dei frequentatori delle Regioni erano le auto blu, oppure una diaria chilometrica corrisposta semplicemente per gli spostamenti da casa al posto di lavoro. Come se a un qualunque lavoratore venisse rimborsato il tragitto fino alla scrivania. Privilegi oggi eliminati in Lombardia che ha già dimezzato gli stipendi e con questa nuova legge vuol diventare la capofila delle regioni virtuose, visto che nonostante gli oltre 10 milioni di abitanti da governare gli stipendi dei suoi consiglieri saranno dimezzati (3.550 euro netti), mentre in Basilicata un consigliere di una Regione di appena 500mila residenti continuerà a incassare 11.600 euro al mese, più il lauto pacchetto «altre voci». E in più in Lombardia in caso di ripetute assenze non giustificate, i consiglieri vedranno il taglio da un quindicesimo a un terzo. Il che significa una multa che potrà partire da 281 euro e arrivare fino a 1.406 mensili. «Una sanzione - ha spiegato il presidente del consiglio regionale Raffaele Cattaneo - verso coloro che non eserciteranno fino in fondo la loro funzione, un ulteriore segno di impegno e serietà perché non dobbiamo soltanto ridurre i costi, ma anche aumentare i risultati». Un'iniziativa, quella del taglio dei costi del Palazzo, accolta con grande soddisfazione anche dal governatore Roberto Maroni che ne aveva fatto di fronte agli elettori uno dei primi impegni della sua legislatura a guida leghista. E che ieri via Twitter ha dato un nuovo annuncio: «Equitalia fuori dalla Lombardia, siamo quasi pronti. I soldi nostri devono rimanere a casa nostra. #primailnord ».

Foto: STOP Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni: al Pirellone sono iniziate le sforbiciate agli stipendi e ai privilegi dei politici [Ansa]

Venerdì 31 Maggio 2013,

## Il 730 slitta al 10 giugno Dal 2014 via Equitalia

ROMA - Tasse e case: molto si muove su questo fronte. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dopo aver incassato ieri la promozione di Bruxelles ma anche le preoccupazioni di Parigi (il rapporto Ocse) incontra i sindaci per avviare l'annunciata riforma dell'Imu che dovrà arrivare entro il 31 agosto. Pena il 'ripristino' della normativa precedente alla sospensione della prima rata. Le Commissioni Finanze e Lavoro della Camera, durante l'esame del decreto Imu-Cig, ascoltano intanto le parti interessate. L'appello è sempre lo stesso: troppe tasse. Insostenibili. E si conferma una buona notizia: il governo è pronto a prorogare gli incentivi per le ristrutturazioni (55% a valere sull'Irpef), l'ecobonus e spunta anche la possibilità di uno sgravio per l'acquisto di mobili di casa nell'ambito della ristrutturazione. La cifra messa sul piatto dovrebbe essere sotto i 500 milioni ma la somma esatta dipenderà dalla modulazione. E nel decreto sui debiti della pubblica amministrazione, approvato ieri in commissione Bilancio del Senato, anche i singoli professionisti potranno richiedere i crediti accumulati. Tornando al Tesoro ci si avvia sull'irto percorso della riforma della tassazione sulla casa. I sindaci sono allarmati: sul piatto c'è subito una richiesta da 1,3 miliardi a Saccomanni. Un miliardo per l'errore nel calcolo di gettito fatto dal precedente governo nel passaggio dall'Ici all'Imu. E 300 milioni di Imu 'autopagata' per le case di proprietà dei Comuni. E sul primo miliardo ci sono in ballo vari ricorsi al Tar. Ma non è tutto qui: la cifra più importante (cioè circa 12 miliardi) è quella ancora "in pancia" a Equitalia. Cioè i residui attivi che i Comuni hanno certificato e chiesto alla società di riscossione di recuperare. La proroga, inizialmente prevista con un emendamento per la sola Tares, è invece arrivata con una modifica in commissione Bilancio del Senato: varrà per tutti i tributi e, quindi, vale un bel gruzzoletto per i comuni. È una novità che spiana la strada di un confronto Tesoro-Comuni che comunque non appare esente da ostacoli. Sempre sull'Imu in Parlamento il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani ricorda come «c'è bisogno di una riforma del catasto e noi la chiediamo da tempo. Ma non come quelle del governo Monti che andava per algoritmi». Il Copaff a sua volta ricorda che «l'acconto Imu di giugno a carico delle imprese risulterà più gravoso di quello dello scorso anno». E infatti Rete Imprese Italia spiega che su un gettito totale Imu 2012 di 24 miliardi, una cifra tra gli 8 e i 9 miliardi rappresenta l'esborso delle imprese per immobili strumentali: «una cifra enorme», «insostenibile». E Rete imprese, proprio mentre il Tesoro proroga i tempi per presentare il 730 ai Caf, chiede di prorogare il termine di versamento delle imposte relative al modello Unico e dell'Imu oltre la data del 17 giugno 2013, senza versamento della maggiorazione dello 0,40%. Ma da quanto afferma il governo in Commissione Finanze a Montecitorio anche questa proroga è questione di pochi giorni.

NUOVA FINANZA PUBBLICA

**Cdp all'assalto del demanio agricolo**

Marco Bersani\*

Secondo l'Agenzia del Demanio, che utilizza i dati del Censimento per l' Agricoltura 2010, l'estensione dei terreni agricoli demaniali in Italia ammonta ad oltre 338.000 ettari, per un valore che oscilla fra i 5 e i 6 miliardi di euro.

Un patrimonio importante che, grazie alla sua equa distribuzione geografica, consentirebbe la messa a punto di un progetto nazionale per una diversa agricoltura, per una conseguente salvaguardia e manutenzione idrogeologica del territorio e per il rilancio di nuova occupazione, in particolare giovanile, durevole e di qualità. Riflessioni che non sfiorano l'attuale Ministra dell'Agricoltura De Girolamo, che ha recentemente incontrato i vertici dell'Associazione bancaria italiana (Abi) e il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, per mettere a punto un programma di "valorizzazione" e (s)vendita dell'immenso patrimonio agricolo demaniale.

Replicando quanto sta già proponendo agli enti locali in merito alla svendita del patrimonio immobiliare, Cassa Depositi e Prestiti avrebbe la funzione di assegnare un prezzo ai terreni demaniali, di acquisirli consentendo allo Stato di fare cassa e di metterli successivamente sul mercato.

Incredibile l'obiettivo dichiarato dalla Ministra De Girolamo : «(..) un'occasione per sbloccare la situazione e mettere nuovi terreni a disposizione soprattutto dei giovani, perché senza terra da lavorare non è possibile pensare ad un vero rilancio del comparto».

Altrettanto incredibile è che per questo ulteriore processo di colossale espropriazione di patrimonio pubblico si utilizzino le risorse del risparmio postale affidato dai cittadini alla Cassa Depositi e Prestiti.

Davvero si pensa che i giovani disoccupati (oltre il 35%) siano provvisti di capitale e non attendano altro, per trasformarsi in futuri agricoltori, che divenire proprietari dei terreni da coltivare?

Davvero si pensa che privare la collettività del bene terra, di inestimabile valore pubblico e sociale, corrisponda a «servizio di interesse economico generale», qualifica cui dovrebbe attenersi ogni investimento di Cassa Depositi e Prestiti (art. 10, D. M. Economia 6/10/1994)?

Possibile che non si pensi ad un piano per un'agricoltura di qualità e per una nuova occupazione giovanile attraverso il mantenimento della proprietà collettiva del demanio agricolo, l'affidamento dei terreni ai giovani con affitti calmierati e l'intervento di Cassa Depositi e Prestiti per il sostegno dell'avvio di attività (start up di impresa) e dei primi investimenti in mezzi, tecnologie, impianti e sementi per consentire alle diverse nuove aziende un funzionamento a regime?

Ancora una volta l'obiettivo è quello di consegnare patrimonio pubblico alle banche e beni comuni alla speculazione finanziaria, con il paradosso di renderlo possibile attraverso l'utilizzo dei risparmi dei cittadini. La socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti e la sua gestione territoriale, democratica e partecipativa diventa un obiettivo sempre più urgente, che da oggi dovrà vedere coinvolte in prima fila tutte le esperienze e reti dell'altra economia, dei gruppi di acquisto solidale, dell'agricoltura autogestita e di qualità, del commercio equo e solidale.

\*Attac Italia

Cosa prevede il decreto con la nomina di Giuseppe Sala

## Commissario all'Expo 2015 con poteri in deroga

Entro oggi la nomina dei tre delegati alla vigilanza sull'esecuzione delle opere

Assegnati al nuovo Commissario unico per l'Expo 2015 ampi poteri di deroga alla normativa vigente per velocizzare, anche con ordinanze immediatamente esecutive, l'iter di realizzazione delle opere dell'Expo 2015; spetterà al commissario anche il compito di reperire le risorse per il completamento degli interventi; entro oggi il commissario unico, Giuseppe Sala, nominerà i tre delegati che dovranno vigilare sulla tempestiva esecuzione delle opere; previsto anche. Lo prevede il dpcm 6 maggio 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 123 del 28 maggio 2013, che ridisegna, integrandolo alla luce dei decreti del 2012, il quadro normativo all'interno del quale si potrà muovere il nuovo commissario unico delegato del governo per Expo Milano 2015, Giuseppe Sala. Rispetto al precedente commissario straordinario, il nuovo commissario unico si avvarrà delle strutture della società Expo, e potrà nominare (lo dovrà fare entro oggi) fino a tre soggetti (ma uno sarà scelto nel ruolo dei prefetti) «di alta e riconosciuta professionalità nelle discipline giuridico-economiche e ingegneristiche o dalla comprovata esperienza istituzionale» per vigilare sulla tempestiva esecuzione delle opere essenziali, connesse, infrastrutturali e sui servizi, previste nel dossier di candidatura. In generale il commissario potrà anche provvedere in deroga alla legislazione vigente a mezzo di ordinanza immediatamente esecutiva, sia pure nei limiti indicati dalla delibera del consiglio dei ministri del 19 gennaio 2010, che consente sostanzialmente di derogare a molte delle procedure previste dal codice dei contratti pubblici, superando vincoli e lungaggini procedurali. In particolare la delibera del 2010, pur non prevedendo deroghe alle norme sugli affidamenti di incarichi di progettazione, derogava al Codice dei contratti pubblici in delicate materie come quelle in tema di varianti, subappalto, approvazione dei progetti e project financing. In tale ambito il commissario avrà comunque sempre il vincolo del rispetto dei principi generali dell'ordinamento e della normativa comunitaria, ma potrà esercitare poteri anche sostitutivi per risolvere situazioni o eventi ostativi alla realizzazione delle opere essenziali e connesse all'evento, garantendo anche il rispetto del programma di lavoro. Tanto per fare qualche esempio, dalla lettura del provvedimento emerge che Sala avrà poteri molto ampi su opere quali le linee 4 e 5 della metropolitana, la strada Zara-Expo; su tutte le altre strade, autostrade (Brebemi, Pedemontana, TEM) e ferrovie, Sala avrà invece un compito di «impulso e coordinamento», dovrà riferire al presidente del consiglio e partecipare alle riunioni del Cipe riferendo ogni tre mesi. Più ampi risultano i poteri del Commissario unico che, innanzitutto avrà un rapporto più stretto con il Bureau International des expositions (Bie), supportando e coadiuvando il Governo italiano in tale sede e riferendo periodicamente alle sessioni del Bie. Il commissario dovrà poi promuovere l'attivazione degli strumenti necessari a reperire le risorse per completare gli interventi necessari alla realizzazione dell'Expo. Nel nuovo provvedimento viene poi recepita l'istituzione, non prevista nel precedente decreto, della figura del commissario generale di sezione per il Padiglione Italia, figura contemplata da un precedente decreto del 2012 che rappresenta il governo italiano, in quanto partecipante ufficiale all'Expo di Milano 2015 ai sensi della Convenzione sulle Esposizioni internazionali firmata a Parigi il 22 novembre 1928, che ha anche il compito vigilare che i diritti e gli obblighi degli espositori siano rispettati.

Transfer pricing e doppie imposizioni nel mirino

## Stretta dall'Ocse

Contro multinazionali furbette

L'Ocse presenterà al G20 di luglio la sua ricetta per contrastare i metodi di ottimizzazione fiscale delle multinazionali. Nel mirino transfer pricing e accordi sulla doppia imposizione, spesso sfruttati strumentalmente per evitare di pagare tasse in ambedue i paesi interessati. La conferma è arrivata ieri dal segretario generale dell'Organizzazione, Angel Gurría. «Siamo molto fiduciosi sul fatto che si possa lavorare insieme e ottenere dei progressi», ha spiegato il numero uno dell'Ocse. «È una grossa sfida, più complessa che combattere l'evasione fiscale, perché abbiamo creato un sistema in cui è legale non pagare le tasse, o pagarne molto poche». Alle parole di Gurría hanno fatto eco quelle del ministro delle finanze della Norvegia, Sigbjorn Johnsen. «Un punto chiave è fare in modo che i paesi sviluppino un sistema fiscale efficiente, giusto e trasparente e si impegnino per evitare la doppia non-imposizione, ovvero lo sfruttamento delle varie esenzioni fiscali offerte da diversi paesi per evitare di pagare tasse sui profitti, meccanismo utilizzato da molte aziende con presenza internazionale». Nelle scorse settimane, Pascal Saint-Amans, capo del dipartimento fiscale dell'Ocse, aveva anticipato alcune possibili soluzioni al problema. In cima lista delle cose da fare, secondo l'alto dirigente dell'Organizzazione, ci sarebbe la modifica del sistema degli accordi sulla doppia tassazione, per far sì che questi non vengano più sfruttati per evitare il pagamento delle imposte in entrambi i paesi. Ipotesi già caldeggiata dalla Commissione Ue nel mese di dicembre dello scorso anno. Non solo. L'Organizzazione di Parigi starebbe studiando una riforma del sistema del transfer pricing, dell'utilizzo delle obbligazioni convertibili (tassate in maniera differente da paese a paese), e dell'armonizzazione del trattamento fiscale degli strumenti finanziari. Nel pacchetto di riforme previste dall'Ocse figurerebbe, infine, una regolarizzazione dell'utilizzo di marchi e brevetti da parte delle multinazionali che troppo spesso registrano brand o processi di lavoro nei paradisi fiscali per poi rivenderne i diritti all'utilizzo alle proprie filiali situate in giurisdizioni ad alta tassazione, abbattendo in questo modo il livello di utili e quindi le imposte dovute. © Riproduzione riservata



Gli emendamenti dei relatori al dl 35 all'esame del senato

## Sfori il Patto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti

In arrivo una boccata d'aria fresca per i comuni. All'interno del decreto pagamenti, sono confluiti, infatti, gli emendamenti relativi sia alla proroga al mandato di Equitalia, sia all'allentamento delle sanzioni per quei comuni che, per pagare i debiti in conto capitale, hanno sfiorato il patto di stabilità. Questo è quanto emerso ieri, a termine delle votazioni degli emendamenti al dl 35, presentati in Commissione bilancio al Senato. Il testo definitivo, arriverà in aula lunedì, giusto in tempo per poter rispettare la scadenza del 7 giugno, termine ultimo entro cui il decreto può essere convertito in legge. Equitalia. La proroga a Equitalia diventa realtà. La scadenza del mandato dell'ente di riscossione, era infatti stabilita per il 30 giugno. Molte però, sono state le richieste di proroga, avanzate da quei comuni che, al 30 giugno, non sarebbero stati in grado di gestire il servizio di riscossione in modo autonomo o tramite l'affidamento del servizio a soggetti terzi o a apposite società in house. Tanto hanno chiesto, tanto hanno ottenuto. Allo scadere del termine del 30 giugno, quei comuni sprovvisti di una soluzione per la gestione del servizio, potranno avvalersi dei servizi forniti da Equitalia (si veda ItaliaOggi del 10 maggio) per altri sei mesi «nella speranza» ha dichiarato il relatore Giorgio Santini «che questo sia un tempo sufficiente affinché i comuni trovino una soluzione». La proroga però, che ha la scadenza fissata per il 31 dicembre, non sarà vincolante. Quei comuni pronti a gestire in modo autonomo il servizio di riscossione, saranno infatti liberi di iniziare la gestione in proprio, dal 1 luglio. Patto di stabilità. Un piccolo spiraglio anche sul fronte patto di stabilità. È infatti stato accolto l'emendamento che prevede l'allentamento delle sanzioni per quei comuni che per restare in regola con i pagamenti verso le imprese, o per saldare debiti precedenti, hanno sfiorato il patto di stabilità. Per questi enti, che in Italia sono poco meno di un centinaio, verrà interdetta la sanzione relativa al blocco dei trasferimenti. Restano ferme però, le altre tipologie di sanzione, come quella del blocco delle assunzioni. I professionisti. Novità anche per i professionisti. Per quanto i mancati pagamenti da parte della p.a. nei confronti di questi, siano considerati debiti a tutti gli effetti, agli albori del decreto pagamenti, non erano stati annoverati nell'elenco previsto dall'art. 5, rubricato pagamento dei debiti delle amministrazioni dello stato. A dichiararsi soddisfatto, ma solo parzialmente, il presidente nazionale della Cna professioni (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Giorgio Berloff, secondo cui «per quanto i professionisti siano stati inclusi nell'elenco dell'art. 5, restano ancora esclusi dall'art. 9 relativo alla possibilità che le prestazioni professionali possano accedere alle compensazioni». I professionisti quindi, con l'approvazione dell'emendamento, hanno ottenuto solo una virtuale possibilità di avere quanto gli è dovuto. Gli intermediari finanziari. Via libera poi anche all'emendamento che autorizza l'individuazione di intermediario finanziari, che possano essere incaricati di gestire i fondi che lo stato dovrà mettere a disposizione nel 2014, per finire di saldare i debiti che le pubbliche amministrazioni hanno maturato entro il 31 dicembre 2012. Una vera e propria garanzia da parte dello stato, per rendere più cogente l'impegno a svuotare nel 2014 il plafond di crediti che le aziende hanno maturato nei confronti della pubblica amministrazione. L'ordine dei pagamenti. Nessuna novità invece sul fronte delle priorità dei pagamenti. Le prime infatti, ad aver diritto al pagamento del quantum, resteranno le imprese che non hanno effettuato operazioni di cessione dei crediti nei confronti delle banche. «Le imprese», ha concluso il relatore Santini «avranno la priorità su tutti i pagamenti». © Riproduzione riservata

I chiarimenti della Corte conti. Dismissioni immobiliari solo per finanziare investimenti

## Vincolati i fondi anti dissesto

Le anticipazioni ricevute vanno accantonate in bilancio

L'importo dell'anticipazione concesso a valere sul fondo di rotazione previsto dal decreto legge salva enti, deve essere iscritto in bilancio in un apposito fondo vincolato dell'entrata. Negli esercizi successivi, tale fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme che annualmente l'ente locale rimborserà al mininterno. Inoltre, i proventi da beni patrimoniali disponibili devono essere destinati, in generale, alla copertura di spese di investimento. Fanno però eccezione i casi di dissesto dell'ente e di accesso al predetto fondo di rotazione, in cui detti proventi concorrono al ripiano dell'intera massa passiva. Sono questi gli importanti chiarimenti forniti dalla Sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14/2013, con cui sono state messe nero su bianco rilevanti questioni di massima scaturenti dalle disposizioni contenute nel dl n. 174/2012.

**Fondo vincolato** Un primo quesito di rimessione è fondato sulla corretta allocazione in bilancio delle somme che l'ente locale riceve in virtù dell'accesso al fondo di rotazione previsto dal decreto legge n. 174/2012. Sul punto, la Corte ha ricordato come la natura di tale fondo, alla stessa stregua dell'anticipazione di tesoreria prevista dal recente decreto sblocca pagamenti della pubblica amministrazione, sia quella di permettere agli enti locali di far fronte a momentanee carenze di liquidità e di favorire il ripristino di una normale liquidità di bilancio. Sotto il profilo contabile, l'imputazione dell'anticipazione nelle entrate di bilancio, pone il problema della corretta allocazione della corrispondente voce di uscita. Ciò in quanto tale anticipazione, una volta acquisita, viene restituita in un arco temporale massimo di dieci anni. Con il rischio, ammette la Corte, che la quota delle risorse acquisite e non immediatamente impegnate per la restituzione, andrebbero a fornire copertura per nuove e maggiori spese, arrecando distorsioni sul risultato di amministrazione effettivo. In tal modo, verrebbero irrimediabilmente vanificate le finalità della disposizione contenuta nel citato decreto legge n. 174/2012. Occorre pertanto, che si sterilizzino gli effetti sul versante della spesa, a partire dal primo anno di attivazione dell'anticipazione e sino alla completa restituzione dell'anticipazione ottenuta. L'obiettivo, a detta dei magistrati contabili, viene conseguito iscrivendo, nei fondi vincolati dell'esercizio di accertamento, una somma pari all'importo dell'anticipazione assegnata dal Fondo di rotazione, e rubricandola come «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta del fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente». Negli esercizi successivi al primo, pertanto, questo neonato fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme che l'ente locale rimborserà annualmente con rate semestrali. La soluzione portata dalla Corte, in pratica, si allinea alle previsioni impartite dal dlgs n. 118/2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili, in cui tutte le obbligazioni, attive e passive, giuridicamente perfezionate, sono imputate all'esercizio nel quale vengono a scadenza.

**Proventi delle alienazioni immobiliari** Sulla corretta destinazione dei proventi da alienazioni immobiliari, la Corte, dopo aver svolto un excursus sulla normativa in vigore, ha chiarito che la volontà del legislatore è di rafforzare la virtuosità nella gestione del bilancio degli enti locali, ponendo il divieto della destinazione di risorse provenienti dal patrimonio al finanziamento della spesa corrente. Così, ha ammesso che i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili, non possono avere destinazione diversa da quella indicata all'articolo 1, comma 443 della legge di stabilità 2013, ovvero la destinazione alla copertura delle spese di investimento o alla riduzione del debito (solo in assenza delle prime). L'eccezione è altresì riservata ai casi in materia di dissesto dell'ente e di accesso al fondo di rotazione. In questi casi, i predetti proventi concorreranno a finanziare l'intera massa passiva

© Riproduzione riservata

L'emendamento al dl 35 penalizza le amministrazioni più virtuose

## Conti locali a rischio

La sanatoria dei debiti fuori bilancio non paga

Dagli emendamenti al dl 35/2013 sullo sbocco dei pagamenti della p.a. spunta una sanatoria generalizzata per i debiti fuori bilancio maturati al 31/12/12 e riconoscibili dal consiglio degli enti locali, ai sensi dell'art. 194 del dlgs 267/00. In pratica, con la nuova formulazione dell'art. 1, comma 1, sarà possibile conteggiare anche i debiti fuori bilancio relativi a spese in conto capitale, ai fini della distribuzione degli «spazi finanziari» esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno e, quindi, consentirne il pagamento in deroga agli obiettivi stabiliti dagli artt. 30 e seguenti della legge 183/11, circ. 5 del 7/2/13 e dm 14/5/13. Però, il lodevole intento di procedere all'immediato pagamento di tutti i debiti scaduti della p.a., rischia di fare d'ogni erba un fascio; infatti, così facendo si considerano irrazionalmente allo stesso modo sia i debiti regolarmente contabilizzati da parte di enti virtuosi che hanno comunque adeguato i loro investimenti alle restrizioni del patto di stabilità ed ai vincoli dell'indebitamento, sia i debiti generati da comportamenti non conformi alla legge, definiti per l'appunto «debiti fuori bilancio» dall'art. 194 del Tuel e dal principio contabile n. 2 dell'Osservatorio per la finanza locale. Si tratta, ad esempio, di palesi violazioni delle procedure di trasparenza nella scelta del contraente, delle norme sulla programmazione di bilancio, progettazione ed esecuzione dei lavori pubblici, indebitamento e così via, senza contare la pratica (purtroppo) diffusa di realizzare opere pubbliche fuori da qualsiasi regola nella consapevolezza di avviare in un secondo momento il riconoscimento della spesa quale debito fuori bilancio. La nuova formulazione dell'art. 1, fa saltare anche il pesante sistema sanzionatorio previsto per gli enti che non rispettano i vincoli di finanza pubblica: taglio trasferimenti pari allo sfioramento dell'obiettivo, blocco assoluto delle assunzioni di personale e dell'indebitamento, contenimento delle spese correnti, riduzione del 30% indennità e gettoni degli amministratori (art. 1, comma 439, legge 228/12). Di fatto, vengono premiati gli enti meno virtuosi e, contemporaneamente, penalizzati quelli che hanno rispettato le regole, perché non avendo questi ultimi debiti da pagare né debiti fuori bilancio, non possono richiedere «spazi ulteriori» ai fini del patto di stabilità. D'altro canto, un simile ragionamento vale anche per i fornitori degli enti locali che vantano crediti inevasi: sono posti tutti sullo stesso piano, sia quelli risultanti i migliori offerenti a seguito di regolari gare pubbliche sia quelli assegnatari di lavori/forniture in assenza di un analogo percorso di trasparenza amministrativa. Inoltre, non si dispone al momento attuale di nessuna stima sull'entità del fenomeno dei debiti fuori bilancio che potrebbero rientrare nella fattispecie considerata dalla nuova riformulazione dell'art. 1 anche in relazione alla possibilità di riformulare la richiesta di spazi finanziari entro il 5/7/13. In ultima analisi, si pone un grande problema di disparità di trattamento tra enti e tra fornitori della p.a., che comunque potrebbe essere ancora corretto prima della conversione in legge del dl 35/13.

Ma se la riunione va oltre la mezzanotte si ha diritto a un giorno di riposo

## Consigli, permessi limitati

Assenze dal lavoro per la durata della seduta

Quale disciplina è prevista a favore dei lavoratori dipendenti, pubblici o privati, componenti dei consigli comunali e provinciali, in merito ai permessi di cui all'art. 79 del Tuel? Con la modifica del primo periodo del comma 1 dell'art. 79 del Tuel, disposta dal comma 21 dell'art. 16 dl 13/08/11, n. 138, convertito nella legge 14/09/11, le parole «per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli» sono state sostituite dalle seguenti: «per il tempo strettamente necessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento». La parte rimanente del comma citato, rimasta invariata, prevede che «nel caso in cui i consigli si svolgano in orario serale, i predetti dipendenti hanno diritto di non riprendere il lavoro prima delle ore 8 del giorno successivo; nel caso in cui i lavori dei consigli si protraggano oltre la mezzanotte, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata. COSTITUZIONE DEI GRUPPI È consentita a un consigliere, dissociatosi dal gruppo di appartenenza originario, la possibilità di costituire un nuovo gruppo consiliare composto da un unico consigliere? La materia dei gruppi consiliari è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38, comma 3, del Tuel n. 267/2000. In linea di principio, sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti. Tali mutamenti sono ammissibili secondo un principio fondamentale del nostro ordinamento, confermato dalla giurisprudenza (vedi Tar Lazio, sentenza n. 649/2004) per il quale non è configurabile alcun obbligo giuridico che vincoli l'eletto al proprio partito ovvero ai propri elettori, sicché «nulla impedisce che, nel corso della consiliatura, uno o più consiglieri abbandonino la coalizione d'origine e transitino in altra coalizione». Sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari nella materia; pertanto le relative problematiche dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente stesso si è dotato. Nel caso di specie, sia la normativa statutaria sia quella regolamentare dell'ente non contengono disposizioni che prescrivono un numero minimo di consiglieri per la costituzione di nuovi gruppi consiliari. In particolare, il regolamento del consiglio comunale prevede che «nel caso in cui una lista abbia avuto eletto un solo consigliere, allo stesso sono riconosciuti i diritti e la rappresentanza di un gruppo consiliare». Il fatto che tale disposizione preveda espressamente la possibilità per il consigliere unico eletto nell'ambito di una lista di costituire un gruppo unipersonale non sembra preclusiva del riconoscimento di tale opzione anche al consigliere dissociatosi, in corso di consiliatura, dal gruppo di riferimento originario. Il regolamento dispone, altresì, che «il consigliere che vuole dissociarsi dal proprio gruppo o non intende appartenere a un gruppo già costituito può aderire a un gruppo indipendente o misto o di nuova formazione». Tale disposizione sembrerebbe consentire anche al consigliere fuoriuscito da un gruppo consiliare la possibilità di costituire un gruppo, anche unipersonale, «di nuova formazione». Tuttavia, soltanto il consiglio comunale, nella sua autonomia e in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui conformarsi in tale materia, è abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari di cui l'ente è dotato. Nel caso in questione, il regolamento del consiglio comunale attribuisce alla conferenza dei capigruppo la competenza a proporre soluzioni ai problemi relativi all'interpretazione ed applicazione del regolamento stesso.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Aa.vv.** Titolo - Le cinque responsabilità del pubblico dipendente Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 580 Prezzo - 60 euro Argomento - Il pubblico dipendente, nell'esercizio delle proprie funzioni, è esposto a cinque forme di responsabilità: civile, penale, amministrativo-contabile, disciplinare e, se dirigente, anche a quella dirigenziale. Gli studi in materia si sono raramente soffermati su una visione sistematica e complessiva di tali cinque illeciti e a tale carenza intende sopperire il volume in questione, frutto di una pluriennale attività di studio, di ricerca e didattica da parte degli autori. Il libro, mediando tra rigore scientifico e analisi della casistica giurisprudenziale, analizza ogni profilo delle cinque responsabilità e prospetta in chiave propositiva soluzioni su punti nevralgici della materia, tenendo in considerazione le molteplici problematiche che insorgono in sede amministrativa e in contesti forensi. Il testo, alla luce della più recente normativa (compresa la legge anticorruzione n. 190/2012), dei recenti Ccnl, della più autorevole dottrina e della più aggiornata giurisprudenza, offre dunque un accurato e attuale quadro di tutti i profili strutturali di tali cinque responsabilità, al fine di fornire agli operatori giuridici (magistrati, avvocati, studiosi, funzionari e dirigenti pubblici, civili e militari) una autorevole guida per affrontare e risolvere le numerose questioni che la realtà gestionale e quella processuale pongono ogni giorno. Autore - a cura di Ebron D'Aristotile

**Titolo - Guida al bilancio 2013** Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 382 Prezzo - 49 euro Argomento - Il volume si pone come guida per tutti gli operatori, responsabili e amministratori degli enti locali coinvolti nei relativi adempimenti. Il libro, che fa parte della collana «sistema Giannuzzi contabile», analizza con taglio pratico e operativo le principali questioni connesse alla gestione del bilancio, alla luce delle più recenti novità normative, guidando passo per passo gli operatori del settore alla corretta redazione del bilancio.

Attualità ITALIA DEI VELENI / IL CASO SICILIA

**E DOPO TARANTO GELA**

Nell'area del petrolchimico allarme malattie e tumori. Ecco in esclusiva i dati del disastro. Nel mirino dei magistrati SONO 14 I PROCESSI PER GRAVI REATI, DA QUELLI AMBIENTALI ALL'OMICIDIO COLPOSO. SOTTO ACCUSA DIRIGENTI ENI  
EMILIANO FITTIPALDI

Angela Averna vive e lavora a Gela, profonda Sicilia, e fa la pediatra. Durante l'intervista la raffineria dell'Eni non la nomina mai. La chiama, semplicemente, "il Mostro". Racconta: «Mio figlio va alle elementari. Durante una visita guidata al Mostro hanno chiesto a tutta la classe se sapessero perché il simbolo dell'Agip è un cane a sei zampe. Lui ha alzato la mano e ha risposto: "Perché è un cane malformato!". Ho capito che devo stare attenta a non portarmi il lavoro anche a casa». Anche se per lei non è affatto facile: il medico, su circa mille pazienti sotto i 14 anni, conta una cinquantina di bimbi malformati. Percentuale pazzesca, perfettamente in linea con lo studio pubblicato dagli esperti del Cnr insieme al genetista Sebastiano Bianca nel 2002. La pediatra sorride, amara. «Non abbiamo ancora né un registro sui malformati né uno sui tumori. Perché ai malati di ipospadie, una deformazione degli organi genitali maschili, e a chi nasce senza braccia e senza gambe vanno aggiunti i bambini e le bambine malati di cancro e altri morbi assortiti». Spulciando i casi dell'ambulatorio dell'Averna sembra che a Gela ogni famiglia abbia un parente malato, e spesso è un minore. «Negli ultimi 12 mesi ho incontrato una leucemia fulminante, poi un tumore rarissimo al pancreas. Se l'è beccato la figlia di mia sorella. Secondo il chirurgo che l'ha operata mia nipote è stata la 619 nel mondo, ma in città non è l'unica: abbiamo altri due casi identici». L'elenco della pediatra non è finito: «Ho avuto anche un neonato morto per una malformazione cardiaca a sette mesi, mentre qualche tempo fa il figlio del mio consulente del lavoro s'è ammalato di un tumore al cervello». Il piccolo ha solo quattro anni: «Un'altra tragedia, ma scommetto quello che vuole che ne seguiranno altre». A Gela morte e malattia risparmiano poche, fortunate famiglie. Non si salva nessuno: operai, impiegati, avvocati, casalinghe o professionisti, le malattie sono democratiche e se ne fregano delle classi sociali. L'inquinamento diffuso sembra ormai un dato acquisito, così come le sue conseguenze sulla salute della popolazione. L'area della città, insieme a Niscemi e Butera (108 mila abitanti) è uno dei siti d'interesse nazionale ad alto rischio. La devastazione di acque, terra e aria è stata causata secondo esperti e ambientalisti dal polo industriale che, come si legge in un report dell'Istituto superiore di sanità pubblicato nel 2009, «ha comportato nel corso degli anni una progressiva contaminazione di diverse matrici ambientali, nelle quali sono stati rilevati livelli estremamente elevati di inquinanti chimici con caratteristiche di tossicità, persistenza e bioaccumulo». Traducendo, l'Eni ha sparpagliato i veleni in lungo e largo per decenni. Anche i dati epidemiologici «hanno evidenziato» ragiona l'Iss «la presenza di patologie in eccesso rispetto alle aree limitrofe e alla regione». Eppure il nesso causa-effetto tra inquinamento industriale e malattie non è stato ancora provato, né in sede scientifica né in quella giudiziaria: le norme e le leggi italiane sono spesso inefficaci, così l'Eni finora se l'è cavata alla grande. Presto, però, la musica potrebbe cambiare. Se a Taranto nel mirino della procura è finita l'Ilva e i Riva di Milano, anche nella punta orientale dell'isola di Leonardo Sciascia («Il petrolio? Mi creda, se lo succhiano, se lo succhiano. È così che finisce col petrolio: una canna lunga da Gela a Milano, e se lo succhiano», scriveva lo scrittore in un racconto del 1966) i magistrati sembrano aver messo il turbo. In pochi mesi i pm guidati da Lucia Lotti hanno aperto varie inchieste, e oggi sono 14 i processi istruiti per reati gravissimi, da quelli ambientali all'omicidio colposo. Sotto accusa sono finiti dirigenti ed ex quadri di aziende dell'Eni, il colosso statale che controlla il petrolchimico nato per volontà di Enrico Mattei nel 1965. Qualcuno in città spera che nei confronti dello stabilimento siano prese misure draconiane, che i pm facciano un salto di qualità sequestrando la raffineria, come avvenuto per il siderurgico pugliese. Da un punto di vista economico, sarebbe uno choc: nella sola raffineria - una delle più grandi e strategiche d'Europa - lavorano circa 1100 persone, altre 500 nell'indotto, ma a questi vanno aggiunti altre migliaia di operai delle ditte esterne. Non

solo. A Gela vengono lavorati ogni anno circa 5 milioni di tonnellate di greggio pesante e semilavorati provenienti dai pozzi di Gela, Ragusa, Egitto, Libia e Iran, che in Sicilia viene trasformato in benzina, cherosene, gasolio, gas e gpl. Un blocco della produzione rischierebbe di mettere in ginocchio l'azienda amministrata da Paolo Scaroni, mentre alle ripercussioni sociali si sommerebbero quelle finanziarie a Piazza Affari. Comune, Regione e ministero dell'Ambiente, infatti, sembrano voler puntare - per ridurre i danni all'ambiente e alla salute sugli investimenti di recente "imposti" all'Eni. Lo scorso gennaio la raffineria ha finalmente ottenuto l'autorizzazione di impatto ambientale che prevede il rispetto di 200 adempimenti. «In ambito emissivo» spiegano dalla Raffineria «sono stati prescritti limiti particolarmente restrittivi, il 50 per cento in meno rispetto alle precedenti autorizzazioni». L'Eni puntualizza che nell'ultimo decennio sono stati comunque effettuati «una serie di interventi migliorativi in campo ambientale, con un investimento che si aggira sui 300 milioni: abbiamo realizzato un impianto di trattamento dei fumi della centrale con la migliore tecnologia esistente, i doppi fondi sui serbatoi di stoccaggio, la copertura del parco coke». Sarà. Ma i nuovi dati epidemiologici che "l'Espresso" ha consultato in esclusiva fotografano una situazione ancora drammatica. Lo studio dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Sicilia ancora inedito è intitolato "Stato di salute della popolazione residente nel sito di interesse nazionale per le bonifiche di Gela", e consegna - ancora una volta - risultati agghiaccianti. Anche perché le analisi della mortalità e delle malattie sono state fatte su serie storiche assai recenti, «che confermano di fatto» ragiona Fabrizio Bianchi, studioso del Cnr, «il perdurante cattivo stato di salute della popolazione». Le cifre sulla mortalità comprendono il periodo 2004-2011, mentre quella sui ricoveri e le dimissioni ospedaliere va dal 2007 al 2011. Secondo gli studiosi il rischio degli uomini di Gela di morire rispetto a coloro che vivono nei Comuni vicini è più alto del 6,8 per cento, mentre per le donne l'eccesso è statisticamente significativo sia sul confronto locale (più 12,3 per cento) sia rispetto ai dati regionali (più 8,2 per cento). L'analisi delle tabelle sulla "mortalità" in alcuni casi sono persino peggiori rispetto a quelle di Taranto. Rispetto alle città più vicine, a Gela i maschi muoiono di più per tutti i tipi di tumore (più 18,3 per cento), per il cancro infantile (più 159,2 per cento), per il tumore allo stomaco (più 47,5 per cento), alla pleura (più 67,3), alla vescica (più 9,6), per non parlare dell'incidenza del morbo di Hodgkin (più 72,4), del mieloma multiplo (più 31,8) e delle malattie del sistema circolatorio (più 14,2). Alto lo "spread" anche nei confronti delle statistiche regionali: a Gela l'incidenza dei tumori degli under 14 è maggiore del 68,1 per cento, più decessi anche per i tumori al fegato (più 20,9), alle ossa (32,8), al testicolo (più 209,4 per cento) e per le malattie cerebrovascolari (più 36,6). Sono centinaia gli operai che hanno lavorato al petrolchimico ad essere finiti dentro i nosocomi sparsi nella provincia di Caltanissetta. Molti di loro hanno lavorato all'ex impianto Clorosoda, chiuso a metà degli anni '90. Un reparto foderato d'amianto con 52 celle piene zeppe di mercurio, usato per produrre soda caustica e idrogeno: secondo le testimonianze delle tute blu, il metallo veniva raccolto con secchi e mestoli. Il genetista Bianca, perito di parte della procura gelese che ha aperto un'inchiesta su 12 decessi sospetti indagando 17 dirigenti ed ex dirigenti delle società dell'Eni che hanno gestito negli anni il Clorosoda (le accuse vanno dall'omicidio colposo alle lesioni personali gravi), ha certificato la presenza di tumori ai polmoni, all'esofago e alla tiroide, senza parlare delle malattie cardiovascolari e all'apparato respiratorio. Gli operai sopravvissuti oggi perdono unghie e capelli, ad alcuni si sono sbriciolati i denti, probabilmente a causa dell'esposizione prolungata al mercurio. I padri di famiglia impiegati al petrolchimico, però, non sono le uniche (e per ora presunte) vittime del "Mostro". Centinaia di figli maschi dei gelesi sono infatti nati malformati, colpiti in particolare dall'ipospadia, che secondo Bianchi a Gela «risulta tra le più alte mai viste al mondo». Ma anche le donne che non hanno mai messo piede all'Eni hanno probabilità record di ammalarsi. Secondo le tabelle dell'Osservatorio, oggi anziane, quarantenni e ragazze gelesi finiscono in ospedale per tumori allo stomaco (più 25,1 per cento rispetto a chi risiede nei comuni vicini), alle ossa (più 28 per cento), alla tiroide (più 30), al sistema nervoso centrale (più 100,6 per cento), all'utero (più 52,6 per cento) e via elencando. Per quanto riguarda la mortalità, impressionanti risultano i numeri sul tumore alla vescica (più 81,2 per cento), quelli sugli avvelenamenti (più 146 per cento) e del morbo di Hodgkin: in questo caso la percentuale è più alta del 907,3 per cento. «Non sono dati ancora

pubblici, preferisco non commentarli nel dettaglio», premette Bianchi. «Ma di certo la situazione ambientale è pesante. Come a Taranto, anche a Gela servono investimenti importanti per attenuare l'inquinamento. Oggi per motivi di congiuntura la raffineria sta producendo meno, ma non basta. Bisogna fare di più». Per ripulire la zona dai veleni, spiegava una ricerca su costibenefici pubblicata sulla rivista internazionale Environmental Health nel 2011, a Gela «i costi della bonifica ammonterebbero a circa 6,6 miliardi di euro. Una cifra molto più alta, dunque, dei fondi allocati per bonificare il sito». L'Eni e lo Stato, in pratica, dovrebbero sganciare altri 6 miliardi se volessero ripulire il territorio. Anche Legambiente spara a zero sull'Eni e le istituzioni. Pietro Loreface, ex presidente della sezione di Gela che da sempre segue le vicende della raffineria, spiega che le sorgenti inquinanti in passato sono state tante e hanno devastato tutto. «Il polo produceva concimi chimici e polimeri, da poco hanno completato la bonifica dei fosfogessi, sostanze tossiche e radioattive che temo siano state in passato sversate anche a mare: l'Eni ha da poco tombato 6 milioni di metri cubi di rifiuti, che formano una collina alta una cinquantina di metri. Paradossalmente, invece di fargli piantare un po' di alberi, hanno permesso all'azienda di costruire sopra un nuovo impianto fotovoltaico. Peccato che nemmeno un chilowatt dell'energia prodotta andrà a vantaggio dei gelesi». Secondo Loreface, però, è soprattutto l'uso del pet-coke ad essere ancora pericoloso: «Si tratta di un carbone prodotto come residuo della raffinazione, che viene usato come combustibile per la vecchia centrale termoelettrica costruita vicino alla raffineria. La procura nel 2002 vietò l'uso del pet per la presenza nel carbone di zolfo in eccesso bloccando di fatto tutto il complesso industriale, ma un decreto del governo Berlusconi ha risolto il braccio di ferro decidendo che il pet va classificato come "combustibile". A tutt'oggi lo bruciano ancora, visto che da un punto di vista economico è molto conveniente». E visto che - come ricorda l'Eni - la Corte di Giustizia europea ha sancito che l'uso del pet-coke è del tutto lecito. Legambiente se la prende anche con chi avrebbe dovuto controllare e difendere il territorio: «L'Arpa Sicilia ha messo qualche centralina, niente di più. Comune e Regione si sono sistematicamente girati dall'altra parte. Rosario Crocetta? È stato sindaco per due mandati, ma ha fatto solo chiacchiere. Spero che i pm ora vadano fino in fondo, perché gli episodi su cui lavorano sono puntuali, ma circoscritti». A parte ambientalisti e medici dell'ambiente, rispetto ai tarantini i gelesi sembrano meno reattivi davanti al Mostro. Se contro l'Ilva sono nate decine di associazioni combattive, in Sicilia trionfa la rassegnazione. «Eppure», sospira la pediatra, «noi e i nostri figli continuiamo ad ammalarci. Non solo malformazioni al palato e microcefalie, ma scopriamo di continuo casi di diabete infantile e carenze dell'ormone della crescita. Per non parlare di aborti spontanei e infertilità». La rabbia è un sentimento che scatta di rado: «Le coppie interiorizzano il dramma, si colpevolizzano, infine si isolano: qualcuno ha nascosto i figli malformati persino ai nonni». Mentre per settembre si aspettano i risultati delle nuove analisi sull'arsenico (tre anni fa il Cnr scoprì che il sangue del 20 per cento del campione dei gelesi era pieno di veleni, con livelli di metallo superiori anche del 1600 per cento al tasso limite: i nuovi esami - da quanto risulta a "l'Espresso" - proveranno la presenza dell'arsenico inorganico 3 e 5, quello più cancerogeno), e molti non mangiano più il pesce e le vongole pescate sulla costa, tutti guardano alle prossime mosse della procura. Che ha deciso, cosa assai rara, di essere parte nel processo civile che un comitato di genitori di bimbi malati ha intentato contro l'Eni. Non sarà semplice ottenere i danni, visto che la connessione tra veleni e la singola malformazione è molto difficile da dimostrare. Qualche anno fa ci provarono in sede penale i pm di Siracusa che indagavano sul petrolchimico di Priolo, ma prima dell'inizio del processo per avvelenamento fu deciso di archiviare tutto. Dopo qualche mese, però, la stessa procura annunciò che la Syndial aveva offerto 16,5 milioni di euro da girare a 180 famiglie di bimbi nati con malformazioni cerebrali e altre anomalie. Anche se nessuno glielo impone, l'azienda apre il portafoglio e paga come fosse direttamente responsabile. La cifra - anche se alta - paragonata al fatturato totale dell'Eni è irrisoria: nel 2006 l'utile superò i 9,2 miliardi di euro. In Sicilia nessun dirigente del gruppo è mai finito in prigione.

**La strage degli innocenti** Analisi della mortalità (anni 2004-2011) e della morbosità (ricoveri ospedalieri) per gli anni 2007-2011 nell'area di Gela. Differenza percentuale rispetto ai comuni limitrofi



MORTALITÀ CAUSA UOMINI DONNE TUTTE LE CAUSE +6,8 +12,3 TUTTI I TUMORI +18,3 +21,5  
TUMORI INFANTILI +159,2 -52,7 TUMORE STOMACO +47,5 +8,9 TUMORE PLEURA +67,3 -20 TUM.  
SISTEMA NERV. CENTR. -17,4 +31,3 TUMORE MAMMELLA -- +7,1 TUMORE OVAIO -- +14,1 TUMORE  
VESCICA +9,6 +81,2 MORBO DI HODGKIN +72,4 +907,3 MIELOMA MULTIPIO +31,8 +48,6 MALATTIE  
SIST. CIRCOLATORIO +14,2 +13,2 MALATTIE CEREBROVASCOL. +40,2 +33,6 AVVELENAMENTI + 2  
+146,7 MORBOSITÀ CAUSA UOMINI DONNE TUTTE LE CAUSE +13,9 +14,6 TUTTI I TUMORI +13 +14,8  
TUMORI INFANTILI +6,1 -0,6 TUMORE STOMACO +45,1 +25,1 TUMORE PLEURA +209,1 -62,3 TUMORE  
OSSA +32,2 +28,2 TUMORE TIROIDE +20,5 +30,0 TUM. SISTEMA NERV. CENTR. +19,1 +100,6 TUMORE  
UTERO -- +52,6 TUMORE TESTICOLO +17,0 -- MIELOMA MULTIPIO +113,9 +88 MALATTIE SISTEMA  
NERVOVO +53,1 +72,0 MALATTIE SIST. CIRCOLATORIO +26,0 +41,7 ASMA 0-14 ANNI +63,3 +41,2  
ASMA +41,4 +28,4 MALATTIE APPAR. DIGERENTE +22,1 +34,2

Foto: LA SPIAGGIA DI GELA, SULLO SFONDO L'IMPIANTO DELL'ENI

Foto: IL MOLO DI GELA. A DESTRA: ROSARIO CROCETTA, EX SINDACO DELLA CITTÀ E OGGI  
GOVERNATORE DELLA REGIONE SICILIA

Foto: Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Sicilia 2013

## Allarme lavoro, il richiamo di Napolitano

«Vanno create le condizioni perché i giovani rientrino nel Paese Troppi disoccupati, dobbiamo essere all'altezza della Costituzione» Non è un problema puramente italiano, ma europeo

Marzio Breda

ROMA - Altro che la biblica punizione, destinata a valere per l'eternità, secondo la quale l'uomo, cacciato dal Paradiso, si sarebbe dovuto «guadagnare il pane con il sudore della fronte». Da noi, oggi, il problema è che, quanto al sudore della fronte, non si riesce a onorare non solo i precetti della religione, ma neanche i valori e i diritti della Costituzione. Ecco la vera condanna per molti, troppi italiani.

Per questo, dice Giorgio Napolitano, «dobbiamo essere all'altezza dell'articolo 1». Dobbiamo cioè essere «una Repubblica», più che «dei lavoratori» (come avrebbero voluto definirla alcuni padri costituenti quando scrissero quell'articolo di «grande significato»), «fondata sul lavoro» (come recita la dizione poi scelta in via definitiva). Una sintesi che, sottolinea, «è qualcosa di più, è un principio regolatore cui si devono uniformare tutti gli attori sociali e le rappresentanze politiche». Per il presidente si deve dunque fare rotta avendo per bussola quelle idee, se si vuole che l'economia nazionale abbia una ripartenza e restituisca coraggio ai disoccupati. Specialmente ai giovani.

Non a caso segnala che la loro «condizione rischia di essere molto critica: ci si sente privi di prospettive, e si deve reagire anche a questo stato d'animo, a questa deriva psicologica». Ovviamente, ammette, le assicurazioni che il campo della politica esprime «non bastano» a far lievitare nuova fiducia. Ma «già il mettere l'accento sul problema serve», fermo restando che «poi occorrono decisioni, scelte concrete come quelle di cui proprio in questo momento si parla in Italia e in Europa». Sono riflessioni che il capo dello Stato consegna al direttore del TG5, Clemente Mimun, in un'intervista alla vigilia di una festa della Repubblica carica di ansie e incertezze. Politiche e sociali.

«Quello della disoccupazione giovanile non è un problema puramente italiano», puntualizza, senza comunque l'intento di edulcorare l'emergenza. «L'Economist è uscito con una copertina e un editoriale dal titolo "una generazione senza lavoro". Si parla, solo nei Paesi del mondo ricco, di 26 milioni di giovani che non sono più nel processo formativo, non fanno addestramento e non hanno lavoro».

Napolitano allude a coloro che un acronimo inglese indica come Neet («not in employment, education or training»): un esercito tra i 15 e i 24 anni che gli organismi internazionali quantificano in 75 milioni di unità, «qualcosa di simile alla popolazione di un grande Paese». Non basta. L'allarme lanciato da Napolitano si aggrava quando affronta la detestabile, e purtroppo italianissima, prassi della spintarella pur di assicurarsi un posto. Infatti, spiega, «la questione ha dimensioni tali che non è scalfita, se non in misura irrilevante, dall'assunzione per raccomandazione. E anche se questa pratica continua, ed è da combattere e sradicare, ormai è soltanto un piccolo tassello del problema.

La verità è che ci sono milioni e milioni di giovani che, nè con la raccomandazione nè senza, riescono a trovare lavoro». Analisi impietosa, alla quale si aggiungono i dati sull'ininterrotta e crescente «fuga di cervelli». Fenomeno che è, sì, «una reazione naturale alle difficoltà che si incontrano in Italia», e in particolare per chi coltiva campi di ricerca e vagheggia uno sbocco qualificato». Ma che diventa invece «un fatto patologico» se «si abbandona per sempre il Paese e non si vede la possibilità di tornare». Uno scenario di rovine che impone immediati interventi, alcuni dei quali anticipati nelle loro linee generali dal governo. Per esempio la «staffetta generazionale».

Il capo dello Stato ne fa cenno prudentemente, riferendosi all'esperienza che «si sta facendo in Francia», dove si dà rilievo ai cosiddetti «contratti di generazione», con «il passaggio del testimone da un anziano a un giovane nei luoghi di lavoro». «Vedremo...», sospira, prima di ricordare il fatidico articolo 1 della Costituzione. «Vedremo se ci sono le condizioni per fare qualcosa di simile anche da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Eurostat

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## prime Crepe nel Segreto bancario ora la Svizzera sarà meno chiusa

Nicola Saldutti

Gli Stati Uniti, sulla questione del segreto bancario, non sono andati mai tanto per il sottile. Fino al punto che i funzionari delle banche svizzere sospettati di aver occultato al Fisco americano i dati sui loro clienti hanno rischiato (e rischiano) di essere arrestati ogni volta che atterrano all'aeroporto di New York. Una questione delicata, quella dei segreti finanziari. Che hanno reso la Svizzera (storicamente) un luogo considerato al riparo da interventi (delle tasse) esterni. Qualcosa però sta cambiando più velocemente di quanto si sia immaginato finora: il governo di Berna ha elaborato una proposta di legge che consente alle banche elvetiche di risolvere i contenziosi con l'amministrazione Usa, fino al punto di trasmettere a Washington informazioni sui conti non dichiarati. Come dire: i segreti cominciano a essere un po' meno segreti. Anche se la norma prevede la volontarietà per il trasferimento dei dati sensibili. Nessun obbligo, dunque. Ma anche solo il fatto che una legge preveda la possibilità di scalfire il segreto rappresenta una svolta. Certo c'è una ragione molto chiara: ci sono almeno 14 banche svizzere che da almeno due anni stanno litigando con il Dipartimento della giustizia americano. Un accordo simile lo sta per firmare Berlino, a partire dal 2014. Niente scambi automatici, dunque ma *file* che possono essere trasferiti. Dovranno invece diventare automatici i passaggi di informazioni all'interno dell'Unione Europea, questa la conclusione alla quale sono arrivati i capi di Stato e di governo europei all'ultimo vertice. Obiettivo: la lotta all'evasione.

Resta poi ancora aperto il capitolo Italia-Svizzera, un negoziato che va avanti da molto tempo tra il ministero del Tesoro e le autorità elvetiche. E al quale sono legate possibili nuove entrate fiscali stimate talvolta in 2-4 miliardi di euro. Una partita che incrocia il segreto bancario elvetico, i nuovi obblighi informativi delle banche italiane verso il Fisco e le esigenze delle casse dello Stato. Un dossier che, in qualche modo, andrebbe accelerato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme I paletti non bloccano solo i politici. A Milano il dubbio: il dirigente di un'azienda pubblica non può diventarne il capo?

## Sugli enti i divieti anti riciclati Corsa a ostacoli per le nomine

Elisabetta Soglio

MILANO - Altolà ai professionisti delle poltrone pubbliche. Ma anche ai silurati delle elezioni, a chi ha già fatto politica e perfino a chi ha appena amministrato una società del Comune, della Provincia o della Regione. Il decreto legge 39/2013, entrato in vigore il 4 maggio, sta mettendo in difficoltà molte amministrazioni alle prese con il rinnovo degli incarichi nei consigli di amministrazione delle proprie aziende o nelle Asl. La norma, inserita all'interno del ddl Anticorruzione, ha come primo obiettivo quello di bloccare chi è stato condannato, «anche con sentenza non passata in giudicato» per uno dei reati contro la pubblica amministrazione. Poi, però, si aggiungono molti paletti (alcuni dei quali, in realtà, già previsti da altre norme) che Comuni e Regioni stanno cercando di esaminare e comprendere al meglio. Ad esempio, viene scritto nero su bianco che non possono essere conferiti incarichi nelle amministrazioni statali, regionali o locali a chi nei due anni precedenti abbia avuto incarichi in enti privati finanziati dallo stesso ente pubblico che sta facendo la nomina.

La faccenda si complica all'articolo 7. Qui si stabilisce che chi sia stato assessore o consigliere regionale nei due anni precedenti il conferimento dell'incarico non può avere incarichi amministrativi o dirigenziali nella stessa Regione. Ad esempio, fosse entrato in vigore questo decreto soltanto due mesi fa, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia, Andrea Gibelli non avrebbe potuto essere nominato segretario generale dello stesso ente. E sarebbe rimasto in panchina l'ex assessore Romano Colozzi, che oggi è segretario generale del consiglio lombardo.

Lo stesso vale per il Comune e la Provincia e il criterio viene applicato anche a chi sia stato amministratore delegato o presidente di enti di diritto privato in controllo pubblico nei due anni precedenti: questi nominati non possono avere incarichi amministrativi, incarichi dirigenziali nelle stesse amministrazioni e soprattutto non possono avere incarichi di amministratore nelle società a controllo pubblico. Insomma: sulla base di questo nuovo criterio, il presidente uscente di Atac, Roberto Grappelli (azienda dei trasporti di Roma) e l'amministratore delegato Roberto Diacetti, non avrebbero potuto essere riconfermati come invece avvenuto un mese fa.

Non è finita. L'articolo 8 si occupa di Asl e detta che non possa venire nominato direttore generale, direttore sanitario o direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali chi, nei cinque anni precedenti, sia stato candidato in elezioni europee, nazionali, regionali e locali «in collegi elettorali che comprendano il territorio di quella Asl». Ma neppure chi è stato parlamentare e chi ha fatto parte di giunte o consigli. Così, l'assessore al Personale del Comune di Genova, Isabella Lanzone che ha un contratto come dirigente alla Asl 3, potrebbe venire chiamata a risolvere l'incompatibilità. Come Clizia Nicoletta, assunta al Pronto soccorso di un ospedale genovese e consigliere comunale della lista Doria.

L'articolo 12 aggiunge che gli incarichi dirigenziali negli enti pubblici e nelle pubbliche amministrazioni sono incompatibili con gli incarichi di componente della giunta o del consiglio di Regione, Comune, Provincia, con la carica di presidente o di ad di una società pubblica. Questo passaggio ha messo in crisi, ad esempio, il Comune di Milano alle prese con il rinnovo di alcune fra le sue più importanti aziende, a partire da Sea (società degli aeroporti) e Mm (metropolitana milanese). A Palazzo Marino le nomine sono state sospese in attesa di un parere della segreteria generale: «La spending review - spiegano dallo staff del sindaco Pisapia - ci impone di nominare in Mm anche personale interno. Ovviamente, si pensava a qualche dirigente: ma il decreto pare impedire questa scelta». Insomma: il messo comunale può entrare nel cda, ma non il direttore di settore.

La storia del decreto 39 non finisce qui, anche perché in Parlamento è già stato depositato un ordine del giorno del Pd, che invita il governo a rivedere il testo in via d'urgenza. L'onorevole Emanuele Fiano, capogruppo pd della commissione Affari istituzionali, pur riconoscendo la bontà dello spirito iniziale della

norma e la necessità di «garantire la corretta azione della pubblica amministrazione evitando il cumulo di incarichi», spiega: «Purtroppo secondo noi la legge ha chiaramente un «baco»: si impedisce di confermare nell'incarico già ricoperto presidenti o amministratori delegati nella stessa società o in altre del territorio, a prescindere da ogni valutazione di merito in ordine agli esiti della gestione svolta, secondo quanto prescrive l'articolo 97 della Costituzione e il principio di buon andamento in esso prescritto». Se ne parlerà ancora.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**2**

Foto: gli anni precedenti in cui, se si vogliono avere incarichi amministrativi o dirigenziali in Regione, non si deve essere stati assessore o consigliere regionale

*I punti* Niente poltrone ai condannati 1 Il decreto legge 39/2013 sulle incompatibilità per gli incarichi in enti e società pubblici ha come primo obiettivo quello di bloccare chi è stato condannato per reati contro la Pa Le nuove norme per gli enti 2 Chi è stato assessore o consigliere regionale per due anni non può avere incarichi amministrativi o dirigenziali nella stessa Regione. Lo stesso vale per i Comuni

e per le Province Fuori la politica dalla sanità 3 Non può diventare direttore generale, amministrativo o generale di un'Asl chi nei 5 anni prima sia stato candidato alle elezioni in quella zona. Né ex parlamentari, assessori, consiglieri

## Energia. Dal consiglio disco verde al lancio di bond entro maggio 2014: l'ultima operazione nel luglio 2012 **Eni, via a emissioni per 3 miliardi**

Il gruppo vende il 6,7% di Galp attraverso un collocamento accelerato IL NODO PORTOGHESE Con il passaggio di ieri il Cane a sei zampe scende al 16,34% già «vincolato» al bond convertibile e ai diritti di Amorim Energia  
Celestina Dominelli

### ROMA

Dopo il bond da 750 milioni di euro del luglio 2012, Eni riapre le porte a una eventuale tornata obbligazionaria e mette in campo il collocamento accelerato di un altro pacchetto di Galp Energia (il 6,7%) in linea con la strategia di dismissioni annunciata al mercato.

Ieri dal cda del Cane a sei zampe è arrivato il disco verde alla possibilità di piazzare uno o più bond, fino a un massimo di 3 miliardi di euro e per investitori istituzionali, in una o diverse tranche entro il 30 maggio 2014. L'ultima operazione, come detto, risale a meno di un anno fa quando l'Eni lanciò un'obbligazione a tasso fisso, quotata presso la Borsa di Lussemburgo, della durata di 7 anni e con una cedola del 3,75%. Alla fine di gennaio 2012, invece, era stata la volta di una tranche più consistente, un miliardo di euro, a 8 anni e con una cedola del 4,25%. Anche i nuovi prestiti - che serviranno a garantire, spiega il gruppo in una nota diffusa ieri, «una struttura finanziaria equilibrata» -, potranno essere quotati presso uno o più mercati regolamentati.

Sempre ieri, poi, la società guidata da Paolo Scaroni ha annunciato di aver avviato la cessione di 55,4 milioni di euro della società portoghese attraverso un accelerated bookbuilding destinato agli investitori istituzionali e curato, in qualità di joint bookrunners, da Goldman Sachs e Mediobanca. I risultati dell'operazione saranno resi noti oggi e consentono al Cane a sei zampe di completare la vendita della quota di Galp liberamente disponibile in base agli accordi siglati a marzo dello scorso anno con Amorim Energia e Caixa Geral de Depósitos (Cgd).

Tenendo conto del collocamento di ieri e della cessione, finalizzata nei mesi scorsi, dell'1,3% del capitale di Galp, Eni è scesa dall'originario 33,34% al 16,34% di cui l'8% è collegato al bond convertibile da 1,02 miliardi della durata di tre anni e con una cedola dello 0,25% emesso a fine novembre. Il restante 8,34% nel portafoglio del gruppo è invece soggetto ai diritti accordati a Amorim Energia nell'intesa siglata lo scorso anno. In base a quegli accordi, infatti, Amorim Energia -, che ha acquistato un primo pacchetto del 5% dall'Eni a luglio 2012 portando al 38,34% la sua partecipazione -, è titolare di un call option per l'acquisto fino a un ulteriore 5% del capitale di Galp, nonché di un diritto di prelazione per rilevare fino al 5,34% se la call option viene esercitata, o al 10,34% in caso contrario.

Dopo il passaggio del 5% ad Amorim del luglio scorso, Eni è poi tornata a bussare alle porte del mercato, a fine novembre, con una doppia operazione: la cessione del 4% del capitale con un collocamento accelerato, come quello annunciato ieri, per un controvalore di 381 milioni di euro, e, contemporaneamente, il lancio del bond convertibile richiamato in precedenza e con un premio di conversione del 35% rispetto al prezzo dell'offerta equity, pari a 11,48 euro per azione. Insieme all'Eni anche la Cgd ha poi ceduto la sua partecipazione dell'1% in base al "tag along right" ("diritto all'inseguimento") fissato nell'accordo di marzo, cioè la possibilità per il socio di minoranza di dismettere il proprio pacchetto contestualmente alla vendita dell'azionista di maggioranza. Allo stesso tempo, il gruppo di San Donato Milanese si era impegnato a un lock-up di 90 giorni prima di collocare ulteriori azioni della società portoghese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri di Eni

INTERVISTA A SACCOMANNI «Al ministero un metodo nuovo» - Tagli selettivi a spesa e agevolazioni  
**«Il mio piano per la crescita, investimenti fuori dal patto»**

Liquidità alle imprese con la leva Bei e il Fondo di garanzia  
 Fabrizio Forquet

e Dino Pesole

«E' un grande tessitore, il Conte Camillo, e di questi tempi, con questa maggioranza, può essere una buona fonte di ispirazione. Eppoi un po' di patriottismo non guasta». Il grande ritratto tardo ottocentesco di Cavour che da qualche giorno incombe sulla scrivania che fu di Quintino Sella, non è né la sola né la più importante novità che Fabrizio Saccomanni ha portato in questo primo mese al ministero dell'Economia. Poche settimane sono bastate per rinnovare, utilmente, la squadra nei posti chiave del ministero. E il giorno dopo l'ufficializzazione dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione Ue, il ministro illustra al Sole 24 Ore il piano per la crescita e l'occupazione del prossimo biennio.

Fabrizio Forquet

e Dino Pesole

«Quel che occorre è innanzitutto un metodo nuovo. Va cancellata la dicotomia tra i cosiddetti ministri di spesa e il ministro dell'Economia. Fermo restando che sono io ad autorizzare la spesa, ho detto chiaramente ai ministri di contribuire a individuare le coperture in contropartita alle richieste che vengono avanzate, cominciando ad esempio a ridurre gli sprechi. Penso, poi, a una vera e propria cogestione, in sede politica, che passi anche attraverso il pieno coinvolgimento delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato».

Ministro, l'Italia è tornata in serie A, ma le indicazioni che ci dà la Commissione europea sono molto stringenti...

Anche qui serve un cambio se non di metodo, di approccio. Bisogna uscire dalla logica del «siamo sotto tutela». Va superata la ricorrente rappresentazione che vede la Commissione emettere pagelle, promuovere con riserva, dettare compiti e agende. Al contrario, occorre mettere in luce il fondamentale aspetto del sostegno che la Commissione europea sta offrendo per strutturare al meglio le politiche economiche, che hanno un impatto diretto sulla vita dei cittadini.

Lei condivide quelle indicazioni?

Le raccomandazioni della Commissione si collocano nella linea delle priorità indicate dal presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica in Parlamento. Si tratta di istanze chieste dagli stessi elettori. Mi riferisco tra le altre cose alle semplificazioni, con la riduzione degli oneri burocratici che pesano su aziende e cittadini, alla riduzione del prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese, bilanciato da riduzioni di spesa, alla rapidità del processo civile, alla lotta alla corruzione e alla riforma scolastica. Si tratta di riforme fondamentali per far fronte ai problemi della bassa crescita della nostra economia. Non vi è nulla in questa lista che ci sorprenda.

L'uscita dalla procedura di infrazione può darci più ossigeno in vista della politica di crescita che è necessario attuare?

Diciamo subito che chi sostiene la tesi che si debba tornare sopra il 3% non ha la piena percezione del contesto e delle conseguenze che questo determinerebbe. Lo capisce chiunque: se sei stato promosso perché sei rientrato sotto il 3% non puoi chiedere dieci minuti dopo di tornare sopra. Sarebbe un danno reputazionale per l'Italia, ma anche per la Commissione stessa e per la credibilità di tutta l'Europa. Il rispetto degli impegni è fondamentale: se siamo usciti dalla procedura lo si deve all'azione di risanamento condotta dai precedenti governi, in particolare il governo Monti, ma è risultata altrettanto decisiva la clausola di salvaguardia che abbiamo inserito nel decreto che ha disposto il rinvio del pagamento della rata Imu di giugno e la conferma degli obiettivi di finanza pubblica per il 2013 e 2014.



Gli impegni vanno rispettati, ma di soli vincoli si muore.

Grazie al fatto che siamo sotto il 3% l'Italia avrà, ad esempio, minori vincoli di quanto non abbiano Francia o Spagna. Questo non bisogna dimenticarlo. Detto questo non c'è dubbio che alcuni margini si aprono. Margini innanzitutto di tipo politico e strategico. L'Italia intende riprendere con forza l'iniziativa per modificare la strategia europea e porre in primo piano una maggiore attenzione ai problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile, in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. I lavori preparatori sono in corso. Vi sarà a Roma una riunione del Comitato economico e finanziario dell'Eurogruppo a livello tecnico. Il ministro Giovannini è già pienamente al lavoro su questo fronte e stiamo lavorando ad un'azione coordinata dei quattro grandi paesi dell'Unione: Italia, Germania, Francia e Spagna.

Ma a livello nazionale, sugli investimenti per esempio, che prospettive si aprono?

Sarà possibile dedurre dal computo del deficit la quota nazionale di cofinanziamento dei fondi strutturali europei. Investimenti che dovranno essere connessi all'attuazione delle riforme strutturali.

Possiamo quantificare le risorse impiegabili?

Bisogna valutarlo, anche in base all'andamento della crescita e del deficit. Ricordiamo che è stata sbloccata dal governo Monti un'ampia quota dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. Questo impegna già lo 0,5% del Pil e spinge il deficit al 2,9%. Quindi nel 2013 altri margini non ci sono. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo. Lo abbiamo seguito nel suo iter parlamentare. Dai primi di giugno questi soldi entreranno in circolo.

E i margini sul 2014?

Le stime dicono che uno spazio c'è. Bisogna verificare le dinamiche del Pil e dei conti pubblici.

L'Europa oggi indica una stima del rapporto deficit/Pil per il 2014 al 2,5%, nel Def è prevista l'indicazione di 1,8.

Vedremo. Tutto quello che ci separa dal 3% potrà evidentemente essere utilizzato. Ma occorre sempre ribadire che per noi la riduzione del debito è una strada obbligata. Lo impongono i 400 miliardi di titoli che dobbiamo emettere ogni anno per finanziarlo. Abbiamo conseguito un elevato avanzo primario. Non è sadismo fiscale, ma serve ad accantonare riserve per onorare il servizio del debito.

Investimenti, semplificazioni... cos'altro intendete fare per rilanciare l'economia e la crescita?

Puntiamo alla maggiore utilizzazione dei fondi della Bei, che proprio nei giorni scorsi ha ottenuto un importante aumento di capitale di 10 miliardi, cui anche l'Italia ha dato il suo contributo per 1,6 miliardi. I fondi della Bei potranno essere utilizzati sotto forma di finanziamenti diretti alle banche perché si traducano in altrettanti prestiti alle piccole e medie imprese. La Bei gode della tripla A e dunque può attivare prestiti con uno spread molto basso. E potrà anche garantire operazioni di cartolarizzazione dei crediti bancari per smobilizzare gli attivi delle banche.

Il tema del credito alle Pmi è cruciale.

Il sistema bancario italiano è consapevole di questa emergenza. La Bei potrà aiutarci. Ma puntiamo anche sul Fondo centrale di garanzia. Intendiamo rafforzarlo e garantire un accesso più ampio al credito delle Pmi. Anche in questo modo, oltre che con i pagamenti dei debiti della Pa, sarà possibile ridare liquidità alle imprese. E lo facciamo senza pesare direttamente sul deficit.

L'Italia soffre per il peso di un cuneo fiscale record che grava sulle buste paga. Pensa che sarà possibile dare un segnale consistente in questo senso?

Per ora non ci sono grandi margini. Le coperture vanno trovate. E in questo caso si parla di risorse importanti.

Parliamo allora di coperture. Dove si possono recuperare risorse per lo sviluppo?

Sia il finanziamento degli interventi che vareremo nelle prossime settimane sia la copertura delle riforme strutturali li individueremo attraverso due canali: la spending review e il taglio delle agevolazioni fiscali. La prima ha già dato effetti positivi, per esempio sul contenimento della spesa sanitaria. Ora bisogna rilanciarla. Ci stiamo lavorando.

Sulle agevolazioni fiscali che fine ha fatto il lavoro impostato da Vieri Ceriani nel precedente governo? Vogliamo ripartire proprio da lì. Ho appunto chiesto a Ceriani di far parte del mio gabinetto, sarà lui stesso a occuparsene.

Ceriani è anche l'autore della delega fiscale che nella scorsa legislatura era quasi arrivata al traguardo... Infatti. Lì ci sono rilevanti interventi di semplificazione del sistema fiscale. È un elemento chiave quando si parla di tributi. Ridurre la pressione fiscale è importante, ma sul piano delle normative si può fare molto per rendere il sistema più semplice. Gli italiani chiedono soprattutto un fisco più chiaro e più certo. Posso annunciare che riproporremo a breve quella delega, chiedendo al Parlamento una corsia accelerata in considerazione proprio del fatto che era già quasi al traguardo nella scorsa legislatura. Vogliamo anche spingere il pedale sulla piena integrazione delle banche dati, e sul contributo decisivo che possono fornire le agenzie fiscali, la Sogei e la Consip. Proprio Sogei, grazie all'esperienza acquisita nella gestione del sistema informativo della fiscalità, è stata individuata come soggetto attuatore dei primi importanti progetti dell'agenda digitale: la carta di identità elettronica, l'Anagrafe Nazionale e la fatturazione elettronica.

A proposito di coperture, rivedrete alcune clausole di finanziamento per la Cig in deroga?

Ci stiamo lavorando anche per ripristinare la parte di copertura sottratta ai fondi per la produttività.

Sull'Imu quando arriverà la riforma complessiva?

L'impegno è di rivedere entro il 31 agosto l'intera materia della tassazione sugli immobili. Favorendo anche il rilancio dell'attività immobiliare, un settore importante per la crescita e il lavoro. Ma vorrei uscire da questa logica delle misure che si susseguono settimana dopo settimana. Occorre impostare ogni intervento seguendo una strategia che collochi in cima queste tre priorità: casa, lavoro, riforme strutturali. E tra queste ultime colloco la riduzione della burocrazia che ostacola l'attività d'impresa, elemento fondamentale per la crescita.

Intanto a breve dovrete prendere una decisione sull'Iva.

Un giorno mi fanno dire che voglio lasciarla aumentare, il giorno dopo il contrario. La verità è che stiamo valutando tutte le soluzioni, compresa quella di un intervento selettivo.

Domani (oggi, ndr) sarà finalmente il giorno buono per i bonus sui lavori nelle abitazioni?

Credo proprio di sì.

Sbloccherete le dismissioni?

Nel Def si delinea già un percorso. Bisogna tenere conto della situazione di mercato. La necessità prioritaria è di valorizzare e rendere efficiente il patrimonio immobiliare. Lo Stato paga cifre altissime per gli affitti, e vi sono immobili non pienamente utilizzati. La Sgr creata dal precedente governo sarà tra breve operativa e si stanno studiando varie ipotesi per finanziare la valorizzazione degli immobili.

Quando procederete con le nomine in Finmeccanica, alle Ferrovie e nelle altre aziende controllate dallo Stato?

Ormai ci siamo, qualche settimana. Abbiamo voluto introdurre una procedura trasparente e criteri mirati al merito e alla competenza.

Per Finmeccanica circolano diversi nomi, quali caratteristiche servono per guidare il rilancio del gruppo?

Vi posso dire che un comitato di garanti si occuperà di fare lo screening dei candidati.

Sta per assistere dall'altro lato della barricata all'Assemblea della Banca d'Italia. Cosa si aspetta?

Tradizionalmente il ministro dell'Economia non assiste alla lettura delle considerazioni finali; io sarò invitato al ricevimento che il Governatore offre ai dipendenti e ai pensionati nel pomeriggio. Naturalmente leggerò con attenzione le considerazioni finali del Governatore.

In qualche modo c'è anche il suo contributo...

Ho lavorato in Banca fino al 26 aprile e le considerazioni finali si scrivono a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE FRASI**

*José Manuel Barroso*

**Presidente Commissione Ue**

*Chi sostiene la tesi che si deve tornare sopra il 3% non ha la piena percezione del contesto e delle conseguenze, ma ora sono possibili più margini*

*Enrico Letta*

**Presidente del Consiglio**

*Le raccomandazioni Ue sono in linea con le priorità indicate da Letta: semplificazioni, riduzione del fisco sul lavoro, lotta alla corruzione*

*Vieri Ceriani*

**Ex sottosegretario all'Economia**

*Riproporremo a breve la delega fiscale messa a punto da Ceriani nella scorsa legislatura e chiederemo al Parlamento una corsia accelerata*

*Camillo Benso conte di Cavour*

**Statista liberale, artefice dell'Unità d'Italia**

*Il Conte Camillo era un grande tessitore e di questi tempi, con questa maggioranza, può essere una buona fonte di ispirazione*

Foto: Fabrizio Saccomanni | I requisiti di avanzo primario ritenuti necessari in % sul Pil

Obbligazioni Mercati. L'ad Sarmi: ricapitalizzeremo Vita e Banca del Mezzogiorno

## Poste Italiane torna sul mercato dei bond per sostenere la crescita

In arrivo emissione da 500-750 milioni PRIVATIZZAZIONI Da anni si ipotizza la quotazione del gruppo:

«Tecnicamente saremmo pronti a farla, abbiamo le carte in regola»

Morya Longo

«Poste Italiane è un'azienda che genera cassa, che ha un indebitamento modesto e prospettive d'investimento all'estero. Vuole perciò dotarsi di adeguato capitale per garantire il necessario sostegno alle sue varie attività, soprattutto in un momento di mercato favorevole considerando il livello dei tassi di interesse». Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, annuncia così al Sole 24 Ore la prossima mossa del gruppo: l'emissione di un prestito obbligazionario quinquennale che - secondo indiscrezioni di mercato - dovrebbe aggirarsi sui 500-750 milioni di euro. Per il gruppo controllato al 100% dal Tesoro si tratta di un evento quasi "storico": era infatti dal 2002 che non lanciava un bond. Se poi riaffiorasse il dibattito sull'opportunità o meno di privatizzare (in parte o per intero) Poste Italiane, quotandola in Borsa, Sarmi assicura: «Tecnicamente noi siamo già pronti: da 7 anni il nostro bilancio è redatto secondo i criteri Ias, ci confrontiamo con le agenzie di rating da un decennio, abbiamo tutto in regola».

Ma se l'eventuale privatizzazione di Poste Italiane non appare attualmente all'ordine del giorno, almeno per ora, l'emissione del bond è veramente questione di poco. Poste Italiane sta lavorando con Banca Imi, Deutsche Bank, Bnp Paribas, Hsbc e UniCredit per collocare sui mercati internazionali un titolo quinquennale a tasso fisso. Il momento è certamente favorevole, dato che gli investitori mondiali sono tutt'ora famelici di titoli che garantiscano rendimenti interessanti. La domanda, dunque, c'è.

Per questo Poste Italiane vuole cogliere l'opportunità del mercato obbligazionario, per mettere fieno in cascina. «Questa emissione ha varie motivazioni - spiega Sarmi -. Innanzitutto il gruppo incrementerà il patrimonio di Poste Vita. La controllata assicurativa sta crescendo molto, e secondo la normativa corrente serve più capitale per sostenere la sua espansione. E il bond serve anche per questo». Stesso discorso per la Banca del Mezzogiorno: «Anche qui siamo convinti che sia utile aumentare la dotazione di liquidità, per sostenere il suo programma di crescita».

Ci sono poi i progetti all'estero. «Stiamo lavorando per portare la nostra esperienza di operatore virtuale di telefonia mobile in Brasile - afferma Sarmi -. Siamo anche impegnati a portare in Russia le nostre competenze nel campo della posta ibrida (quella che nasce telematica e diventa cartacea, ndr)». Insomma: Poste ha molta carne sul fuoco e il bond serve per questo. Se si chiede a Sarmi se i proventi di questa emissione possano servire per rilevare o per qualche operazione straordinaria con il Monte dei Paschi (settimana scorsa era stato l'Espresso a lanciare l'indiscrezione), la risposta è negativa: «Poste Italiane ha oltre 13mila uffici in tutta Italia, 6 milioni di conti, oltre 18 milioni di carte di pagamento e una raccolta di risparmio postale di 310 miliardi di euro. Non esiste motivo industriale per un'operazione di questo tipo. È però possibile che qualcuno abbia effettuato uno studio sul tema».

C'è poi il tema della privatizzazione, anche parziale, di Poste Italiane. Spesso, nell'ottica di risanare i conti pubblici, se ne parla. Del resto il gruppo, secondo le stime più attendibili che girano sul mercato, vale qualcosa come 15 miliardi: anche solo collocando in Borsa il 30%, lo Stato incasserebbe 4,5 miliardi. Insomma: l'Imu sulla prima casa. Sarmi si limita a dire che «tecnicamente Poste sarebbe pronta». Ma aggiunge che in questa eventualità non avrebbe senso limitarsi a quotare in Borsa il Banco Posta: «Avrebbe semmai senso farlo sull'intero gruppo Poste Italiane». Nel frattempo - del resto il dibattito sulla privatizzazione delle Poste dura da anni - il gruppo pensa al bond. E al suo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EMBLEMA

Foto: Al vertice. L'ad di Poste Italiane Massimo Sarmi

Ricerca. Introdurre incentivi massicci insieme a vincoli precisi per il reclutamento dei ricercatori

## Ridare agli atenei l'autonomia per assumere giovani

IMPEGNO PER IL LAVORO Gli atenei vogliono fare la propria parte, sia all'interno con i giovani ricercatori sia favorendo lo sviluppo nelle imprese

Marco Mancini

Il Governo Letta, fin dal discorso d'insediamento del neo-premier, ha posto in cima all'agenda la questione occupazionale. Cosa assolutamente sacrosanta. Il Presidente Squinzi al convegno dell'Osservatorio permanente giovani-editori ha appena detto che è indispensabile «pensare a meccanismi di incentivazione dell'entrata dei giovani». I dati confermano l'emergenza. L'Istat nel mese di gennaio di quest'anno registrava un tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero un'incidenza dei disoccupati sul totale degli occupati, pari al 38,7%. Un aumento dell'1,6% rispetto al mese precedente e di ben il 6,4% nel confronto tendenziale.

«Dobbiamo liberare le energie migliori del Paese» annunciava Enrico Letta alla Camera poco meno di un mese fa. Che ricerca e sviluppo abbiano un ruolo cruciale per il rilancio dell'Italia è fuor di dubbio. È da qui, allora, che occorre ripartire per coniugare occupazione e sviluppo in maniera virtuosa. L'imminente sfida del nuovo Programma europeo "Horizon 2020", che avrà, fra l'altro, un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese nella linea della "Industrial Leadership", è un'occasione preziosa che esigerebbe un immediato rafforzamento del capitale umano all'interno delle nostre reti della ricerca. Ma i numeri dicono oggi esattamente il contrario.

Le Università italiane stanno progressivamente invecchiando. Facile capire con quali conseguenze sui livelli di creatività e di incisività della nostra ricerca. Si tratta di dati ampiamente noti ma che colpiscono ogni qualvolta li si legge: oltre il 22% dei docenti ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni, contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna. Il dato, se incrociato con quello del turn-over negli Atenei, evidenzia il blocco drammatico del reclutamento dei giovani ricercatori. Complessivamente fra il 2009 e il 2012 le Università italiane (in Europa quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata, siamo solo al 18° posto su 20) hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati, mentre i ricercatori sono rimasti stabili. Deduzione: non c'è stato alcun ricambio generazionale.

Se si vuole invertire questa tendenza, che ha conseguenze fatali sia sul brain gain che sul brain drain, la soluzione - incredibilmente - non è così difficile. È imminente un provvedimento sul lavoro. Si potrebbe in tale sede restituire alle Università la necessaria autonomia nel disporre delle proprie risorse per reclutare i giovani. Oggi questo non è possibile. Le Università dispongono solo del 20% del proprio turn-over. Vanno via cinque docenti in pensione e se ne può assumere solamente uno. Senza parlare della recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 83/2013) che, restituendo la facoltà di chiedere il prolungamento da 70 a 72 anni, visto che il prolungamento costa quanto un nuovo docente, complicherà ancor di più il quadro.

Restituire il turn-over, introdurre incentivi massicci e, insieme, vincoli precisi per l'assunzione dei ricercatori. Il Ministro Carrozza si è già dimostrata sensibile a riguardo. Bisogna passare dalle dichiarazioni ai fatti. Più in generale, se alle Università si restituisce l'autonomia sotto l'occhio vigile dell'Agenzia per la Valutazione; se le gabelle centraliste, introdotte più o meno di nascosto nella finanziaria di turno, vengono finalmente cassate come quella vergognosa sugli arredi (l'art 1, cc.141 e 142 della Legge di stabilità 2013) che impone un salasso sui capitoli già impegnati (si badi!) per laboratori, aule degli studenti, biblioteche; se si chiarisce una volta per tutte che la didattica e la ricerca svolgono per questo Paese funzioni analoghe all'insegnamento scolastico e che dunque l'Imu non può applicarsi agli edifici universitari (come avveniva con l'Ici); in definitiva, se le risorse saranno sbloccate e rese pienamente disponibili per le autonomie universitarie e se l'ennesimo "taglio" del 2013 di 300 milioni di euro rientrerà, allora ci sarà davvero speranza per l'occupazione dei nostri giovani ricercatori.

Gli Atenei vogliono fare la propria parte nella battaglia per l'occupazione. Sia all'interno con i giovani ricercatori sia all'esterno favorendo quello sviluppo che solo è in grado di creare nuova occupazione nelle imprese. Ma bisogna far presto: le abilitazioni si stanno concludendo, i concorsi per ricercatore non decollano, gli Atenei stanno morendo per asfissia. Uno scenario catastrofico che assomiglia sempre più alla morte della ricerca e dell'istruzione superiore. Uno scenario sempre più lontano dall'Europa.

Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI**

22%

Docenti over 60

Oltre il 22% dei docenti in Italia ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni, contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna.

18° posto

Rapporto ricercatori-abitanti

Le università italiane in Europa sono quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata: siamo solo al 18° posto su 20. Gli atenei dal 2009 al 2012 hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati. Stabili i ricercatori

La stima Oice. L'associazione delle società di ingegneria considera nella valutazione i soli Comuni «ad alto rischio»

## Antisismica, business da 36 miliardi

RAPPORTO ANCE-CRESME Oltre 10 milioni di abitazioni esposte ad alto rischio, 7 milioni di case realizzate prima dell'entrata in vigore della normativa del 1974

Alessia Tripodi

### ROMA

Prevenzione antisismica, il mercato degli interventi sugli edifici ad alto rischio vale 36 miliardi di euro. E se si considera l'intero patrimonio residenziale italiano, la cifra potrebbe salire ancora. Sono le stime dell'Oice, l'organizzazione delle società di ingegneria e di architettura, sul business degli interventi di messa in sicurezza del costruito, che comprendono progetti di adeguamento e miglioramento antisismico sugli edifici in muratura, cemento armato e sulle strutture in acciaio (si veda lo speciale sul numero 22 del settimanale "Il Sole 24 Ore-Edilizia e Territorio"). Un quadro che potrebbe ridare fiato al settore della progettazione, molto provato dalla crisi, e offrire nuove opportunità a imprese e professionisti (architetti, ingegneri, ma anche geometri). Ma che risulta frenato da iter autorizzativi troppo lunghi e dalla quasi assenza di sgravi fiscali importanti. In questo senso, l'estensione del bonus 55% per il risparmio energetico anche alle ristrutturazioni antisismiche potrebbe rappresentare un volano per il settore. Anche se, con tutta probabilità, il pacchetto di sconti fiscali messo a punto dal Governo sarà limitato ad alcune categorie di edifici, anche industriali, situati nelle aree territoriali classificate "a rischio" dal Dipartimento della Protezione Civile.

D'altro canto già il rapporto 2012 Ance-Cresme sullo stato del territorio italiano aveva evidenziato numeri consistenti: oltre 10 milioni di abitazioni e 5,4 milioni di edifici (l'86% residenziali) esposti ad «elevato rischio sismico», il 60% delle costruzioni (7 milioni) realizzate prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (legge 64/1974). E oltre 2 milioni e mezzo di edifici in uno stato di conservazione «pessimo» o «mediocre».

«Se si considera che in Italia, secondo l'Istat, abbiamo un totale di 27 milioni di unità abitative con un valore di ricostruzione pari a 3.900 miliardi - spiega Giorgio Lupoi, ingegnere dello Studio Speri e consigliere delegato dell'Oice - che il 44% del territorio è a elevato rischio sismico, che il 60% degli edifici risulta costruito prima del 1974, anno di entrata in vigore delle norme antisismiche, che il 35% degli edifici è da adeguare e che il costo dell'adeguamento è pari al 10% del costo di costruzione, possiamo stimare un valore potenziale del mercato pari a 36 miliardi di euro».

Opportunità che si potrebbero cogliere anche con interventi relativamente «semplici e poco costosi», visto che, secondo i professionisti, la manutenzione e il controllo delle strutture degli edifici hanno effetti notevoli sulla mitigazione del rischio. «La maggior parte delle stime presentate quando si parla di mitigazione del rischio sismico - spiega Lupoi - non tengono in considerazione che la manomissione o modifica delle strutture occorse nel corso degli anni, insieme con le criticità puntuali, sono tra le principali cause di vulnerabilità degli edifici residenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

5,4 milioni

Edifici a rischio

Secondo il rapporto 2012 Ance-Cresme oltre 10 milioni di abitazioni e 5,4 milioni di edifici (l'86% residenziali) sono esposti ad elevato rischio sismico

35%

Edifici da adeguare

In Italia il 44% del territorio è a elevato rischio sismico. E il 60% delle costruzioni (7 milioni) sono state realizzate prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Il costo dell'adeguamento è pari al 10% del costo di costruzione

L'agenda del Governo LE MISURE IN CANTIERE

## Bonus 50% antiterremoto

Proroga degli sgravi sulle ristrutturazioni - Spunta l'agevolazione sui mobili I COSTRUTTORI Buzzetti: un ulteriore passo verso la definitiva stabilizzazione degli incentivi utili per la riqualificazione energetica  
Marco Rogari

ROMA

Arriva la proroga dell'eco-bonus del 55% e dell'agevolazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie. Che saranno accompagnati da un mini-pacchetto di misure mirate per favorire la riqualificazione degli immobili sulla base degli standard anti-sismici nelle cosiddette aree territoriali a rischio. Gli sgravi fiscali potrebbero essere estesi anche all'acquisto di mobili in concomitanza con i lavori in casa.

A meno di sorprese dell'ultima ora, questa mattina il Consiglio dei ministri varerà, dopo il rinvio della scorsa settimana, il decreto legge sul recepimento della direttiva Ue sulla prestazione energetica nell'edilizia in cui sarà inserita la proroga dei bonus. L'ultimo nodo da sciogliere resta la copertura.

I tecnici dei ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture hanno lavorato per tutta la giornata per trovare la quadratura del cerchio. E nel pomeriggio a via XX settembre si è tenuto una sorta di mini-vertice interministeriale. Per il primo anno dovrebbero essere disponibili 250-400 milioni, in parte ricavabili dalla rimodulazione di poste di bilancio e da micro-tagli. La dote finale dipenderà dalla scelta finale della platea dei beneficiari e dall'eventuale ricalibratura dei tetti per usufruire delle agevolazioni. Ma il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, si è detto ottimista: «Domani (oggi per chi legge, ndr) faremo un Cdm e verificheremo se il lavoro di questa settimana ha dato buon esito. Io - ha sottolineato - sono ottimista, sarebbe un importante segnale per tutti».

La conferma che non ci dovrebbe essere un ulteriore allungamento dei tempi, del resto, è arrivata dallo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel corso della sua visita nelle zone terremotate dell'Emilia Romagna (si veda articolo a fianco): il Consiglio dei ministri «affronterà la necessità che il nostro Paese rilanci, in modo significativo, una politica di ristrutturazioni ecocompatibili che siano legate al rischio sismico. Grazie a questi incentivi - ha aggiunto il premier - dobbiamo far lavorare l'Italia e l'Emilia».

L'ipotesi alla quale sta lavorando il governo sarebbe quella di estendere l'agevolazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie alla messa in regola delle norme antisismiche. Ma un collegamento di questo tipo ci potrebbe essere anche sul versante dell'ecobonus del 55% in funzione di prevenzione. In ogni caso la proroga dovrebbe essere doppia. «Non c'è dibattito» sulla necessità di prorogare queste misure, ha detto Lupi. Che sulla durata dei due interventi non si è ufficialmente pronunciato. Sul tavolo ci sono infatti una proroga secca dei due bonus (costo 192 milioni l'anno per eventuali 1,9 miliardi complessivi nell'arco di dieci anni) e un intervento a lunga gittata con una platea di beneficiari più ampia (costo annuale di circa 250-400 milioni).

Ad attendere il prolungamento dei bonus è anche l'Ance. «La proroga degli ecobonus all'esame del Consiglio dei ministri deve rappresentare un ulteriore passo verso la definitiva stabilizzazione di incentivi utili per gli obiettivi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio», afferma il Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Che aggiunge: sarebbe anche auspicabile «modulare gli incentivi sulla base del risparmio energetico effettivamente ottenuto. Si può fare molto di più per ridurre energia, ma ci vogliono interventi concreti e non solo piccoli aggiustamenti».

Attesa c'è anche per il pacchetto anti-sismico. «A un anno dal terremoto in Emilia e dopo il sisma de L'Aquila è necessario prestare la massima attenzione non solo alla ricostruzione, ma anche alle politiche di prevenzione, troppo spesso annunciate e mai realizzate», afferma il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci (Pd). Che ricorda come a Montecitorio la commissione Ambiente nel suo primo atto abbia approvato «all'unanimità una risoluzione che impegna il governo a stabilizzare il credito di imposta del 55% per l'efficienza energetica in edilizia e ad estenderlo anche agli interventi di consolidamento



antisismico».

Secondo Lupi, la proroga dei bonus del 55% e del 50% è comunque solo un primo passo. Nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato il ministro ha detto che occorre «lanciare un grande piano di manutenzione straordinaria del nostro territorio, dalle strade alle scuole e gli edifici pubblici» e liberare «risorse che ci sono, e in particolare quelle dei privati, che possono essere una grande opportunità per il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in cantiere

### **RISTRUTTURAZIONI**

Prorogato il bonus 50%

Il Consiglio dei Ministri dovrebbe varare oggi la proroga del bonus del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, in scadenza a fine giugno, che sarà esteso a fine 2013, accompagnato da un mini-pacchetto di misure mirate per favorire la riqualificazione degli immobili sulla base degli standard anti-sismici nelle cosiddette aree territoriali a rischio. Gli sgravi fiscali potrebbero essere estesi anche all'acquisto di mobili in concomitanza con i lavori eseguiti in casa

### **ECOBONUS**

Esteso anche lo sconto del 55%

Dal Consiglio dei ministri è attesa anche la proroga al 31 dicembre 2013 del bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici. Possibile l'estensione del bonus anche alle ristrutturazioni antisismiche. Finora questa proroga, così come quella relativa al bonus ristrutturazioni si è incagliata sul nodo delle coperture finanziarie. L'ultima stima dei tecnici dell'Economia ha quantificato in 1,9 miliardi l'onere complessivo delle due misure, da spalmare in 10 anni

### **IVA**

Evitare l'aumento

Il nodo Iva non è all'ordine del giorno del consiglio dei ministri odierno. Ma il governo è al lavoro perché punta a evitare l'innalzamento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% a partire dal 1°luglio. Un aumento che rischia un effetto recessivo. Anche in questo caso c'è un importante nodo coperture da sciogliere. Per finanziare questa misura infatti servono 2 miliardi di euro.

Se poi si volesse scongiurare un analogo aumento anche nel 2014 la posta raddoppierebbe a 4 miliardi di euro

### **IMU**

Attesa la riforma strutturale

Il mancato incasso per i Comuni della sospensione della rata di giugno dell'Imu sull'abitazione principale, sui fabbricati rurali, i terreni agricoli e gli alloggi popolari è stata compensata dal governo con una semplice anticipazione di tesoreria. Ma con la riforma annunciata e il superamento dell'Imu la copertura (4,8 miliardi) dovrà essere strutturale. Va presa una decisione entro l'estate. Tra le ipotesi a cui lavora il governo, la cosiddetta "service tax", che ingloba imposta sulla casa e sui rifiuti

Dichiarazioni 2013. Slittamento solo per i contribuenti soggetti agli studi di settore - Via libera alla consegna del modello ai Caf entro il 10 giugno

## **Unico e 730 «blindano» la proroga**

Amministrazione finanziaria al lavoro sul decreto per il rinvio dei versamenti all'8 luglio  
Marco Mobili Giovanni Parente

Cambia il calendario degli adempimenti fiscali. Il modello 730 incassa l'ufficialità della proroga al 10 giugno mentre si fa molto più concreta l'ipotesi di uno slittamento all'8 luglio del termine per i versamenti dei contribuenti soggetti agli studi di settore. Ieri, infatti, il ministero dell'Economia ha pubblicato il Dpcm firmato dal premier, Enrico Letta, e dal ministro Fabrizio Saccomanni, che concede dieci giorni in più a lavoratori dipendenti e pensionati per consegnare ai Caf e ai professionisti il modello. Uno slittamento diventato ufficiale sul filo di lana (manca solo la pubblicazione in Gazzetta) visto che la scadenza, altrimenti, sarebbe stata proprio oggi. Si conferma una scelta motivata dall'incertezza sull'utilizzo in compensazione del credito Irpef derivante dal modello per il pagamento dell'Imu. La Consulta dei Caf ha, infatti, denunciato la necessità di rifare 100mila dichiarazioni dopo il congelamento dell'imposta municipale su abitazione principale e pertinenze. La decisione del rinvio offre, quindi, la possibilità dei tempi supplementari per evitare la presentazione del modello integrativo entro il 25 ottobre e far recuperare il credito d'imposta ai contribuenti interessati. La proroga trascina anche la scadenza degli adempimenti successivi: Caf e professionisti abilitati dovranno ora consegnare la dichiarazione compilata e il prospetto di liquidazione entro il 24 giugno e dovranno inviare in via telematica il modello all'agenzia delle Entrate entro l'8 luglio. Per chi, invece, ha presentato il 730 attraverso il sostituto d'imposta questi ulteriori passaggi hanno termini diversi (si veda la grafica a lato).

Ma proprio l'8 luglio sta per diventare la nuova scadenza entro cui i circa 3,5 milioni di contribuenti soggetti a studi di settore dovranno versare in autotassazione le imposte sui redditi 2012. La risposta del ministero dell'Economia letta ieri in commissione Finanze alla Camera dal sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis, sottolinea che «al fine di individuare una soluzione alla questione dei versamenti è all'esame degli uffici competenti dell'amministrazione finanziaria uno schema di provvedimento, di contenuto analogo, a quelli di proroga degli anni scorsi» in cui il termine di versamento delle imposte è prorogato all'8 luglio (invece del 17 giugno) senza alcuna maggiorazione mentre dal 9 luglio al 20 agosto si applicherà lo 0,40% in più. Quindi il pressing di associazioni di categoria e professionisti a cui si è unito negli ultimi giorni quello della politica sta facendo breccia in considerazione dei tempi a disposizione per l'utilizzo del software Gerico per gli studi di settore (la versione definitiva è stata pubblicata lunedì) e dell'incrocio con l'acconto Imu. Del resto, la risposta fornita ieri era stata sollecitata da Maurizio Bernardo (Pdl) che ha dato voce all'appello per la proroga arrivato dai commercialisti. Sarà un rinvio che non riguarderà tutti i contribuenti che presentano Unico: «Tenuto conto della motivazione alla base della richiesta dei commercialisti - precisa la risposta del ministero - nello schema di decreto si prevede che il differimento si applichi esclusivamente alle persone fisiche e ai soggetti diverse dalle persone fisiche che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze modello per modello a cura di Salvina Morina e Tonino Morina

### **I VERSAMENTI DI UNICO**

#### **8 LUGLIO 2013**

(prorogata dal 17 giugno)

#### **01 | PERSONE FISICHE**

Saldo 2012 e prima rata di acconto per il 2013 delle persone fisiche soggette agli studi di settore

#### **02 | SOCIETÀ**

Società di persone, società di capitali e altri soggetti Ires con esercizio coincidente con l'anno solare, che applicano gli studi di settore

#### 03 | IMPRENDITORI INDIVIDUALI

Diritto annuale dovuto dagli imprenditori individuali, soggetti agli studi di settore, iscritti nel Registro delle imprese

#### 04 | REGISTRO IMPRESE

Diritto annuale dovuto dalle imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese, "interessate" dagli studi di settore

#### 05 | IVA

Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano il modello Unico

#### 06 | RICAVI NON ANNOTATI

Studi di settore - Maggiorazione del 3% per i ricavi o i compensi che non sono stati annotati

### **LA CONSEGNA DEL 730 AL SOSTITUTO...**

#### **14 GIUGNO 2013**

(prorogata dal Dpcm 26 aprile)

Il contribuente riceve copia elaborata del 730 dal sostituto d'imposta e il prospetto di liquidazione modello 730-3

#### **1° LUGLIO 2013**

(confermata)

Il datore di lavoro o ente pensionistico presenta le dichiarazioni, modello 730, in via telematica

### **...E QUELLA AL CAF O AL PROFESSIONISTA ABILITATO**

#### **10 GIUGNO 2013**

(prorogata dal 31 maggio)

Si presenta al professionista abilitato o al Caf copia del 730/2013 e la busta col modello 730-1 per la scelta sull'otto e del cinque per mille

#### **24 GIUGNO 2013**

(prorogata dal 17 giugno)

Il contribuente riceve dal Caf o dal professionista abilitato copia elaborata del 730 e il prospetto di liquidazione modello 730-3

#### **8 LUGLIO 2013**

(prorogata dal 1° luglio)

Il Caf o il professionista presenta le dichiarazioni, modello 730, in via telematica, comunicando all'agenzia delle Entrate il risultato finale dei modelli 730

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sulla proroga in vista per i versamenti relativi al modello Unico 2013 dei contribuenti soggetti a studi di settore. Mentre il quotidiano del 24 maggio scorso aveva anticipato il rinvio dei termini al 10 giugno per la consegna del modello 730 ai Caf e ai professionisti abilitati

Debiti della Pa. Le novità contenute negli emendamenti approvati dalla commissione Bilancio del Senato

## Professionisti, incassi più facili

Crediti degli studi certificabili - Doppia garanzia statale per smaltire i debiti LE ALTRE INDICAZIONI Sanzioni alleggerite per gli enti che nel 2012 hanno sfiorato il patto per pagare le imprese

Eugenio Bruno

ROMA

Doppia garanzia dello Stato per smaltire tutti i debiti delle Pa. Sanzioni alleggerite per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese. Estensione della certificazione e della ricognizione (ma non di tutti i tipi di compensazione) ai crediti vantati dai professionisti. Proroga fino al 31 dicembre della riscossione della Tares da parte di Equitalia. Sono le modifiche più rilevanti apportate al decreto 35 del 2013, il cosiddetto sblocca-debiti. Che ieri è stato approvato dalla commissione Bilancio del Senato e che da lunedì 3 giugno sarà all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama. Da cui uscirà il prima possibile, forse il giorno stesso, visto che il termine per la conversione in legge scade venerdì 7 e il testo è calendarizzato mercoledì 5 in aula alla Camera per il terzo (e definitivo) passaggio parlamentare.

La principale novità partorita ieri riguarda la "fase due". Che consentirà non solo di andare oltre i 40 miliardi mobilitati dal decreto ma anche di «svuotare l'intero plafond» dei crediti insoluti, come ha sottolineato Giorgio Santini (Pd), relatore del provvedimento insieme ad Antonio D'Alì (Pdl). Nella ventina di emendamenti confezionati dal tandem Santini-D'Alì spiccano due modifiche. Una all'articolo 9 che consentirà, a partire dal 2014, la concessione della «garanzia dello Stato al fine di agevolare la cessione dei relativi crediti a banche e ad altri intermediari finanziari (inclusa la Cassa depositi e prestiti, ndr), nel rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica»; l'altra all'articolo 5 che permetterà la «cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali».

Quanto agli altri cambiamenti apportati dalla commissione Bilancio, ce ne sono un paio degni di nota che riguardano l'articolo 1. Da un lato, viene sia bloccata l'erogazione di parte del premio di risultato sia applicata una sanzione disciplinare ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni; dall'altro lato, vengono attenuate le sanzioni per gli enti locali diligenti. Quelli, cioè, che, pur di pagare, nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità. In questo caso le penalizzazioni saranno limitate all'importo «non imputabile ai predetti pagamenti».

E veniamo così alle "buone nuove" per i professionisti. Grazie a una modifica all'articolo 6 e a una all'articolo 7 le «obbligazioni relative a prestazioni professionali» sono state aggiunte alle forniture e agli appalti tra i crediti oggetto di certificazione e di ricognizione. Mentre, come spiega l'articolo qui sotto, l'equiparazione dei debiti dei professionisti con quelli delle aziende rischia di non essere totale ai fini delle compensazioni.

Interrogato sul punto, Santini si è detto disponibile a rimettere mano alla norma lunedì in aula. E lo stesso potrebbe accadere per la proroga concessa a Equitalia. Nonostante i relatori abbiano parlato di una modifica che allunga di sei mesi l'intera attività di riscossione dei tributi comunali, per com'è scritto l'emendamento sembra riferirsi alla sola Tares (si veda l'articolo accanto). Tra le altre limature decise ieri ne va segnalata una che riguarda tutte le Pa coinvolte dal decreto. Ognuna dovrà infatti pubblicare sui propri siti, entro il 5 luglio, l'elenco completo dei creditori che provvederà a saldare e che ha già avvisato entro il 30 giugno tramite posta elettronica certificata. Senza dimenticare altre due new entry cucite addosso ai Comuni. Vale a dire l'estensione alle permutate delle tipologia di acquisti immobiliari a titolo oneroso esclusi dal divieto e il prolungamento dal 2012 al 2014 dell'obbligo di destinare alle spese correnti non più del 50% degli introiti da concessioni edilizie e relative multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

**LA GARANZIA**

Si ricorre alla garanzia dello Stato per agevolare la cessione dei crediti a banche e altri intermediari finanziari, nel rispetto, però, dei saldi programmati di finanza pubblica. Altra modifica introdotta dagli emendamenti riguarda la cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali

**LA COMUNICAZIONE**

Le pubbliche amministrazioni oggetto del decreto legge devono pubblicare sui relativi siti internet entro il 5 luglio l'elenco dei creditori che saranno saldati.

Gli stessi creditori dovranno essere avvisati del pagamento entro il 30 giugno tramite posta elettronica certificata

**COMUNI**

Per le amministrazioni comunali arriva l'ampliamento dal 2012 al 2014 dell'obbligo

di destinare alle spese correnti non più della metà delle entrate generate da concessioni edilizie e relative multe. Inoltre le permute vengono rientrano tra le operazioni immobiliari che i Comuni possono effettuare

**LA CERTIFICAZIONE**

Gli emendamenti al DI 35/2013 introducono la certificazione dei crediti che i professionisti vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Tuttavia, in base al testo attuale che potrebbe essere modificato, gli importi si potranno usare in compensazione solo delle somme dovute per iscrizione a ruolo e non anche per quelle derivanti da istituti definatori della pretesa tributaria

Le imprese. «La diminuzione dell'1% dell'inefficienza della Pa incrementerebbe dell'1% il Pil pro capite»

## **Squinzi: se aumenta l'Iva le risorse vadano alla crescita**

Nicoletta Picchio

ROMA

Misure per la crescita. Sia con risorse che possono essere trovate, sia con le riforme, come quella della Pubblica amministrazione. «La diminuzione di un 1% di inefficienza della Pa genererebbe un incremento dell'1% del Pil pro capite. Un dato che ci deve far meditare». Giorgio Squinzi, intervenendo ieri al Forum della Pubblica amministrazione, ha insistito su quella che chiama la «madre di tutte le riforme», cioè la semplificazione burocratica e amministrativa. «Il rilancio del paese dipende da una seria riforma della pubblica amministrazione», ha detto il presidente di Confindustria, che si è soffermato anche sugli effetti dell'aumento dell'Iva: «Credo che un punto di Iva in più non abbia un effetto deprimente totale. Sarebbe meglio evitarlo, però se non è possibile, allora i fondi aggiuntivi che verrebbero generati vadano a favore di misure economiche per la crescita».

Puntare allo sviluppo, mettendo al centro l'industria. Comprendendo in questa anche il turismo: «È un settore importante che genera il 10% del Pil e dà lavoro a circa 2,5 milioni di persone. Deve essere trattato come questione nazionale a pieno titolo, come in Francia e Spagna, è un settore strategico, può raddoppiare il suo contributo al Pil», ha detto Squinzi, intervenendo al ventennale di Federturismo. Occasione per sottolineare anche che «Confindustria è viva, solida, proiettata al futuro. È e resterà la casa delle imprese italiane».

Secondo Squinzi ci dovrebbe essere «un sostegno per tutti i settori che stanno soffrendo», ha detto riferendosi alle misure che il governo sta studiando in questi giorni. Terapia d'urto, secondo il progetto di Confindustria, per i primi 100 giorni, e poi riforme di contesto, come quella della Pa. «Nessun serio progetto di semplificazione e riorganizzazione sarà efficace se non si affronta, da subito, la riforma del Titolo V della Costituzione».

L'effetto sulle imprese e sulla competitività del paese di una burocrazia che non funziona è evidente: «Nel Nord Italia, in particolare in alcune province lombarde, c'è una forte attrazione nello spostare imprese nel Canton Ticino». E gli ostacoli burocratici sono un fattore vincente: «Per il conferimento di una valutazione di impatto ambientale nel nostro paese occorrono mediamente due o tre anni, nel Canton Ticino 60 giorni. Il risultato è che alcune centinaia di imprese hanno già delocalizzato». Secondo Squinzi anche la qualità della spesa pubblica non è competitiva se confrontata con quella dei paesi concorrenti: ci penalizza l'elevato costo delle pratiche e la lentezza della Pa nel rilasciare le autorizzazioni; c'è una elevata frammentazione delle competenze, c'è un quadro normativo incerto e i pronunciamenti della magistratura arrivano dopo anni. Quindi andrebbe ristrutturata e riqualificata in qualità e quantità la spesa pubblica; andrebbe ridotto il numero delle amministrazioni, abolire o rivedere l'assetto delle province, riorganizzare l'amministrazione periferica dello Stato, aumentare la soglia dimensionale dei piccoli comuni, istituire meccanismi sostitutivi tra livelli di governo per rimediare inefficienze e ritardi.

Al dibattito al Forum Pa c'erano anche il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia: «per semplificare dobbiamo vincere tante resistenze», e il vice ministro allo Sviluppo, Antonio Catricalà: «La riforma chiesta da Confindustria non è un libro dei sogni».

Squinzi, a margine del convegno, si è soffermato anche sull'incontro di oggi sulla rappresentanza sindacale, confermando la sua presenza: «Abbiamo fiducia - ha detto - che si possa andare avanti tranquillamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Al via il dialogo

## Fra Confindustria ed Entrate tavoli sul territorio

IL PROGRAMMA Confronti a livello regionale. Ieri a Bologna il primo, centrato su rimborsi Iva più rapidi, semplificazione e responsabilità sugli appalti  
N.T.

### BOLOGNA

Rimborsi Iva velocizzati, impegni sulla semplificazione e miglioramenti nel rapporto col fisco, soprattutto sui delicati temi delle transazioni con l'estero. Sono usciti confortati su questi tre fronti gli imprenditori che hanno partecipato ieri a Bologna all'incontro fra Confindustria e agenzia delle Entrate. La riunione è la prima sul territorio nell'ambito dell'iniziativa concordata a Roma lo scorso 18 aprile dall'associazione e dall'Agenzia per favorire il dialogo tra fisco e imprenditori. E già da Bologna s'intravede un possibile sviluppo: l'insediamento di tavoli tecnici regionali.

Infatti, in Emilia-Romagna ne sarà costituito uno tra gli esperti fiscali della confederazione regionale e delle associazioni provinciali di Confindustria e i dirigenti dell'agenzia delle Entrate della regione. «Se l'interesse visto a Bologna sarà confermato anche nelle tappe successive - dice Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria nazionale -, potranno essere costituiti tavoli anche in tutte le altre regioni, dove organizzeremo presto incontri come quello di ieri. Il prossimo appuntamento sarà in Piemonte a fine giugno».

Concorda Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate: «Siamo pienamente favorevoli per proseguire il dialogo a livello territoriale con tavoli tecnici regionali su tematiche specifiche. Abbiamo aderito all'iniziativa convinti che incontri come quello di ieri contribuiscano a migliorare il rapporto di fiducia tra l'amministrazione finanziaria e le imprese, importante sempre, ma in particolar modo in momenti di difficile crisi economica».

Gli incontri servono per individuare le problematiche più sentite in ciascun territorio. «A Bologna - dice Bolla - sono emerse soprattutto quelle legate all'elevato grado di internazionalizzazione delle imprese locali. Quindi si lavorerà per migliorare i loro rapporti col fisco». Si tratta di ridurre il più possibile le incertezze interpretative su questioni come l'abuso del diritto, l'esteroinvestizione e l'elusione, evitando di colpire imprese che effettivamente operano molto con l'estero.

Si è rivelato caldo anche il tema dei rimborsi Iva. «Siamo soddisfatti - dice Bolla -, perché l'Agenzia sta lavorando su tutta la massa del 2012 ed è disponibile a elaborare soluzioni condivise e uniformi per le imprese che sono sistematicamente a credito».

Sul fronte delle semplificazioni, è stato affrontato soprattutto il problema della responsabilità solidale del committente negli appalti, che da sempre viene denunciato dagli imprenditori come inutile e dannosa. «Abbiamo ottenuto dall'Agenzia - dice Bolla - la disponibilità a proporre al Parlamento modifiche alle norme. Sulla maggior parte degli altri problemi, invece, è possibile trovare soluzioni semplicemente cambiando i comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi di liquidità

## Crediti Iva, rimborsi a rilento Arretrati ancora fermi al 2011

E. Sc.

Qualcosa si muove nei rimborsi dei crediti Iva, ma l'arretrato rimane enorme e le aziende, già alle prese con problemi di liquidità, rischiano l'asfissia finanziaria. Sei mesi fa i produttori del lattiero-caseario dovevano ancora incassare metà dei rimborsi del 2010 con un credito maturato vicino al miliardo di euro. Assolatte e tre Centrali cooperative (Agci, Confcooperative e Legacoop), lanciarono un appello al governo per sbloccare i crediti e prospettarono una modifica normativa che consentisse la compensazione crediti-debiti o un'innalzamento del tetto attualmente a 516mila euro. «In aprile c'è stato un miglioramento dei ritardi - sottolinea Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolatte - ma non dobbiamo abbassare la guardia. Anche perchè dobbiamo capire se è un episodio o un fatto strutturale».

Anche il presidente dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari Maurizio Gardini conferma «significativi passi in avanti nei rimborsi Iva che ci vengono segnalati in queste settimane dalle nostre cooperative. Tuttavia la situazione non è migliorata in tutte le regioni, c'è una situazione a macchia di leopardo: mentre in alcune province della Lombardia, dell'Emilia Romagna e della Calabria le aziende stanno recuperando l'Iva, nel Nord est e nelle province di Cremona e Brescia permangono ancora forti criticità, con aziende che vantano crediti di svariati milioni risalenti addirittura al 2011».

Ma come funziona il meccanismo del credito Iva? Molte aziende della filiera alimentare hanno uno squilibrio strutturale tra aliquote dell'Iva pagate, 10% e 21%, e quelle incassate, 4% e 10%. In pratica, un'impresa del lattiero-caseario matura un credito Iva di circa 8 centesimi per ogni litro di latte lavorato e riesce a compensare tutto solo chi lavora meno di 6,5 tonnellate di latte all'anno. Tutte le altre finiscono in credito. Paradossalmente sono più penalizzate le aziende che lavorano latte italiano (il prodotto acquistato all'estero non è gravato da Iva) e quelle più vocate all'export che non incassano Iva oltrefrontiera. «Il mio credito Iva - interviste Fernando Sarzi, ad di Sterilgarda - è calato da 17,5 milioni a 14. Hanno liquidato il 2010. L'agenzia delle entrate di Milano fa i controlli e si impegna, ma il fatto è che non ci sono soldi da erogare. E noi senza i "nostri" soldi non possiamo investire nulla per la ricerca e la crescita». L'azienda mantovana realizza un fatturato intorno ai 310 milioni, di cui l'8% all'estero. Va peggio al colosso della Granarolo che nel bilancio del 2012 ha riportato un credito Iva di 73,2 milioni. Per il gruppo bergamasco Zanetti si allenta la tensione. «In aprile ho ricevuto un rimborso di 4,6 milioni - sostiene l'ad Attilio Zanetti - che si riferisce a uno scaduto del terzo trimestre del 2011. Nel complesso il credito è ora sceso da 12 a 9,5 milioni, ma non mi sembra che la velocità di liquidazione induca all'ottimismo». «Qualcosa si è mosso - conclude Stefano Berni, dg del Consorzio di tutela del grana padano - ma meno velocemente del previsto ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch. La stretta delle erogazioni delle banche ha favorito il ricorso alle formule alternative di prestiti alle imprese

## La crisi spinge i micro-finanziamenti

Mar.B.

La crisi e la morsa del credit crunch aiutano il microcredito. A fianco ai tradizionali canali di finanziamento cresce infatti il ruolo di questa forma di mini-prestiti, più accessibili di quelli tradizionali. A fotografare questo piccolo boom è una ricerca presentata ieri a Roma da Unioncamere con il contributo della società C. Borgomeo&co e di CamCom Universitas Mercatorum che evidenzia come oltre 55mila soggetti - tra imprese, famiglie e giovani - abbiano beneficiato nel 2011 di un prestito utilizzando uno dei 216 programmi di microcredito avviati in Italia.

In tutto sono stati 539 i milioni finora erogati con un aumento annuo del 42% dei nuovi prestiti concessi (106,6 milioni contro i 75,2 del 2010). Gli interventi di microcredito hanno raggiunto in particolare 33mila famiglie, 9mila e 600 imprese e 8mila e 600 studenti. A questi si sommano altri 3mila e 700 beneficiari "indistinti" tra famiglie e imprese. Il valore medio dei prestiti si è attestato su un importo nominale di circa 9.800 euro, lievemente più alto del dato dell'anno precedente (9.500 euro). Il 56% dei programmi di microcredito sono stati indirizzati alla creazione di imprese, agevolando la nascita di 5.685 nuove attività, grazie a prestiti complessivamente pari a oltre 83 milioni di euro con un importo medio a favore delle start up è stato pari a circa 14.700 euro.

Il microcredito è diventato nel tempo una risorsa preziosa soprattutto per molte imprese che fanno parte del mondo non-profit, formato da oltre 120mila operatori economici che rappresentano l'universo del terzo settore in Italia. Che oltre a svolgere un ruolo sempre più importante di risposta ai diversi bisogni di welfare della società, riveste anche una funzione economica di tutto rilievo, con i suoi 380mila dipendenti e 70mila volontari stimati e i 5 milioni di utenti che hanno trovato risposta alle proprie necessità soprattutto in materia socio-assistenziale e sanitaria, educativa e diretta all'inserimento lavorativo per soggetti in condizioni di svantaggio. «In un momento tra i più delicati della nostra storia, l'importanza del welfare come strumento per contrastare e alleviare gli effetti della crisi economica sulla società deve confrontarsi con la necessità di rientro dall'esposizione debitoria del Paese», ha ricordato ieri il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. Che promuove questo boom del microcredito e dell'impresa sociale «che piegano finanza e profitto al sostegno delle famiglie, dell'occupazione e della microimprenditorialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Assolombarda. In allarme sette aziende su dieci - Solo per il 34% gli istituti saranno lungimiranti nel valutare i piani di crescita

## **Il credito preoccupa Milano**

Due terzi degli imprenditori sono però fiduciosi nella ripresa della propria attività IL TERRITORIO Meomartini: «Ottimismo legato alle peculiarità della nostra area, un mix export-innovazione, l'unica ricetta per resistere»  
Luca Orlando

### MILANO

No, non avranno la lungimiranza per comprendere i progetti di sviluppo delle imprese. La bocciatura delle banche tra gli associati di Assolombarda è netta, anche se il giudizio pare più legato alle prospettive che non ai comportamenti reali. Il credit crunch, visto da Milano, assume contorni più soft, con il 59% delle aziende analizzate in un sondaggio Ispo che considera invariata o addirittura aumentata (6%) la disponibilità degli istituti di credito a concedere finanziamenti o fidi.

Una richiesta che peraltro, rispetto al 2008, è aumentata da parte delle aziende solo nel 26% dei casi, indice di una ridotta volontà di investire visibile anche nei motivi delle domande di credito, per il 53% legate al finanziamento dell'operatività corrente. «Attenzione - ricorda il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini, che tra pochi giorni passerà formalmente il testimone a Gianfelice Rocca in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione - stiamo parlando di aziende internazionalizzate, che esportano, mediamente più patrimonializzate rispetto alla media del Paese: ecco perché le restrizioni di credito qui sono meno pressanti che altrove». Il senso della crisi è tuttavia visibile anche qui, leggibile soprattutto nella crescente apprensione per le possibilità di accesso al credito, visto come fonte di preoccupazione dal 64% delle imprese un anno fa, dal 72% oggi.

La bocciatura maggiore nei confronti del sistema bancario è però visibile in prospettiva, guardando al momento in cui la ripresa dell'economia provocherà quasi certamente un maggiore "tiraggio" di credito. Se infatti per il 64% del campione le banche avranno in quel momento liquidità adeguata a soddisfare i fabbisogni finanziari delle imprese, appena il 34% crede che gli istituti di credito sapranno essere lungimiranti comprendendo ed approvando i progetti di sviluppo. «Si accusano soprattutto le banche di non saper capire, osserva il presidente di Ispo Renato Mannheimer - e questo è anche un problema di comunicazione». «Ecco perché - aggiunge Meomartini - la nostra associazione si è impegnata in questi anni proprio per facilitare l'avvicinamento tra banca e impresa in termini di relazione, trasparenza, linguaggi comuni e condivisi, aiutando le Pmi a presentarsi allo sportello con più efficacia». Servizi dell'associazione che rispetto al credito hanno in effetti ottenuto una valutazione positiva dagli associati, con il 62% del campione che li ritiene utili per la propria attività. Le domande rivolte al campione di 359 imprese, oltre a trattare i temi del credito, hanno inoltre indagato il grado di fiducia degli imprenditori nel futuro. Rispetto alla situazione economica italiana la preoccupazione coinvolge il 98% delle imprese, dato in linea con la media nazionale. La differenza eclatante è però a livello di singola azienda, dove il grado di preoccupazione per la propria impresa è visto come rilevante dal 65% del campione, dato praticamente stabile da un anno e inferiore di ben 27 punti rispetto alla valutazione media fornita dalle aziende dell'intero territorio italiano. Fiducia visibile anche nel 67% degli imprenditori che vede migliorata tra un anno la situazione della propria impresa. «È la peculiarità di Milano - conclude Meomartini - un territorio con un tessuto imprenditoriale solido, aperto ai mercati esteri, vocato all'innovazione. Non è un'area qualunque per l'Italia, e quando gli imprenditori dicono: "io fra un anno starò meglio", significa che la crisi può essere superata. Se la ricetta vincente è innovazione ed export, Milano ha tutte le carte in regola per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ALMOMENTO DELLA RIPRESA LE BANCHE AVRANNO Dati in percentuale IL GRADO DI PREOCCUPAZIONE «Oggi quanto direbbe di essere preoccupato per..» Il sondaggio ACCESSO AL CREDITO RITARDI NEI PAGAMENTI Maggio 2013 Ottobre 2012 Giugno 2012 Maggio 2013 Ottobre 2012 Giugno 2012 64 67 72 87 85 83 31 27 33 41 56 50 Molto Abbastanza Liquidità

sufficiente a garantire i bisogni finanziari delle imprese La lungimiranza per comprendere ed approvare i progetti di sviluppo 13 4 46 25 7 7 33 48 1 16 Sicuramente si Probabilmente si Non so Probabilmente no Sicuramente no

Foto: IL GRADO DI PREOCCUPAZIONE «Oggi quanto direbbe di essere preoccupato per..»

Foto: AL MOMENTO DELLA RIPRESA LE BANCHE AVRANNO Dati in percentuale

Expo2015. Ieri la riunione a Roma

## Palazzo Marino verso la deroga al patto nel 2014

GLI INVESTIMENTI Il prossimo anno dovranno essere pianificati 425 milioni di spese per le opere dell'evento e per la manutenzione

Sara Monaci

### MILANO

Più che un risultato concreto, per ora è una promessa. Ma per il Comune di Milano si tratta comunque di una buona notizia: la deroga al patto di stabilità per gli investimenti di Expo dovrebbe essere concessa nel 2014.

Quindi, per facilitare la gestione finanziaria, Palazzo Marino salderà fra un anno 100 milioni di spese previste nel 2013 per l'evento universale del 2015. E sempre nel 2014, se la promessa verrà rispettata, il Comune potrà concentrare con meno problemi il grosso dei pagamenti pianificati per l'evento universale, 425 milioni complessivi, di cui 225 per le opere essenziali Expo e 200 per la manutenzione della città.

È quanto emerso ieri dalla riunione a Roma a cui hanno partecipato l'assessore al Bilancio di Milano, Francesca Balzani, e il direttore delle relazioni istituzionali del Comune, Gianni Confalonieri, insieme ai tre sottosegretari del governo Letta Luigi Casero, Stefano Fassina e Maurizio Martina. Il Comune di Milano sta vivendo una fase finanziaria molto critica: quest'anno il buco nella parte corrente è pari a 431 milioni, ridotti a 231 grazie a massicci tagli ai budget degli assessorati. Per far quadrare i conti si dovrà inoltre ricorrere alla leva fiscale: l'Irpef al massimo (0,8%) e l'Imu sulla prima casa con un punto e mezzo in più (dal 4 al 5,5 per mille). Un record negativo per la città.

A questo si aggiunge la necessità di garantire 940 milioni di investimenti per il triennio 2013-2014-2015 (inseriti nel conto capitale), in parte per le opere essenziali di Expo e in parte per la manutenzione cittadina ordinaria e straordinaria, finalizzata proprio al decoro e al miglior funzionamento della città nel 2015, quando a Milano, secondo le previsioni, dovrebbero arrivare 20 milioni di visitatori per l'evento universale. Una coperta evidentemente troppo corta, soprattutto senza una deroga al patto di stabilità per le spese di Expo.

Per questo i vertici di Palazzo Marino hanno cominciato a fare pressing su Roma. Con due richieste: la deroga al patto, appunto, e la possibilità di tenere aperto il bilancio previsionale 2013 fino a quando il governo non avrà ridisegnato le norme fiscali degli enti locali.

Anche su quest'ultimo fronte ci sarebbero stati esiti positivi. Sempre ieri il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha incontrato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, dal quale avrebbe avuto rassicurazioni sulla possibilità di posticipare a settembre la chiusura dell'esercizio 2013. Oltre a questo, il sindaco ha anche chiesto che l'Imu rimanga ai Comuni in porzione maggiore di adesso. Basti pensare che oggi Milano preleva dall'imposta sugli immobili 1,53 miliardi, ma trattiene nelle casse comunali solo 721 milioni, per cedere il resto al fondo di perequazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. I primi tre mesi del 2013

## Meno liti minori ma l'importo totale è in crescita

L'ANDAMENTO Le commissioni provinciali riescono a ridurre i ricorsi giacenti Lievissima crescita in commissione regionale Fe.Mi.

Diminuiscono le cause tributarie al di sotto dei 20mila euro, aumenta il valore complessivo delle controversie e le Commissioni tributarie provinciali (Ctp) riescono a ridurre, anche se solo dello 0,28%, la giacenza dei ricorsi nel primo grado di giudizio. Risultato opposto si registra presso le Commissioni tributarie regionali (Ctr), dove la giacenza registra un lieve incremento (0,08%).

È quanto risulta dal Rapporto trimestrale del contenzioso tributario pubblicato dal Dipartimento delle finanze-Direzione della giustizia tributaria. In particolare tra gennaio e marzo 2013 sui 64.982 ricorsi presentati quelli di importo non superiore a 20mila euro sono stati il 69%: lo scorso anno nello stesso periodo erano il 75,56% (su un totale di 71.244). Il motivo: l'effetto deflativo degli istituti del reclamo e della mediazione. Un risultato che si registra anche sul numero di ricorsi contro l'agenzia delle Entrate, in calo rispetto a un anno fa del 44 per cento. Questo dato viene molto ridimensionato, però, se confrontato con l'ultimo trimestre 2012, rispetto al quale il volume delle controversie torna ad aumentare.

Il valore complessivo delle controversie instaurate tra gennaio e marzo 2013 ha sfondato il tetto dei 10 miliardi di euro, un anno fa era pari a 8,6 miliardi e fra ottobre e dicembre 2012 era di 5,9 miliardi. In crescita anche il valore medio: tra gennaio e marzo è di 163.996 milioni contro i 121,9 milioni di dodici mesi fa e i 115,6 milioni dell'ultimo trimestre 2012.

In Ctp il tributo che vanta il maggior numero di ricorsi è l'Irpef (20,56%), seguito dall'Ici (17,25%) e dalla Tarsu/Tia (13,91%). Sia l'imposta comunale sugli immobili, sia la tassa/tariffa sui rifiuti hanno registrato in un anno un incremento rispettivamente del 14,30% e al 9,04 per cento.

A ricorrere più spesso al livello provinciale sono le persone fisiche (73,35%), seguite dalle società di capitali (18,49%). Ma con quale esito? Le cause favorevoli al contribuente sono il 29,49%, quelle in cui vincono gli uffici sono il 39,02%, le altre rientrano nella categoria «altri esiti». Un consiglio? Riflettere bene sul ricorso se l'ente impositore è l'agenzia delle Dogane, che risulta vincitrice nel 54,08% delle cause che la coinvolgono.

Risultano stabili le istanze di sospensione presentate in Ctp (14.847), e nel 73,60% la decisione è stata presa entro 180 giorni dalla loro presentazione.

Gli appelli presentati alla Commissione tributaria regionale nel primo trimestre 2013 sono stati 15.813, in calo del 6,2% rispetto alla fine del 2012. Il ricorso in secondo grado è scelto più dall'Agenzia (54,39%) che dai contribuenti. Il valore complessivo delle cause ammonta a 2,9 miliardi in calo sia rispetto a un anno fa (3,69 miliardi) sia all'ultimo trimestre 2012 (4,26 miliardi). Il tributo più "contestato" è ancora l'Irpef (34,64%) seguito dall'Iva (16,16%) e dall'Irap (14,43%). Cresce, rispetto ai ricorsi presentati in Ctp, la percentuale di contribuenti che risulta "vincitrice", il 33,72%, anche se il primato di vittorie resta agli Uffici (38,82%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATTI IMPUGNATI La materia del contendere nei ricorsi del primo trimestre 2013 LA POSTA IN PALIO  
Valore economico delle controversie in Ctp diviso per scaglioni Il quadro Materia oggetto del ricorso Numero di atti impugnati con i ricorsi pervenuti Ctp Ctr Accertamento imposte 45.374 57,22% 10.936 57,04% Agevolazioni 298 0,38% 156 0,81% Condono 187 0,24% 109 0,57% Misure cautelari 791 1,00% 141 0,74% Rimborso 2.972 3,75% 2.399 12,51% Riscossione 22.545 28,43% 3.221 16,80% Violazioni e sanzioni 1.431 1,80% 366 1,91% Altro 5.703 7,19% 1.846 9,63% Totale atti impugnati 79.301 100% 19.174 100% Scaglioni del valore Ricorsi pervenuti gen-mar 2013 Valore complessivo controversie Inferiore/uguale 2.582,28 À 29.286 20.896.309 da 2.582,29 a 20.000 À 15.736 132.989.066 da 20.000,01 a 100.000 À 10.793 474.906.369 da 100.000,01 a 250.000 À 2.850 442.529.783 da 250.000,01 a 1.000.000À 1.755 852.653.190 Oltre 1.000.000 À 893 8.732.850.993 Valore indeterminabile 3.669 0 Totale 64.982 10.656.825.712

Foto: GLI ATTI IMPUGNATI La materia del contendere nei ricorsi del primo trimestre 2013

Foto: LA POSTA IN PALIO Valore economico delle controversie in Ctp diviso per scaglioni

Le incognite degli enti locali

## Per i tetti di spesa interpretazione a raggio variabile

IL CASO La Procura della Corte conti ha contestato il Comune di Napoli per l'assunzione degli spazzini ma ha dato il via libera agli insegnanti  
Gianni Trovati

Un Comune che ha sfiorato tutti i tetti fissati dalla legge alla spesa di personale può assumere nuovi dipendenti? «Certo che no» - afferma un documento della Corte dei conti - perché «le assunzioni avvenute in costanza di palese sfioramento del rapporto fra spese di personale e spese correnti sostengono validamente l'ipotesi di responsabilità» per danno erariale di chi ha agito nonostante i divieti. «In qualche caso sì» - ribatte un altro documento della magistratura contabile - perché ci può essere «una legittimazione proveniente da ragioni di necessità».

Sembrirebbe di trovarsi di fronte a una delle tante diatribe in punta di diritto che spesso si accendono fra una sezione regionale e l'altra della Corte, fino a chiamare in causa le Sezioni riunite. C'è però un particolare: entrambi i documenti sono della Procura regionale della Corte dei conti della Campania, entrambi sono stati scritti negli ultimi due mesi, entrambi riguardano il Comune di Napoli: Comune che ha chiuso il 2011 con un disavanzo monstre da 850 milioni di euro, ha dedicato alla spesa di personale il 54% della spesa corrente quando la legge nazionale blocca assunzioni e rinnovi dei contratti a termine appena si supera il 50%, e ha avviato le assunzioni di 282 educatori e insegnanti per gli asili e le elementari e 350 operatori ecologici assorbiti dalla municipalizzata Asia che ha internalizzato i vecchi consorzi. Nel primo caso, per la Corte dei conti non c'è problema, nel secondo c'è un danno da oltre 10,2 milioni di euro contestato al sindaco De Magistris e ai "suoi" amministratori, rei di avere portato avanti «con dolo» le assunzioni «nonostante la gravissima situazione finanziaria del Comune, che si evince dal gravissimo disavanzo» del consuntivo 2011.

Come si spiegano due conclusioni così antitetiche su vicende all'apparenza simili? A guidare la Corte non è, ovviamente, un maggior "prestigio" attribuito agli insegnanti rispetto agli operatori ecologici, ma una lettura «costituzionalmente orientata» in base alla quale, anche secondo le Sezioni riunite, sul divieto si può chiudere un occhio se sfiorarlo è indispensabile a far funzionare «servizi essenziali». Secondo le sezioni di Piemonte, Lombardia e Toscana bisogna riferirsi in questi casi alle «funzioni fondamentali» dei Comuni e tra queste, fa notare la Procura campana, c'è «l'istruzione pubblica». Vero: l'istruzione è indicata fra le funzioni fondamentali all'articolo 21, comma 3, lettera c) della legge sul federalismo fiscale (la 42/2009), la stessa che alla lettera e), due righe sotto, richiama la «gestione dell'ambiente». Una vicenda paradigmatica, non per contestare le ragioni addotte dai magistrati ma per ribadire che da noi il diritto, soprattutto per gli enti locali, è materia parecchio incerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tesoretto Lo stop Ue alla procedura d'infrazione apre a nuovi investimenti ma sul fronte dei grandi lavori le scelte del passato sono discutibili Gli sprechi I monumenti allo spreco: dall'interscalo ferroviario di Udine, usato solo al 15 per cento, all'autoporto deserto vicino a Chieti Inchiesta italiana

## Pontili, svincoli e piste da bob le opere pubbliche inutili che ci sono costate 2 miliardi

In dieci anni inaugurate 40 strutture. Mai utilizzate Tra i progetti senza senso il terminal di Cagliari che non ha mai visto una nave e il maxi-palazzetto dello sport in provincia di Enna Ma il record negativo è della Sicilia dove solo a Giarre si contano una decina di costruzioni in disuso  
ANTONIO FRASCHILLA FABIO TONACCI

ROMA - L'Italia inutile è un quadrifoglio di 160 mila metri quadrati nel mezzo della Brianza. È questo enorme svincolo stradale che si incontra a Desio andando verso il Lago di Como, sulla statale 36. La carreggiata disegna quattro ampi ovali prima di immettersi nel bel giardino verde di una villa. Così, senza avvertimento, l'asfalto si interrompe e comincia la terra. Costruito una ventina di anni fa dall'Anas, doveva servire ad allacciare la statale alla Pedemontana.

Peccato però che quest'ultima non sia mai stata fatta. Diciotto miliardi di lire buttati al vento. Spiccioli rispetto ai 370 milioni di euro spesi in trent'anni per la diga del "Pappadai", in provincia di Taranto, la più grande opera idraulica del Dopoguerra. Mai entrata in funzione.

Doveva contenere 20 milioni di metri cubi d'acqua, oggi contiene copertoni e rifiuti, anche tossici.

**DUE MILIARDI DI SPRECHI** Ora che l'Italia si è liberata dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo della Commissione europea, può pensare a come investire dal 2014 un tesoretto di 8-10 miliardi. C'è da sperare che siano investiti meglio che in passato. Con una quarantina di opere pubbliche realizzate negli ultimi dieci anni, finite, consegnate e mai aperte, oppure utilizzate solo in minima parte, a volte solo per pochi giorni, si sono bruciati due miliardi di euro. Esattamente la cifra che cerca il governo Letta per coprire lo stop alla prima rata dell'Imu.

Nella galleria dei monumenti allo spreco ci sono ad esempio gli impianti realizzati per le Olimpiadi di Torino nel 2006 e ora abbandonati. Solo per la pista da bob di Cesana Pariol se ne sono andati 77,3 milioni. Alla Maddalena si possono visitare i resti di un G8 mai fatto ma pagato dai cittadini 327 milioni. Se passate dalle parti di Cervignano (Udine) probabilmente finirete per sbattere contro il gigantesco interscalo ferroviario. Costato quasi 500 miliardi di lire «oggi è utilizzato solo al 15 per cento», denuncia Valentino Lorelli, della Filt-Cgil di Monfalcone. Un po' più a sud, a San Slavo in provincia di Chieti, c'è uno dei cinque autoporti deserti dell'Abruzzo. Trentatré milioni di euro per non accogliere mai un camion. Chiuso. «Non si riesce a trovare chi li gestisca - racconta il consigliere regionale del Pdl Nicola Argirò - quello di Roseto dista cinque chilometri da quello di Castellalto. Non hanno senso».

**ERRORI DI PROGETTAZIONE** In fatto di nonsense abbiamo esempi notevoli. In cima al molo Ichnusa di Cagliari c'è un terminal crociere bellissimo, in vetro e acciaio. Terminato nel 2008 e costato 5 milioni di euro, non ha mai visto neanche una zattera. Infatti il fondale, 6,40 metri, si è rivelato troppo poco profondo per i pescaggi delle grandi navi da crociera, a cui servono almeno dieci metri. Nessuno ha fatto i dragaggi e ora si teme che andando a scavare si possa compromettere la stabilità del molo.

Lo stesso spirito geniale deve avere guidato chi ha autorizzato la costruzione di un mega palazzetto dello sport da 900 posti (4 milioni di euro) in aperta campagna, a metà strada tra Barrafranca e Pietraperzia, in provincia di Enna.

Non lo vuole nessuno. «I costi di gestione sono troppo alti», ammette l'assessore provinciale Antonio Alvano. **INFRASTRUTTURE GRIFFATE** A volte l'inutilità o la sproporzione di un progetto si nasconde dietro l'ombra lunga di un archistar. La Corte dei Conti ha chiesto 4 milioni di danni a Santiago Calatrava e a tre tecnici per il ponte della Costituzione sul Canal Grande di Venezia. Dopo l'apertura dello scorso anno, dopo gli 11 milioni di euro spesi, ci si è accorti che è scivoloso e che necessita di una costosa quanto costante manutenzione straordinaria. Qualche dubbio sorge anche guardando la splendida ristrutturazione dell'aeroporto San



Francesco di Perugia, firmato Gae Aulenti e finanziato con 42,5 milioni. «Diventerà un aeroporto importante per tutto il Centro Italia», disse il direttore dell'unità tecnica di missione per i 150 anni dell'Unità d'Italia Giancarlo Bravi. A gennaio, però, la doccia gelata: è stato escluso dalla lista dei 31 scali di interesse nazionale dal ministero delle Infrastrutture e quindi dai relativi finanziamenti. I voli con Milano sono stati tagliati. E i 230 mila passeggeri previsti sono la metà di quelli preventivati. Appare sovradimensionato per una città di soli 20 mila abitanti, l'enorme auditorium della musica di Isernia, costruito nel 2012. Tra l'altro ne esisteva già un altro, che non si riempiva mai.

**EDIFICI FANTASMA** La Calabria, invece, pare avere una passione particolare per gli ospedali fantasma. A Gerace ce n'è uno costato a suo tempo 9,5 miliardi di lire e mai aperto, diventato rifugio per le pecore al pascolo.

Stessa sorte per il nosocomio di Rosarno.

A Scalea almeno uno dei tre piani dell'enorme ospedale locale sono riusciti ad utilizzarlo, sistemandoci gli uffici della Asl, ma non si sono fatti mancare una inutile aviosuperficie costata 10 milioni di euro, dove al massimo hanno visto atterrare qualche ultraleggero. Anche a San Bartolomeo in Galdo (Benevento) c'è un relitto d'ospedale (cinque piani vuoti) la cui prima pietra fu messa nel lontano 1958. Venti milioni di euro dopo, non è mai stato aperto, nonostante si continuassero ad assumere primari e chirurghi. Adesso c'è un mini presidio di pronto soccorso e qualche ambulatorio.

Il record di opere realizzate e mai utilizzate però ce l'ha la Sicilia. Soltanto a Giarre se ne contano una decina. Dall'anfiteatro con centro polifunzionale alla piscina comunale che misura 49 metri anziché i 50 regolamentari passando per il campo da polo in disuso, se ne sono andati una cinquantina di milioni. I palermitani invece non hanno mai parcheggiato la macchina nelle due grandi aree di sosta realizzate nel 2007 dall'ex amministrazione Cammarata in via degli Emiri e in via Basile. Due parcheggi lontanissimi dal centro e non serviti da bus navetta, costati però la bellezza di 8,2 milioni di euro. Come diceva Flaiano, in Italia la linea più breve tra due punti è l'arabesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTI L'elenco delle 40 opere inutili costruite coi soldi pubblici in Italia è disponibile sul sito "RE-Le inchieste"

PER SAPERNE DI PIÙ [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it) [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)

I costi della politica

## Tagli ai fondi, ora i partiti tremano e il tesoriere Pd avverte i dipendenti "Cassa integrazione inevitabile"

Il Pdl congela i contratti ai precari e attende Berlusconi I dipendenti del Nazareno dovranno diminuire, ma per ora si escludono licenziamenti  
ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Il consiglio dei ministri approverà oggi il disegno di legge che abroga il finanziamento pubblico alla politica. In attesa dell'approvazione del ddl da parte del Parlamento, scatta subito la spending review dei partiti di destra e di sinistra che va a colpire, per prima cosa, la voce "stipendi". Il Pd annuncia il taglio dei dipendenti il ricorsoe la cassa integrazione, mentre il Pdl congela tutti i contratti termine e a progetto in scadenza. Per salvare il Pdl, la prossima settimana ci sarà una riunione alla quale parteciperà lo stesso Silvio Berlusconi. Inutili tentativi, ieri, dei tesoriere Antonio Misiani (Pd) e Rocco Crimi (Pdl) di chiedere a Enrico Letta di rinviare il ddl di una settimana. Il premier è stato irremovibile: «È inutile discutere - ha risposto il presidente del Consiglio - l'ho annunciato e non possiamo tornare indietro».

I primi a fare le spese dei tagli, i lavoratori. A prospettare ai 180 dipendenti del Pd la «drammaticità» della situazione economica che s'annuncia dopo l'entrata in vigore della legge è stato, nella sede della Capitale di Sant'Andrea delle Fratte, il tesoriere Antonio Misiani. «Con l'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti - ha detto Misiani durante l'incontro che ha avuto momenti di tensione - diventa inevitabile il ricorso alla Cassa integrazione». Misiani ha spiegato che già nel 2012 (il bilancio dovrà essere approvato a giugno dalla Direzione) chiuderà in passivo. Ma per il futuro non immediato la situazione è destinata a peggiorare: con la legge che sarà varata dal cdm, «la rata di quest'anno - ha spiegato il Tesoriere - è salva e arriverà regolarmente a luglio». Il taglio dei Fondi pubblici, tuttavia, sarà azzerato in tre anni e sostituito dal meccanismo del 2 per mille e dalle contribuzioni volontarie.

«Questi meccanismi di finanziamento - ha ammesso, con pessimismo, Misiani - difficilmente colmeranno il vuoto dei soldi pubblici». A quel punto sarà «inevitabile» il ricorso agli ammortizzatori sociali: cassa integrazione, appunto, e una volta il contratto di solidarietà. Per la prima, ha spiegato, si cercherà di allungarne il tempo di durata. In prospettiva, ha aggiunto suscitando proteste e agitazione, «si deve pensare ad una diminuzione del numero degli attuali 180 dipendenti», tra i quali si contano sulle dita di una mano quelli in età pre-pensionabile. Misiani ha escluso i licenziamenti, ma non ha indicato alternative precise. È fibrillazione anche in casa Pdl dove la situazione non è migliore. Il tesoriere, Maurizio Bianconi, arriva addirittura ad accusare il governo di «volere uccidere i partiti». Disdetti tutti i contratti per le sedi regionali e provinciali, eliminati tutti i servizi, sul territorio non arriveranno più soldi da via dell'Umiltà (lo stesso contratto di affitto della sede storica scade a fine mese, si sta cercando una nuova destinazione). E rischiano i 200 dipendenti del partito. «Le associazioni non riconosciute non prevedono cassa integrazione in deroga - precisa il tesoriere Maurizio Bianconi - ci toccherà licenziare tutti». Sarà decisiva, la prossima settimana, una riunione che si preannuncia tesa del tesoriere Crimi e del suo vice Maurizio Bianconi, alla quale dovrebbe prendere parte lo stesso Silvio Berlusconi, per decidere come procedere. E come salvare il Popolo della Libertà.

Foto: LA CRISI Una sede del Partito democratico. Il tesoriere ha annunciato tagli e cassa integrazione

Le misure

## Crediti imprese, saldo nel 2014 scatta la garanzia dello Stato Rottamazione per i mobili

Napolitano: "Fermate la deriva dei giovani senza lavoro" Oggi Consiglio dei ministri. La presentazione del 730, dal 31 maggio al 10 giugno (r.p.)

ROMA - Arriva ancora una volta sul tavolo del governo la proroga di sei mesi dell'ecobonus e degli sconti per le ristrutturazioni edilizie, e spunta la possibilità di "rottamare" anche mobili e cucine. Mentre si accelera il meccanismo dei pagamenti dei debiti dello Stato alle imprese che nel 2014 potranno essere completamente estinti, come ha dichiarato il relatore del provvedimento al Senato, Antonio D'Alì (Pdl). Il nuovo meccanismo, messo a punto dal Tesoro anche su indicazione del cosiddetto piano Messori-Bassanini, rafforza la versione della Camera, che aveva già aperto la strada a nuovi meccanismi finanziari.

Ora la norma introdotta dal Senato prevede esplicitamente la «garanzia dello Stato» sui debiti acquistati dalle «banche» e oggetto dei piani di rimborso degli enti locali. In questo modo l'operazione diventerà più appetibile in quanto, se gli enti locali si dimostrassero per qualsiasi motivo «insolventi», interverrebbe come «prestatore di ultima istanza» la Cassa Depositi. Il decreto "salda debiti", che ha ricevuto ieri l'ok della Commissione Bilancio del Senato, ha previsto anche l'estensione ai professionisti della possibilità di riscuotere gli arretrati dallo Stato.

Quanto ai bonus il presidente del Consiglio Letta è sembrato stringere i tempi: «Il cdm di domani (oggi, ndr) affronterà il rilancio delle politiche di ristrutturazione che comprende anche gli aspetti di eco-compatibilità e le politiche della prevenzione», ha detto ieri in visita alle zone terremotate dell'Emilia. «Sono ottimista», ha confermato ieri il ministro per le Infrastrutture Lupi.

Il provvedimento sull'ecobonus è all'ordine del giorno e, sul piano economico, è la seconda mossa fiscale del governo dopo lo stop alla rata dell'Imu di giugno (ieri è stata anche rinviata la data di presentazione del 730 dal 31 maggio al 10 giugno). Tuttavia, come è avvenuto la scorsa settimana, non è escluso che la riunione si limiti ad un nuovo esame, oppure che vari solo l'ecobonus. Il nodo sono i 230 milioni necessari per rifinanziare le due misure per la fine dell'anno (80 ecobonus e 150 ristrutturazioni). Sul punto i partiti della maggioranza sono divisi, con il Pd schierato per l'ecobonus e il Pdl che privilegia le ristrutturazioni edilizie. Il bonus energetico è attualmente al 55%: se non sarà rinnovato, lo sconto fiscale scenderà dal primo luglio prossimo al 36%. Analoga la vicenda del bonus edilizia: dal gennaio del 2012 l'importo detraibile è salito al 50% spalmabili in dieci anni con un tetto di detraibilità raddoppiato a 96 mila euro. La misura scade il 30 giugno prossimo e dunque dal primo luglio lo sconto scenderà al 36% con un tetto di 48 mila euro di detraibilità. Infine la questione lavoro resta in primo piano: ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato a combattere la «deriva psicologica dei giovani» di fronte ad una situazione «molto critica». Le cifre 55% ECOBONUS Il bonus energetico è attualmente al 55% con un tetto massimo della detraibilità che va dai 30 ai 100 mila euro: se non sarà rinnovato scenderà dal primo luglio al 36% 50% BONUS EDILIZIA Dal gennaio del 2012 l'importo è salito al 50% spalmabili in dieci anni con un tetto di detraibilità a 96 mila euro: la misura scade il 30 giugno quando si scende al 36%

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.roubini.com](http://www.roubini.com)

Foto: 230 MILIONI DA TROVARE Il governo cerca risorse pari a 230 milioni per prorogare i bonus edilizi

L'intervista

## Roubini: l'Europa vi ha premiati adesso la ripresa senza austerità

Roubini: per l'Italia risanamento possibile solo concentrandosi sullo sviluppo. Banche prossima emergenza Bce e Fondo salva Stati diano più liquidità alle banche che prestano alle imprese. Specie in Italia c'è una grave sottocapitalizzazione. Lo scambio Iva-Imu. L'aumento dell'aliquota Iva è inevitabile: quando la tassa sugli immobili varierà in base al reddito si potrà ridurre quella sui consumi.

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «La chiusura della procedura per deficit è sicuramente una pietra miliare nel cammino dell'Italia, però per molti versi è anche un joke, una barzelletta».

Nouriel Roubini non usa mezzi termini per invitare a non farsi illusioni. «L'Italia nei prossimi anni dovrà per forza superare la soglia del 3% se vorrà attaccare la recessione che è il suo vero grandissimo problema». Roubini è appena tornato alla base da una delle sue tante missioni nel nostro Paese, coordinata come sempre da Brunello Rosa, l'economista proveniente dalla Bank of England che è oggi il responsabile per l'Europa del think-tank Roubini Global Economics. Nel suo tour, il guru della New York University ha incontrato Enrico Letta e poi diversi senior officials della Banca d'Italia, della Cassa di Risparmio di Roma, del Parlamento.

Forse non dobbiamo illuderci di essere stati promossi in serie A, però qualcosa sarà pur cambiato dopo la pronuncia di Bruxelles, o no? «Paradossalmente è cambiato solo che ora l'Italia potrà mettersi in lista, come già la Francia, la Grecia, il Portogallo, per avere una proroga dei tempi, mettiamo di due anni, dopodiché dovrà portare davvero strutturalmente sotto il 3% il rapporto deficit/Pil. Dopo questo via libera, l'Italia dovrà utilizzare con la massima attenzione i fondi che si saranno sbloccati, che ammontano in effetti a diversi miliardi, con i quali si potranno capillarmente intraprendere misure strettamente finalizzate all'occupazione, soprattutto giovanile, e all'allentamento della pressione fiscale sulle classi più disagiate. Il vero paradosso è però ancora un altro: in Italia si sta ora festeggiando, ma l'unico motivo del "premio" comunitario è che il Paese si è imbarcato in un programma di austerità troppo frontloaded, troppo violento, insomma ha preso sul serio in misura decisamente eccessiva i dettami europei. Il risultato è che avrà risanato i conti ma a costo di piombare in una recessione senza precedenti. Nessun altro in Europa ha commesso un simile errore di overshooting, andare oltre il limite.

Inevitabilmente è salita nel Paese la voce di chi dice di non dare ascolto all'Europa perché se non si distrugge l'economia».

Però ora grazie ai fondi europei si potrà recuperare qualche posizione. Almeno questo è il disegno che l'Italia intende perseguire, possibilmente con l'appoggio europeo. Anche qui ci stiamo facendo delle illusioni? «Il problema è che, come ha appena detto l'Ocse, la situazione è sprofondata oltre ogni aspettativa negativa e le prospettive di ripresa si sono allontanate. E sembra sempre più difficile riportare i problemi su scala europea perché le prospettive sono peggiorate nell'intera area della moneta unica. Perfino il ruolo propulsore della Bce è messo in discussione. Sulla base di recenti accordi, se una banca commerciale presta un certo ammontare a una piccola impresa, può presentarsi alla Banca centrale europea e ottenere la liquidità necessaria a fronte di questo prestito, opportunamente scontato. Però la Germania si oppone alla misura ulteriore, che è quella che potrebbe essere davvero decisiva per sbloccare il credit crunch: la banca commerciale presta a tassi ragionevoli alle piccole imprese, poi cartolarizza questi crediti, crea un nuovo titolo asset backed, e lo vende alla Bce. Una misura che potrebbe essere resa possibile dall'ampliamento del raggio d'azione del Fondo salva Stati. In questo contesto non bisogna trascurare il problema della sottocapitalizzazione del sistema bancario italiano, in cui - stando ai nostri calcoli - più di un terzo del valore creato dalle banche va a coprire le perdite su crediti».

Sul piano interno, come andrebbe risolto secondo lei il dilemma incombente dell'Iva, ora che la Commissione Ue ha suggerito proprio di tassare i consumi sparigliando le priorità che si stavano delineando? «Temo che non ci siano alternative al rialzo dell'Iva. Del resto, è una sorta di moneta di scambio con l'Imu. Solo quando

si sarà riusciti a rimodulare efficacemente l'imposta sulla casa in modo da renderla davvero progressiva, e magari (come pure raccomanda l'Europa) a inasprire altre forme di tassazione sui patrimoni, allora si potrà ridurre il prelievo sui consumi. Però nel frattempo, in qualche modo, va assolutamente abbassata la pressione fiscale diretta sui meno abbienti. E vanno lanciati, con i fondi europei, importanti programmi infrastrutturali. E' un gioco di equilibri complesso, e non può essere assunto un provvedimento alla volta: deve essere un pacchetto organico. C'è un'avvertenza da fare: abbassare il costo del lavoro per unità di prodotto e contemporaneamente alzare l'Iva crea l'effetto della cosiddetta svalutazione fiscale, dagli effetti simili alle antiche svalutazioni monetarie, perché aumentano i prezzi dei prodotti acquistati internamente ma intanto migliora la competitività internazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'economista Nouriel Roubini

GOVERNO LE PRIME MOSSE

**Soldi alla politica via alla riforma Ecobonus prorogati**

Oggi l'approvazione del Consiglio dei ministri Proroga a luglio per presentare il 730 e «Unico». Crediti statali ai professionisti In bilico l'estensione dello sconto per l'acquisto della cucina alle giovani coppie

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Con qualche fatica, arriva finalmente l'atteso via libera alla proroga dei due «bonus» che riguardano la casa: quello «ecologico» che premia con una detrazione chi effettua lavori sugli immobili mirati ad aumentarne l'efficienza energetica, e quello «tradizionale» che invece agevola tutte le ristrutturazioni e i lavori edilizi. Nelle ore che mancano alla riunione di oggi del Consiglio dei ministri che dovrà anche risolvere la grana del finanziamento pubblico dei partiti - però molti elementi del provvedimento sono stati discussi ed esaminati. E non è escluso che possa esserci qualche modifica e qualche sorpresa. Di sicuro c'è che vista la scarsità di risorse disponibili i due bonus saranno prorogati per soli sei mesi. Una scelta che evidentemente in parte depotenzia l'effetto anticiclico della misura, fortemente voluta da tutti gli operatori del settore dell'edilizia e costruzioni, alle prese con una crisi catastrofica. Impossibile anche ridurre l'arco di tempo - dieci anni - in cui si può spalmare la detrazione: meno sono gli anni, è più attraente diventa il bonus fiscale. Ma per adesso ci sono solo 500 milioni sul tavolo, e più di tanto non si può fare. Qualche novità però potrebbe scapparci: ad esempio, si sta cercando di rendere più appetibile l'incentivo alle eco-ristrutturazioni rispetto a quello tradizionale. L'«ecobonus», oltre a favorire la ripresa del settore edile, ha anche il vantaggio di rendere gli immobili più risparmiatori quanto a bolletta energetica, meno inquinanti e con un minore impatto sulle emissioni di gas serra. Se passasse questa linea, come chiedono alcuni ministri, l'agevolazione riguarderebbe il 65% della spesa, e non solo il 55%. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi invece vorrebbe potenziare il bonus tradizionale, alzandolo al 55%, estendendolo alla messa in regola con le norme antisismiche, e soprattutto all'acquisto di alcuni beni (mobili e cucine) per le giovani coppie. Intanto, sembra pronto anche il restyling del decreto legge sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, che ha avuto l'ok della Commissione Bilancio del Senato, con diverse modifiche. La prima: anche i singoli professionisti potranno mettersi in fila per riscuotere i crediti accumulati nei confronti della pubblica amministrazione. La seconda - lo dicono i relatori al provvedimento - è che grazie all'apposizione di una garanzia dello Stato sarà possibile consentire l'anticipazione dei rimborsi da parte del sistema bancario, il che permetterebbe (dicono) di pagare tutto entro il 2014. Ci sono poi le mega multe per i dirigenti che non rispettano modi e tempi della certificazione dei debiti, e l'importante allentamento del patto di stabilità per gli enti «virtuosi». Poi, a sorpresa, il rinvio di ulteriori sei mesi della riscossione coattiva per i Comuni da parte di Equitalia: una proroga valida che sarà per tutti i tributi. Non c'è tanto tempo a disposizione: il decreto va convertito entro il sette giugno. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sta avviando il lavoro per la complessa riforma della tassazione sulla casa. Ieri il ministro ha incontrato i sindaci, che chiedono al Tesoro 1,3 miliardi tra soldi dovuti dal governo Monti e 300 milioni di Imu «autopagata» per le case di proprietà dei Comuni. Ci sono poi circa 12 miliardi che «ballano» attualmente «in pancia» ad Equitalia: si tratta dei residui attivi che i Comuni hanno certificato e chiesto alla società di riscossione di recuperare. Infine il ministero dell'Economia ha deciso di prorogare i termini per poter presentare il modello 730 ai Caf. Le dichiarazioni potranno essere consegnate entro il 10 giugno. E c'è allo studio un decreto che sposterà il termine di versamento delle imposte relative al modello Unico e dell'Imu fino all'8 luglio (era il 17 giugno), senza dover pagare la maggiorazione dello 0,40%.

Foto: Una riunione del Consiglio dei ministri

LA CASSA DEPOSITI VUOLE ENTRARE NELLA NEWCO E CONFERIRE METROWEB. I SINDACATI TEMONO PER I DIPENDENTI

## Telecom separa la rete e accelera con la Cdp

Bernabè: "Così daremo al Paese tante possibilità di crescere" Oltre 20 mila lavoratori potrebbero confluire nella nuova società Cgil: garanzia dal governo  
LUCA FORNOVO TORINO

Ci sono voluti circa 7 anni di tempo ma da ieri il progetto per la separazione della Rete di Telecom Italia è partito. Il processo di scorporo richiederà circa un anno e mezzo per essere completato col via libera dell'Autorità delle comunicazioni (Agcom) e negli ultimi mesi è stato sottoposto al vaglio di tre consigli. Ieri l'ultimo Cda che ha deciso di varare una nuova società, una newco che per ora si può chiamare Opac, in cui confluiranno «la rete di accesso passiva in rame» e in fibra e la parte elettronica per offrire l'ultimo miglio virtuale sulla fibra (il cosiddetto Vula). L'operazione prevede quindi l'accesso all'ultimo miglio, l'affitto del doppino in rame, oltre allo sviluppo della rete. Ma alcuni operatori alternativi sono un po' perplessi perché Telecom non scorpora l'Adsl e i macchinari e le apparecchiature elettroniche (a parte il Vula) che rendono la rete intelligente e che sono le attività più strategiche. Chi invece esprime soddisfazione è il presidente di Telecom, Franco Bernabè: «Con questa innovazione saremo in grado di offrire tante possibilità ai cittadini e ai nostri concorrenti, tante possibilità al Paese di crescere e la rete continuerà a rimanere italiana». Ottimista anche Franco Lombardi, presidente dei piccoli azionisti dell'Asati: «Un progetto davvero strategico per il sistema Paese». Ma il via libera del Cda non è stato all'unanimità. Il consiglio di amministrazione e Luigi Zingales ha votato contro. Mentre Telefonica si è astenuta. La posizione degli spagnoli si è comunque ammorbidita considerato che sono sempre stati contrari alla separazione della rete temendo che la decisione, senza precedenti in Europa, si ripercuota in casa propria, in Spagna. Sulla rete Telecom restano però diversi nodi da sciogliere. Intanto la trattativa con la Cassa depositi e prestiti che vuole entrare nel capitale di Opac e probabilmente conferirà Metroweb, un'azienda in cui il fondo strategico della Cdp ha già investito 200 milioni. Ma quanto vale la rete? Gli analisti hanno fatto una stima che oscilla tra i 13 e 15 miliardi di euro. Ma il valore della Opac dipenderà molto da regolamentazione e prezzi che stabilirà l'Agcom per l'accesso all'ultimo miglio (oggi 9,28 euro al mese su rame per un operatore alternativo). Opac potrebbe diventare una Terna delle telecomunicazioni, agendo da monopolista e con una redditività altissima. In questo caso per la Cdp sarebbe davvero un buon affare. Non è esclusa poi una quotazione in Borsa, che peraltro potrebbe facilitare la valutazione della rete. Anche per Telecom non sembra un cattivo affare: è vero che il costo della separazione sarà superiore ai 150 milioni, ma in parte sarà compensato dai benefici regolamentari. Inoltre Telecom potrebbe scaricare una parte del debito (ora circa 27 miliardi) su Opac. E nella newco potrebbero confluire oltre 20 mila dipendenti Telecom che lavorano in Italia, mentre gli altri (più di 30 mila) resterebbero nel gruppo. I sindacati temono per l'occupazione. «Non sappiamo cosa si scorpora, quanti lavoratori sarebbero coinvolti, quali gli effetti sul perimetro dell'azienda, sui suoi conti e debiti, sugli investimenti e la redditività» sottolinea Cgil in una nota. Inoltre i sindacati chiedono che «il governo chiarisca meglio la sua posizione». Il ministro dello sviluppo Flavio Zanonato risponde così: «Vogliamo vedere bene dentro e faremo tutte le iniziative che servono per garantire l'interesse del Paese». Infine resta aperto il dossier per la fusione con 3 Italia: Telecom ha convocato un Cda il 5 giugno.

Foto: Ai vertici

Foto: Franco Bernabè, presidente esecutivo di Telecom Italia è soddisfatto del progetto

L'intervista

**Andor: dall'Europa una vera svolta sul lavoro giovanile**

DAVID CARRETTA

«Nuove iniziative europee per fronteggiare l'emergenza della disoccupazione giovanile». Le annuncia László Andor, commissario europeo agli Affari sociali per il vertice Ue in programma a giugno. Carretta a pag. 5` B R U X E L L E S L'emergenza disoccupazione giovanile sarà in cima all'agenda del Vertice europeo di giugno. Secondo László Andor, il commissario europeo agli Affari sociali, un «nuovo slancio a livello europeo» potrebbe portare a una svolta. Ma, dopo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, l'Italia deve proseguire sulla strada delle riforme e della stabilità di bilancio. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha chiesto all'Europa di agire. Quale sarà la risposta? «Ho visto Letta a Lipsia la scorsa settimana e ho incontrato il ministro Giovannini lunedì. Entrambi hanno sottolineato quanto sia importante per il governo italiano risolvere la questione della disoccupazione giovanile. Ora c'è un nuovo slancio a livello europeo per implementare le politiche che sono state preparate dalle istituzioni Ue. Su questo punto la Commissione ha già fatto proposte a dicembre: la Garanzia Giovani, l'Alleanza europea per l'apprendistato, l'aumento della mobilità nel mercato del lavoro. Stiamo lavorando a una comunicazione sulla dimensione sociale dell'Unione Economica e Monetaria: i cittadini europei vogliono vedere l'Unione Europea come una comunità della solidarietà, e non solo come una macchina procedurale che impone disciplina». Anche la Germania è pronta a più solidarietà? «C'è un riconoscimento generale della gravità della crisi sociale. Per la prima volta ho sentito il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, parlare di questa questione. È importante che ci sia convergenza su questo, ma occorre essere coerenti: non basta cambiare il linguaggio, è necessario cambiare le politiche». È fiducioso sui risultati del Vertice di giugno? «Sono cautamente ottimista. È molto importante che il Vertice dia il suo pieno appoggio alla Garanzia Giovani e attuazione all'Iniziativa Giovani da 6 miliardi di euro. Con la Garanzia Giovani, a chi lascia la scuola o si ritrova disoccupato, entro 4 mesi sarà offerto un lavoro, una formazione o un apprendistato». Ma 6 miliardi per 27 paesi non sono pochi? «I 6 miliardi saranno usati interamente per la Garanzia Giovani nelle regioni in cui la situazione è peggiore, come quelle del Sud Italia. Inoltre, saranno un'aggiunta alle risorse molto più ampie del Fondo Sociale Europeo. Il costo tra i 1.000 e i 2.000 euro a persona - non è una somma enorme. Il problema è che alcune regioni italiane non riescono a implementare i programmi, perché hanno difficoltà a trovare idee o a sviluppare i progetti giusti». Una delle Raccomandazioni indirizzate all'Italia riguarda il mercato del lavoro, quale dev'essere la priorità, oltre all'occupazione giovanile? «Le pari opportunità nell'occupazione. L'Italia è uno degli Stati membri con il più basso tasso di occupazione femminile. Se si vuole avere un mercato del lavoro più dinamico i programmi per sostenere le pari opportunità nel lavoro e sviluppare servizi per facilitare il lavoro delle donne sono estremamente importanti». Quali sono gli altri problemi per l'Italia? «Il livello del debito è un fattore rischio. Crediamo sia molto importante preservare e consolidare le riforme dell'ultimo periodo, tra cui mercato del lavoro e pensioni, continuando sulla strada della stabilità di bilancio». La fine della procedura per deficit eccessivo significa più flessibilità per investimenti e lotta alla disoccupazione? «Uscire dalla procedura non significa la fine delle regole. Ci sarà meno controllo diretto da parte della Commissione, ma il monitoraggio continuerà. Quanto alla flessibilità, non enfatizzerei la possibilità di spendere di più. Quando si cercano più risorse e margini di manovra, l'idea non deve essere di allentare la disciplina, ma di rafforzare la cooperazione a livello europeo e utilizzare meglio le risorse che abbiamo, come il Fondo Sociale Europeo». David Carretta Parla László Andor, commissario Ue: «Vedo anche più sensibilità da Berlino» «I 6 miliardi per creare lavoro andranno dove la crisi è più grave, come il Sud Italia»

Foto: Il commissario europeo László Andor



LE MODIFICHE

**Debiti Pa, sblocco per i professionisti Si punta a smaltire tutto l'arretrato**

DICHIARAZIONI PER IL 730 PROROGA AL 10 GIUGNO PER UNICO CI SARÀ TEMPO FINO ALL'8 LUGLIO

L. Ci.

R O M A Il Senato amplia l'operazione di sblocco dei debiti della pubblica amministrazione e punta a smaltire entro il 31 marzo 2014 l'intero stock arretrato. L'indicazione è contenuta in un emendamento presentato da uno dei relatori al provvedimento, Antonio D'Alì. Il testo prevede che nell'ambito di una relazione, da inserire nella prossima nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza), vengano indicate «le iniziative necessarie al fine di completare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione anche mediante la concessione ai medesimi debiti della garanzia dello Stato per la cessione dei relativi crediti a banche ed altri intermediari finanziari, ivi inclusa la Cassa Depositi e Prestiti, in modo da assicurare l'effettivo integrale pagamento dei crediti riconosciuti». Il governo quindi dovrebbe impostare il prossimo settembre l'esaurimento dello stock arretrato, ricorrendo ad anticipazioni da parte del sistema creditizio alle quali sarebbe concessa la garanzia dello Stato (che comunque comporta l'incremento del debito pubblico). Un'altra novità rilevante riguarda la platea dei debitori che potranno essere destinatari dei pagamenti da parte dello Stato o degli enti locali: oltre alle imprese saranno inclusi anche i professionisti. Il testo del decreto ora dovrà essere votato dall'aula di Palazzo Madama e tornerà poi alla Camera per il via libera definitivo.

**LE NUOVE SCADENZE FISCALI** Intanto arriva un po' di chiarezza sul calendario di versamenti e dichiarazioni fiscali, dopo le prese di posizione dei commercialisti e dei Caf, preoccupati per l'accavallarsi di scadenze e per il ritardo di alcuni strumenti necessari per gli adempimenti come il software degli studi di settore. Slitta ufficialmente al 10 giugno la scadenza per la presentazione del 730 e si profila una proroga, all'8 luglio, anche per Unico, limitatamente ai contribuenti interessati agli studi di settore. Resta invece fissato al 17 giugno il termine per il pagamento dell'Imu. Ieri il ministero dell'Economia ha confermato che per quanto riguarda il 730, la dichiarazione dei redditi riservata a lavoratori dipendenti e pensionati, ci sarà tempo fino al 10 giugno per la consegna al Caf (centro di assistenza fiscale) o al professionista abilitato. La precedente scadenza era fissata per oggi 31 maggio. Di conseguenza questi intermediari dovranno riconsegnare ai contribuenti la dichiarazione elaborata entro il 24 giugno (e non più il 17) e trasmetteranno poi modelli e risultato contabile per l'8 luglio (il termine precedente era il 30 giugno). Le nuove scadenze sono specificate da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Relativamente ad Unico invece non ci sono ancora provvedimenti formalizzati; ma rispondendo ad una interrogazione in commissione Finanze della Camera il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Sabrina De Camillis ha indicato la volontà del governo di andare in direzione della proroga, relativamente ai contribuenti interessati dagli studi di settore. Dunque il termine fissato al 17 giugno slitterà all'8 luglio senza alcuna sanzione per il contribuente. Dopo questa data e fino al 20 agosto sarà invece possibile versare il dovuto con una modesta maggiorazione, pari allo 0,40 per cento.

L'APPUNTAMENTO

**Oggi l'appello di Visco, crescita con le riforme**

NELLE CONSIDERAZIONI IL GOVERNATORE CHIEDERÀ DI AGIRE SULLA SPESA CORRENTE PER FARE SPAZIO AGLI INVESTIMENTI

Luca Cifoni

R O M A La parola chiave sarà naturalmente "crescita", quella che da tempo manca al Paese, e che dovrà essere perseguita con rapidità pur nel rispetto dei vincoli di bilancio. Per Ignazio Visco quello di oggi è il secondo appuntamento con le Considerazioni generali: arriva in un momento particolare per il Paese ma anche per la Banca d'Italia. Il ritorno alla crescita è infatti anche l'obiettivo dichiarato del governo di larghe intese, che ha incassato l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. E di quel governo fa parte come ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che fino a un mese fa era a Via Nazionale come direttore generale, mentre il direttore dell'area Studi Daniele Franco è passato al ruolo di Ragioniere generale dello Stato. Visco sottolineerà la necessità di riprendere con rapidità l'azione delle riforme appunto in direzione della crescita. Non si tratta quindi di spendere in maniera indiscriminata, come lo stesso governatore ha sottolineato anche in occasioni precedenti. Piuttosto, per mantenere la disciplina finanziaria occorrerà agire sulla composizione della spesa corrente. Insomma operare tagli sulle voci meno necessarie, che permettano di liberare risorse per gli investimenti produttivi: quella spending review che l'esecutivo è obbligato a riprendere anche per trovare le risorse necessarie a realizzare le previste riduzioni fiscali. Le scelte di bilancio operate nei vari Paesi si affiancano a quelle della politica monetaria che a livello europeo ha contribuito alla stabilità. LE INDICAZIONI ALLE BANCHE Come di consueto una parte sostanziosa della Relazione e delle Considerazioni finali che la accompagnano è dedicata agli istituti bancari: ad essi viene chiesto di valutare con attenzione il merito di credito ma più in generale di affiancarsi in modo nuovo alle imprese, non solo come erogatori di finanziamenti ma anche come consulenti per l'acquisizione di risorse sui mercati. Non manca nel testo la difesa dell'azione rigorosa della vigilanza che non ha indebolito le banche ma anzi le ha rafforzate nel confronto internazionale. Il sistema bancario nel suo complesso, è l'analisi del governatore, ha resistito alla crisi ma pur essendo robusto affronta una serie di criticità: la difficoltà nell'erogazione dei crediti, legata anche alla caduta della domanda, la minore redditività. L'indicazione però è chiara: gli istituti di credito dovranno impegnarsi per cogliere le sfide del momento e corrispondere all'attesa nei loro confronti: cioè a contribuire per la propria parte alla ripresa produttiva.

Foto: Ignazio Visco

I CONTI

**La Ue: vigilanza costante sulle riforme in Italia**

PREOCCUPA SOPRATTUTTO IL DEBITO BRUXELLES REPLICA A PARIGI: LE REGOLE VALGONO PER TUTTI

D. Car.

**B R U X E L L E S** Il giorno dopo le Raccomandazioni Specifiche per Paese pubblicate dalla Commissione europea, tutta l'attenzione era concentrata sulla Francia e l'eclatante rifiuto sovranista del suo presidente. «Non tocca alla Commissione dettarci ciò che dobbiamo fare», aveva detto François Hollande poche ore dopo la decisione di Bruxelles di concedere 2 anni in più per riportare il deficit sotto il 3% del Pil, ma chiedendo in cambio una lunga serie di dolorose riforme strutturali. Dopo un incontro con Angela Merkel destinato a rilanciare l'asse franco-tedesco con nuove iniziative sull'occupazione e il futuro della zona euro, Hollande ieri ha confermato la sostanza del suo messaggio: «Dobbiamo agire» sulle riforme, ma «i dettagli, le procedure, il modo in cui farle sono di responsabilità del governo» francese. «Le regole della governance si applicano alla Francia come a tutti gli altri», ha risposto il portavoce della Commissione: «La Francia dispone dello stesso margine di manovra di tutti gli altri paesi per mettere in atto le riforme». Ora che l'austerità è stata allentata, il timore è che la Francia e altri paesi abbandonino la strada del risanamento di bilancio e delle riforme. Una preoccupazione che riguarda anche l'Italia: nonostante l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, la Commissione procederà a un «monitoraggio costante» in particolare «sullo sforzo strutturale» di bilancio, ha detto all'Ansa una fonte europea. Le Raccomandazioni Specifiche indirizzate all'Italia contengono le riforme necessarie - secondo la Commissione - a rilanciare la crescita: semplificazione della burocrazia, riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese, maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Ma l'attenzione è incentrata soprattutto sul livello di debito pubblico, che fra tre anni potrebbe innescare una nuova procedura per deficit eccessivo, secondo le regole del Six Pack che hanno rafforzato il Patto di stabilità. «Bisogna mantenere un avanzo primario notevole per far scendere il debito al ritmo corretto, cioè quello dettato dal Patto» di un ventesimo l'anno per la quota sopra il 60% del Pil, ha spiegato la fonte europea. **LO SCENARIO** Con la fine della procedura, l'Italia ha comunque «ottenuto un riconoscimento di maggiore credibilità», ha detto il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero: «Avere i conti a posto dà maggior forza alle proposte che dobbiamo far valere». Moavero si attende una riduzione dei tassi di interesse sul debito, ma anche la possibilità di «rendere disponibili investimenti pubblici produttivi. A seconda del livello del nostro deficit rispetto al 3% massimo fissato da Maastricht, il margine potrà essere utilizzato per interventi di tipo anticiclico». Secondo il ministro «è prematuro fornire cifre precise». In ogni caso, la flessibilità potrà valere dal 2014, perché «per il 2013 si è deciso di pagare i debiti della pubblica amministrazione».

Foto: Olli Rehn

OTTO MILIARDI IN MENO

**Monti ha sbagliato i conti E il tesoretto non c'è più**

Fabrizio Ravoni

Monti ha sbagliato i conti E il tesoretto non c'è più a pagina 10 Roma Fabrizio Saccomanni ha avviato una due diligence sui conti pubblici ricevuti da Vittorio Grilli. «È la prassi ad ogni cambio di governo», commentano al ministero dell'Economia. In realtà, all'attuale inquilino non quadrano i conti e le previsioni macroeconomiche per il prossimo anno. Teme - forse a ragione - che la crescita stimata per il 2014 possa essere ampiamente inferiore a quella stimata. L'Ocse - tanto per fare un esempio - prevede che il prossimo anno il Pil italiano possa aumentare non oltre lo 0,4%; mentre, ai tempi di Grilli, il ministero aveva previsto un incremento dell'1,3%. In realtà, il quadro è ben diverso. Nel primo trimestre di quest'anno, il Pil è diminuito del 2,3%. «Visto l'andamento - spiegano nei principali centri studi - la crescita del prossimo anno è più vicina allo 0,3% che all'1,3% stimato dal governo». A via Venti Settembre sono meno negativi. Credono che il dato dell'Ocse sia estremamente pessimistico. La due diligence non è ancora completata, ma i tecnici ritengono che le nuove previsioni possano bloccare la crescita del prossimo anno ad un aumento del Pil vicino allo 0,7%; comunque, sotto l'1%. Se così fosse, le conseguenze sarebbero due. La prima: scomparirebbe ogni forma di vero o presunto «tesoretto». La seconda: ogni stimolo alla crescita arriverebbe unicamente dal rimborso (considerato un'una tantum da Bruxelles) dei debiti della Pubblica amministrazione. Tesoretto scomparso Con un Pil che cresce dello 0,7%, il deficit del 2014 salirebbe - automaticamente - dall'1,8 previsto al 2,1%. A questo andrebbe sommato un altro mezzo punto, dato dal costo degli interessi maturato sull'aumento del debito pubblico per rimborsare il debito cumulato delle pubbliche amministrazioni; ed arriviamo al 2,6%. Considerato che i patti europei impegnano tutti i paesi a ridurre il deficit di mezzo punto all'anno, e che il 2013 lo chiuderemo al 2,9%, l'Italia farebbe scendere il proprio indebitamento di uno 0,3%: dal 2,9 al 2,6. Troppo poco. Al contrario, con le previsioni (ottimistiche) del governo Monti, l'Italia avrebbe avuto la possibilità di spendere a sostegno della crescita almeno 8 miliardi di euro (il «tesoretto»); oltre a quelli che si liberano automaticamente con l'uscita dalla procedura d'infrazione. Saremmo passati da un deficit 2013 del 2,9 ad uno del 2014 dell'1,8; la correzione richiesta era di 0,5, quindi si potevano destinare alla crescita 0,6 punti di Pil: 8 miliardi. L'erosione del Pil rende quest'operazione impossibile, salvo miracoli della diplomazia europea. Rimborso debiti Il Parlamento dovrebbe convertire entro la prossima settimana il decreto che stabilisce il rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di 40 miliardi. Il 28 marzo scorso, però, quando ancora vestiva la divisa di Bankitalia, l'attuale ragioniere generale Daniele Franco aveva stimato che tali debiti ammontano a 91 miliardi. Ed oggi Franco è chiamato a reperire le risorse per colmare la differenza. Questi 40 miliardi avranno un impatto positivo sulla crescita. Il ministero dell'Economia stima che sia pari allo 0,2% del Pil quest'anno e dello 0,7% nel 2014. Piccolo particolare. Il contributo alla crescita determinato da questa misura coincide con la previsione di crescita complessiva che dovrebbe uscire dalla due diligence avviata da Saccomanni. Il rimborso dei debiti sarà quindi l'unico stimolo netto alla crescita che verrà nel 2014. Ma vuole anche dire che, dei 40 miliardi, solo 10 arriveranno all'economia diretta (lo 0,7% del Pil) sottoforma di liquidità. Il resto verrà assorbito dal rimborso dei debiti accesi dalle imprese per colmare finanziariamente il ritardo dei pagamenti dello Stato. Anche questi arriveranno all'economia - assicurano a via Venti settembre - ma in modo indiretto e tale da non condizionare la crescita. E nemmeno i bilanci degli intermediari finanziari: saranno gli ultimi a essere rimborsati e non rientrano nella prima tranche dei 40 miliardi, aperta ai professionisti. Ma nel 2014, garantisce al Senato il relatore di maggioranza Antonio D'Alì (Pdl), sarà pagato l'intero stock.

**LA FOTOGRAFIA** Stime del governo Monti Stime Ocse Dati a confronto Tasso di disoccupazione in Italia Dati stagionalizzati, in % La situazione economica globale Indicatori finanza pubblica Debito pubblico La disoccupazione secondo l'Ocse La produzione industriale La stime di Bruxelles Rapporto deficit-Pil 2013 in % Fonte: Elaborazione su dati Ocse, Istat, Documento di economia e finanza 2013

## L'ex ministra Melandri finta volontaria si fa pagare lo stipendio

CHIARA PELLEGRINI ROMA

CHIARA PELLEGRINI a pagina 5 CHIARA PELLEGRINI ROMA «Questa è una non notizia . È frutto di un'ossessione». Giovanna Melandri, presidente del Maxxi (museo delle arti del XXI secolo) da ottobre percepirà lo stipendio. Il museo romano ha cambiato la sua "destinazione d'uso". O meglio: ha ottenuto, «dopo un iter di due anni», lo status di "ente di ricerca", come già la Biennale di Venezia. Ciò significa che il presidente del Maxxi ha diritto ad incassare uno stipendio dallo Stato. Cosa che prima non accadeva. Infatti una «legge del 2010, secondo me sbagliata», aveva detto lo scorso ottobre la Melandri in un'intervi sta a Sky, «ha introdotto il criterio per cui chiunque amministri una fondazione culturale non percepisce stipendi o indennità». E quindi anche l'ex ministro dello Sport avrà la sua busta paga. Nulla di male. Tanto più che il museo romano, come ci ha spiegato la Melandri raggiunta al telefono, «in 6 mesi ha avuto incremento di pubblico del 30%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E in una cena di qualche giorno fa abbiamo raccolto con il fundraising oltre 400mila euro per le attività del museo». «Non capisco cosa ci sia di male. Se i risultati vengono, se il mio lavoro vale è giusto venga riconosciuto». Peccato però che la signora Melandri, dall'inizio del mandato, abbia più volte ribadito che avrebbe lavorato «senza stipendio», «la mia indennità è zero», ha sempre detto. Di più: «Vado gratuitamente e querelo chiunque parli di spese folli». Noi di spese folli non parliamo, tanto più che non è dato sapere l'entità dello stipendio. «Non lo so. Non ne abbiamo affrontato il tema. Vedremo dopo l'estate», ha precisato la Melandri, «Io al momento non percepisco stipendio». Sarà il consiglio di amministratore che deciderà l'emolumento. E saranno due consiglieri nominati sempre da Ornaghi (che aveva scelto la Melandri) a votare e a stabilirne l'entità. Ma chi è stato a volere la trasformazione del Maxxi in ente di ricerca? «La procedura è partita due anni fa, dal precedente cda», chiarisce il presidente del museo romano. «È un'ottima soluzione per il Maxxi che può così ampliare la sua rete di rapporti con analoghe istituzioni internazionali e sviluppare la sua vocazione di centro di studio e ricerca, anche nel contesto europeo», aggiunge. Possibile però che la Melandri ad ottobre del 2012 quando venne nominata, con più di una polemica, dall'ex ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, fosse all'oscuro del futuro cache ? Perché annunciare in tutte le interviste di andare a lavorare «gratuitamente», cosa che realmente sta accadendo, sapendo però che sarebbe stata una condizione temporanea? L'ex ministro ci ha spiegato «che c'era un iter in corso ma non immaginavo quanto sarebbe durato», chiarisce. «Personalmente», aggiunge, «avevo promesso al ministro Ornaghi che avrei regalato un anno del mio lavoro per il rilancio del Maxxi. A prescindere dall'iter per il riconoscimento del Maxxi come ente di ricerca. E così sarà». Fino all'inizio dell'autunno s'intende. «Comunque», prosegue Melandri, «per me quello che conta sono i risultati del Maxxi, che stanno dando grandi soddisfazioni, a partire dalle mostre di Boetti, Ghirri, Vezzoli, Fiona Tan, Energy». Certo poi ci sono le utili lezioni di yoga per ogni età, che non vanno interpretate come tali. «Perché», precisano al Maxxi, «sono il proseguimento di un'in stallazione dell'"Young Architects Program", che prevedeva panche sinuose e sedute ergonomiche ispirate alle posizioni yoga». Melandri è comunque soddisfatta di questi sette mesi o poco più di lavoro. «Ci siamo attivati per aumentare mostre internazionali ed attirare i capitali privati, a dimostrare che si può fare politica culturale con commistioni di pubblico e privato». Come dimenticare d'altronde la mostra di marzo sui pittori dell'Azerbaijan "Fly to Baku". L'esposizione, realizzata con il sostegno dell'ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan a Roma, organizzata dalla fondazione Heydar Aliyev con lo scopo di sostenere e promuovere la cultura azerbaijana, pare abbia fruttato alle tasche del Maxxi 150mila euro. Arte e petrolio.

Una legge del 2010, secondo me sbagliata, ha introdotto il criterio per cui chiunque amministri una fondazione culturale non percepisce stipendi o indennità. Quindi vado gratuitamente al lavorare al Maxxi e da oggi querelo tutti quelli che parlano di spese folli Rilancerò questa istituzione pubblica: voglio trasformarla nella Tate italiana GIOVANNA MELANDRI NELL'OTTOBRE 2012

Foto: LA MANDA WALTER Giovanna Melandri, già ministra della Cultura e dello Sport con D'Alema e Prodi, è vicina a Walter Veltroni [Ansa]

## COLLOCAMENTO Un patto pubblico-privato per i disoccupati

Colli Lanzi (Assolavoro): «Serve una governance unica capace di integrare in un solo sistema centri per l'impiego e agenzie»

ATTILIO BARBIERI

Nel pacchetto lavoro a cui sta lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, una parte decisiva la giocherà il riassetto del sistema per il collocamento. Il naufragio dei centri pubblici per l'impiego è totale e irreversibile: secondo l'indagine dell'Isfol, appena 3 disoccupati su 100 che vi transitano riescono a trovare un nuovo posto. Sulla riforma del collocamento abbiamo chiesto di fare il punto a Stefano Colli Lanzi, vicepresidente di Assolavoro, l'associazione delle agenzie private, con delega alle politiche attive. Entro la fine dell'anno saranno un milione e mezzo i lavoratori che beneficeranno dell'Assicurazione per l'impiego, destinata a sostituire progressivamente la cassa integrazione. E hanno il diritto, vincolante per lo Stato, di ricevere una serie di supporti: entro tre mesi dall'ingresso nella disoccupazione un servizio di orientamento individuale, entro 6 mesi l'orientamento collettivo, entro 12 mesi una offerta formativa o la ricollocazione. Come può realizzarsi tutto questo? «È importante aver definito nella nuova legge l'orientamento in questa direzione. Purtroppo il tavolo destinato a realizzare questa parte di riforma non si è ancora aperto. Certo, il tempo passa e ora è diventato urgente. Le politiche attive per ora sono in capo alle aziende che volontariamente si fanno carico delle persone che sono costrette a tagliare oppure ad alcune Regioni che hanno fatto partire progetti sperimentali. Senza dubbio esperienze positive. Manca però il livello nazionale. Fatti salvi gli spazi per le autonomie locali e per le imprese, serve una governance centrale delle regole di fondo. Ecco perché è importante che il ministro del Lavoro apra quanto prima questo tavolo di confronto». Attraverso i centri pubblici per l'impiego trovano un lavoro appena 3 lavoratori su 100. Chiaramente il sistema non funziona e va cambiato. La riforma Fornero prevede proprio il riordino dei servizi per l'impiego. In che modo va cambiato il sistema? «I centri per l'impiego, integrati con la rete delle agenzie private possono soddisfare il grande fabbisogno di supporto ai disoccupati». Ma in concreto come si possono integrare le due dimensioni, quella pubblica e quella privata? «I centri pubblici possono essere impegnati nelle prime fasi di presa di contatto, censimento e apertura della relazione con le persone che in questo modo avrebbero chiaro che stanno entrando in un sistema che si metterà a loro disposizione per favorire la ricollocazione di ogni disoccupato. Dall'altra parte alle agenzie private più specialistiche si possono affidare le attività di orientamento e ricollocazione in senso stretto. I risultati delle agenzie private sulla ricollocazione sono ben superiori al 3 per cento». In che ordine di grandezza siamo? «Dall'80 al 90 per cento. D'altra parte se il nuovo sistema dovesse prescindere dalla parte pubblica perderebbe una componente fondamentale. È importante che le persone abbiamo come riferimento un'organizzazione pubblica». Ma per integrare le due componenti serve una governance molto forte. Sul modello dell'agenzia nazionale francese... «Può essere una soluzione. Un'ente sovraordinato, portatore delle logiche nazionali declinabili anche localmente a livello di Regioni e Province, ma che rappresenti un'infrastruttura centrale di coordinamento, con cui le agenzie private si possano correlare. Questo, idealmente, è il modello più sensato». Per le crisi aziendali di grandi dimensioni la nuova legge prevede l'assistenza al ricollocamento per i lavoratori espulsi, attraverso l'outplacement. Che però ha dei costi. Chi li copre? Lo Stato? Le Regioni? Ha senso chiedere che partecipi alla copertura anche il disoccupato? «Sono convinto che i primi a dover sostenere questo costo siano le aziende, chiamate in prima battuta a farsi carico dei servizi di ricollocazione per le persone che tagliano. Il datore di lavoro assolverebbe a un compito fondamentale: fare di tutto per aiutare la persona espulsa a trovare un altro lavoro. Ove l'impresa non ce la facesse, toccherebbe alle Regioni intervenire». Non si è realizzato il previsto accorpamento delle Province con lo spostamento in capo alla Regioni delle funzioni di coordinamento dei servizi per l'impiego. Questo cosa comporterà? C'è il rischio che sopravviva l'attuale giungla anche nei sistemi per l'accREDITAMENTO degli operatori privati? «In questo momento il sistema di accREDITAMENTO è in

mano alle Regioni. Sono le Regioni che non si sono dotate, ad esclusione di quelle del nord Italia, di sistemi di accreditamento. Ma è importante definire un sistema di regolazione nazionale che definisca le logiche di fondo. Un po' come è accaduto con l'apprendistato». Secondo lei ha senso rafforzare il vincolo per il lavoratore di partecipare a corsi di aggiornamento e riqualificazione per accedere al sussidio Aspi e ai nuovi servizi per l'impiego? «Legare il godimento del sussidio alla formazione tout court non basta. Dobbiamo stare attenti a non cadere nell'errore che si è perpetuato per anni. Quello cioè di generare un bisogno per poterlo soddisfare con iniziative di formazione generica. L'Anspi deve combinarsi con le politiche attive. Semmai i sussidi devono scattare solo a risultato raggiunto. Quando cioè il disoccupato è stato riportato al lavoro. L'agenzia deve essere compensata non perché investe del tempo ma quando ottiene un risultato. Semmai il sussidio Anspi si può interrompere di fronte alla palese rinuncia da parte del disoccupato a un'opportunità di lavoro. Questo sì. Il lavoratore deve essere corresponsabilizzato, al pari dei sindacati che devono impegnarsi nei fatti, oltre che a parole, a spingere il lavoratore a ricollocarsi, anziché trattenerlo nell'area del sussidio pubblico. Nel rispetto dei ruoli di ciascuno, forse sarebbero utili dei sistemi incentivanti anche per il sindacato per spingerlo in questa direzione». . . Può essere una soluzione l'agenzia nazionale come in Francia capace di mettere a disposizione di tutti una infrastruttura centrale di coordinamento . Il lavoratore deve essere corresponsabilizzato, al pari dei sindacati chiamati a spingere nei fatti il disoccupato a ricollocarsi

Foto: MANO TESA Stefano Colli Lanzi, vicepresidente di Assolavoro [us]



Rispetto della Costituzione

## L'appello di Napolitano «Lavoro per i giovani»

Marino Collacciani

«C'è una generazione senza lavoro e si è colto molto in ritardo il dilagare della disoccupazione giovanile». Lo ha detto il presidente Napolitano rivolgendosi al governo: «Dobbiamo essere una Repubblica all'altezza dell'art. 1 della Costituzione» a cui «si devono uniformare tutti gli attori sociali e le rappresentanze politiche». Collacciani a pagina 8 «Si deve innanzitutto garantire la massima attenzione da parte delle istituzioni - Governo, Parlamento e anche Regioni ed Enti locali - per la condizione dei giovani che rischia davvero di essere molto critica: ci si sente privi di prospettive, e si deve reagire anche a questo stato d'animo, a questa deriva psicologica». Così il Capo dello Stato Giorgio Napolitano alla vigilia della Festa della Repubblica, il 2 giugno, intervistato dal direttore del Tg5, Clemente Mimun, a proposito della profonda crisi attraversata dal Paese e della scarsa fiducia dei giovani nella politica. «Certamente - ha sottolineato Napolitano - non bastano le assicurazioni, ma intanto credo che già solo il mettere l'accento sul problema serva, e poi occorrono decisioni, scelte concrete come quelle di cui proprio in questo momento si sta parlando in Italia e in Europa». «Comunque, quello della disoccupazione giovanile non è un problema puramente italiano - ha detto il Presidente - . L'Economist è uscito con una copertina e un editoriale dal titolo "Una generazione senza lavoro". Si parla, solo nei Paesi del mondo ricco, di 26 milioni di giovani che non sono più nel processo formativo, non fanno addestramento e non hanno lavoro. Nell'insieme, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha fatto la cifra di 75 milioni di giovani disoccupati, qualcosa di simile alla popolazione di un grande Paese». Per Napolitano «la verità è che sono cambiate le tecnologie, i termini dell'occupazione e si è colto molto in ritardo il dilagare della disoccupazione giovanile sia in Occidente sia nei Paesi emergenti. E in Italia lo sentiamo molto acutamente e drammaticamente». Fronte «fuga dei cervelli». «È una perdita secca per l'Italia, anche perché il nostro Paese ha spiegato Napolitano - si accolla il costo della formazione di questi giovani fino alla laurea e poi deve privarsi di queste fondamentali energie. Quindi, è importante creare le condizioni perché trovino lavoro qui o perché possano tornare qui occupandosi in modo adeguato». La fuga dei giovani laureati verso l'estero è «una reazione naturale alle difficoltà che si incontrano in Italia - ha proseguito il Capo dello Stato - . Penso in modo particolare a giovani che coltivano campi di ricerca anche dopo la laurea e non hanno possibilità di sbocco qualificato. Naturalmente è una libera scelta quella di cercare all'estero opportunità di lavoro che spesso si trovano davvero in misura maggiore e in modo più semplice che in Italia». «Non si tratta di mettere dei divieti - ha spiegato - non si tratta di resistere nemmeno a quella che può essere una normale circolazione dei giovani fuori del nostro Paese, soprattutto se ha carattere temporaneo, a qualificarsi ulteriormente all'estero: questo è assolutamente fisiologico. Abbandonare per sempre il Paese e non vedere la possibilità di tornare in Italia, questo è il fatto patologico». «La questione - secondo Napolitano - è creare le condizioni perché i giovani possano tornare in Italia, e in questo senso varie norme di legge già sono state approvate: una in particolare per iniziativa di due parlamentari (allora erano semplici parlamentari) degli opposti schieramenti, l'onorevole Enrico Letta, attualmente presidente del Consiglio, e l'onorevole Maurizio Lupi, attualmente ministro del governo Letta». «Bisogna orientare la formazione dei giovani verso nuovi lavori che cominciano a diventare possibili». Ribadendo il proprio impegno per le nuove generazioni, Napolitano ha specificato: «In questi anni credo di avere dato molto spazio, nelle mie preoccupazioni e nei miei interventi pubblici, alla questione dei giovani e alla questione della ricerca, della ricerca scientifica, della ricerca e innovazione tecnologica, a cui deve corrispondere anche innovazione nella formazione». Purtroppo la crisi economica rende difficile l'intervento dei governi. Proprio l'altroieri l'Ocse ha diramato le previsioni sul 2013 e il 2014. Il segnale è fortemente negativo: il Pil italiano scenderà dell'1,8% quest'anno e avrà una debolissima ripresa l'anno prossimo. Anche l'Eurozona mostra grande debolezza visto che le previsioni di quest'anno indicano un calo del Pil dello 0,6%. La disoccupazione media, invece, sarà superiore al 12%. «Nel breve termine, i Paesi devono non solo rilanciare la crescita e la creazione di posti di

lavoro, ma anche offrire una garanzia di risorse ai giovani disoccupati», spiega l'Ocse, secondo cui occorre soprattutto fare in modo che «quelli che provengono da un contesto socioeconomico sfavorevole e che sono usciti presto dal sistema scolastico» possano «mantenere più facilmente il contatto con il mercato del lavoro». Ma anche operare sulle interazioni fra scuola e lavoro.

**INFO** Enrico Giovannini «Il lavoro è un valore fondante della vita di un individuo e un valore sociale perfettamente rappresentato dell'art. 1 della nostra Costituzione. È per questo che nella ministeriale dell'Ocse e negli incontri bilaterali con i ministri francesi e tedeschi «ho sottolineato i rischi che un'elevata disoccupazione e inattività possono comportare per il futuro a medio termine per l'economia e la società europea»: lo ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, interpellato sul monito del Presidente  
Foto: Attento Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato sempre sensibile al disagio lavorativo dei giovani

## Crescita e lavoro La parola a Visco

Oggi le Considerazioni finali del Governatore di Banca d'Italia Banche Invitate a concedere crediti alle imprese per agganciare la ripresa

Filippo Caleri f,caleri@iltempo.it

Crescita, giovani e riforme strutturali. Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco, leggendo stamattina le sue «Considerazioni finali» alla platea dell'assemblea, nel salone dei Partecipanti di Palazzo Koch, indicherà in questi tre punti i paletti di un sentiero che resta stretto ma che può consentire di scongiurare il declino e puntare alla ripresa. Il tutto sarà ovviamente condito dall'attenzione allo stato di salute delle banche e, in particolare, alla capacità del sistema di sostenere l'economia reale. Gli istituti di credito sono infatti chiamati da una parte a recuperare redditività e, dall'altra, a valutare correttamente il merito di credito. L'appuntamento annuale di Via Nazionale è atteso soprattutto per capire gli input che dalle intelligenze di Bankitalia arriveranno al Tesoro e dunque al governo dell'economia italiana considerato che, superata la contrapposizione Tremonti-Draghi, ora la strada tra Palazzo Koch e Via XX settembre è molto meno accidentata di qualche anno fa. Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni solo qualche mese fa camminava negli stessi saloni che oggi ospiteranno i banchieri italiani. L'asse Tesoro-Bankitalia sembra oggi più forte del passato. Con le uscite di Saccomanni, Anna Maria Tarantola e Daniele Franco, rispettivamente ministro dell'economia, presidente della Rai e Ragioniere generale dello Stato, sarà la prima assemblea da direttore generale per Salvatore Rossi, e la prima nel Direttorio per Fabio Panetta, Luigi Federico Signorini e Valeria Sannucci. Visco li avrà tutti al suo fianco quando leggerà la sua relazione di fronte a una platea affollata di banchieri, rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'economia. L'analisi del Governatore sarà puntuale, decisa nei toni, ma anche rispettosa dell'autonomia del governo e della politica, in una fase particolarmente delicata, in cui è indispensabile la stabilità per portare il Paese fuori dalla recessione. Un obiettivo, quello della crescita, che resta priorità assoluta. E che va perseguito, innanzitutto, completando il percorso di riforme strutturali che è stato intrapreso. Vanno quindi conciliati gli sforzi finalizzati al sostegno della crescita con il rigore, che resta necessario. Rigore, ricorderà il Governatore, che è stato imposto a livello Ue e condiviso in Italia, consentendo al Paese di difendersi dalla fragilità finanziaria che rischiava di travolgerlo. Visco metterà quindi l'accento sulla necessità di incidere, in maniera selettiva, sulla spesa pubblica, tagliando quella improduttiva e liberando risorse per gli investimenti e la produttività. Serve ossigeno per le imprese e le famiglie, e la leva fiscale è uno degli strumenti da utilizzare. Altro passaggio chiave sarà quello dedicato all'occupazione, in particolare quella dei giovani. Perché, scandirà Visco, l'impegno nelle riforme non deve servire solo a recuperare crescita ma anche ad offrire al Paese uno sguardo più lungo, assicurando stabili prospettive di occupazione. Soprattutto alle giovani generazioni. Nell'analisi del numero uno di Via Nazionale non mancherà un passaggio sul contributo arrivato dalla politica monetaria nella gestione della crisi, a protezione della stabilità finanziaria. Tanto che la crisi del debito, dopo l'intervento della Bce e la scelta di impiegare risorse illimitate, si è sgonfiata. Passando al settore bancario, il Governatore ribadirà il compito principale che spetta agli istituti di credito, quello di svolgere il ruolo cruciale di sostegno all'economia reale per agganciare la ripresa. Diversi gli stimoli che arriveranno in questo senso alle banche. Primo, proseguire nel rafforzamento patrimoniale, che deve continuare a fare in modo che il sistema bancario italiano risulti solido nel confronto internazionale. Un obiettivo che l'attenta vigilanza di Via Nazionale, rivendicherà Visco, ha consentito di perseguire e tutelare. Compiendo ogni sforzo per aumentare la propria redditività, le banche dovranno tornare a valutare correttamente il merito di credito, premiando le imprese che hanno prospettive.

**INFO** Salvatore Rossi Oggi per lui le prime Considerazioni finali da direttore generale di Bankitalia

**4,8%** Perdita Diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie nel 2012

**8,2%** Risparmio La propensione delle famiglie è scesa fortemente

**108 Mila** La ricchezza media pro-capite in Italia secondo la Bce

Foto: Governatore Ignazio Visco avrà di fronte oggi a Palazzo Koch banchieri e imprenditori

Governo Il premier terrà la delega per la Protezione civile. «Occorre una nuova legge quadro sulle emergenze»

## **Letta: Pil giù nel 2012 a causa del terremoto**

Riforme «In consiglio dei ministri misure su ristrutturazioni e eco-compatibilità»

«La caduta del Pil lo scorso anno è anche figlia del terremoto». A parlare è il premier Enrico Letta che ha fatto il punto sul post terremoto a Bologna. Poi ha annunciato che terrà la delega per la Protezione civile. Letta ha sottolineato che è necessario «elaborare una nuova legge quadro sulle emergenze». Il presidente del Consiglio ha rassicurato i cittadini anche per quanto riguarda il rinvio dei pagamenti per chi ha un mutuo con le banche. «Abbiamo avuto un incontro con il rappresentante dell'Abi a Bologna, abbiamo chiesto che ci sia il rinvio e ci hanno detto che faranno il rinvio». Quanto al Consiglio dei ministri di oggi il premier ha ricordato che «affronterà il tema del rilancio delle politiche di ristrutturazione, che comprende gli aspetti di eco-compatibilità e le politiche della prevenzione». Il premier non ci sta a sentirsi tirare le orecchie da Matteo Renzi o dal Movimento cinque stelle su temi per i quali ha già preso impegni ufficiali, e prosegue nella sua linea di queste settimane: alle critiche si risponde con le politiche del governo, con l'impegno continuo e sulle cose concrete. La crisi «purtroppo ha una durata drammatica» ha scritto il presidente in un messaggio inviato alla Fincantieri per la consegna della nave da crociera la «Royal Princess» a Monfalcone. «Sono consapevole ha aggiunto Letta - delle difficoltà del vostro settore nel contesto di una crisi che, purtroppo, ha una durata drammatica. Ma sono altrettanto consapevole dell'autorevole storia che rappresentate con il vostro lavoro e i vostri progetti. La cantieristica navale è una parte fondamentale del made in Italy. Un settore che non è solo memoria, ma presente e futuro. Un settore che, giustamente, chiede garanzie di ripartenza e che ha bisogno innanzitutto di fiducia». Letta ha poi precisato che «nonostante le difficoltà, l'Italia ha strumenti e know-how in grado di fronteggiare la concorrenza nei giganti asiatici. Possiamo competere sulla conoscenza e sull'innovazione di prodotto: la stabilità e la certezza sono elementi essenziali».

Lo ha annunciato, rispondendo a un'interrogazione, il sottosegretario De Camillis

## **Unico 2013 va all'extra-time**

Una proroga all'8 luglio per il saldo e primo acconto

Per i ritardi di Gerico Unico 2013 va all'extra time. Come lo scorso anno è in arrivo la proroga dei versamenti delle somme dovute a saldo e a titolo di primo acconto dal 17 giugno all'8 luglio prossimo senza alcuna maggiorazione e dal 9 luglio al 20 agosto 2013 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo. La doppia proroga delle scadenze di pagamento non riguarda però tutta la platea dei contribuenti obbligati alla presentazione del modello Unico 2013, ma soltanto le persone fisiche e i soggetti diversi dalle persone fisiche che esercitano attività economiche per le quali risultano elaborati gli studi di settore. A ufficializzare lo slittamento delle scadenze di versamento è stata la risposta fornita ieri in commissione Finanze della Camera dal sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis, all'interrogazione parlamentare di Maurizio Bernardo (Pdl). «È all'esame dei competenti Uffici dell'Amministrazione finanziaria uno schema di provvedimento, di contenuto analogo a quelli di proroga degli anni scorsi, in cui il termine di versamento delle imposte è prorogato al giorno 8 luglio 2013 (in luogo del 17 giugno), senza alcuna maggiorazione; per i versamenti effettuati dal 9 luglio 2013 al 20 agosto 2013 è prevista, invece, una maggiorazione delle somme da versare pari allo 0,40% a titolo di interesse corrispettivo», si legge infatti nel testo della risposta. Niente proroga, almeno per ora, per i pagamenti dell'Imu che nonostante fossero oggetto esplicito della richiesta dell'on. Bernardo non sono stati menzionati nella risposta fornita ieri dal sottosegretario De Camillis (si veda altro articolo a pag. 37). Alla luce dei chiarimenti forniti ieri ed in attesa dell'annunciato provvedimento di proroga si va delineando un calendario del tutto analogo a quello dello scorso anno con contribuenti e intermediari alle prese con i versamenti di Unico fino al 20 agosto. Anche in questo caso alla radice del rinvio il software di calcolo degli studi di settore, Gerico. Per quanto di competenza l'Agenzia delle entrate, si legge nel testo di risposta all'interrogazione parlamentare, relativamente alle problematiche riguardanti gli studi di settore, essa precisa che quest'anno la tempistica di approvazione degli studi di settore e del relativo software applicativo è stata anticipata rispetto agli anni precedenti. Gli studi di settore, continua il testo di risposta, sono stati approvati con decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 23 maggio 2013 (in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale) e il software (Gerico) è stato pubblicato a partire dal 16 maggio nella versione di prova, in modo da consentire agli intermediari di avviare le attività di implementazione delle nuove procedure. Va tuttavia sottolineato che del decreto ministeriale si è avuto notizia soltanto lunedì scorso (si veda ItaliaOggi del 28 maggio) e che la versione di prova del software Gerico, diffusa il 16 maggio, è quella denominata Beta. Ovvero, per usare la stessa definizione contenuta sul sito delle Entrate «non utilizzabile per i calcoli con valenza fiscale». © Riproduzione riservata

Risposta del ministero dell'economia a un'interrogazione parlamentare sul dl 83

## **Solidarietà negli appalti a 360°**

Applicazione in tutti i settori e non solo nell'edilizia

La solidarietà a favore del fisco vige in tutti gli appalti, e non solo nell'edilizia. L'articolo 35 del decreto legge 223/2206 (modificato dal decreto legge 83/2012) va interpretato in senso estensivo, in quanto ispirato all'obiettivo della lotta all'evasione fiscale, che vale per tutti i settori merceologici. È quanto chiarito in una risposta del Mef a un'interrogazione parlamentare in commissione finanze alla camera, che ha sollevato il dubbio dell'ambito di applicazione dell'obbligo solidale. Ma partiamo dall'esame della disciplina. Nei contratti di appalto e di subappalto l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore del versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'Iva dovuta dal subappaltatore all'Erario. Questo significa che l'appaltatore deve pagare le ritenute e l'Iva dovuta dal subappaltatore, anche se la responsabilità è contenuta nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto. Per non incorrere nella responsabilità l'appaltatore deve acquisire la documentazione relativa all'avvenuta esecuzione degli obblighi fiscali (anche mediante una attestazione asseverata di soggetto abilitato). Tra l'altro si può sospendere il pagamento del corrispettivo fino a che non sia esibita la documentazione sulla regolarità tributaria: questo vale sia per l'appaltatore nei confronti del subappaltatore, sia per il committente nei confronti dell'appaltatore (se non osserva gli obblighi a suo carico). Il problema interpretativo affrontato dall'interrogazione parlamentare è se la speciale procedura riguardi solo il settore dell'edilizia o si estenda ad altri campi. La risposta del Mef parte dallo scopo della normativa: contrastare l'evasione. Dunque il «nero» va combattuto, creando conflitti di interesse, non solo nel settore edile, ma in tutti gli appalti e subappalti a prescindere dal settore economico. Altro tema è la definizione dei contratti di appalto e di subappalto coinvolti. L'articolo 28 citato si riferisce ai contratti di appalto di opere e servizi. A questo proposito si segnala che la risposta all'interrogazione elenca i contratti esclusi dalla procedura di solidarietà, individuandoli nei contratti diversi da quello tipico previsto dall'articolo 1655 del codice civile. Rimangono, dunque, esclusi il contratto di opera, il contratto di trasporto, il contratto di subfornitura e le prestazioni rese nell'ambito di un rapporto consortile. Quanto agli appalti di fornitura dei beni, questi sono menzionati espressamente dal comma 28-ter dell'articolo 35 del decreto legge 223/2006, che dettaglia il campo di applicazione; tuttavia i precedenti commi 28 e 28-bis (dedicati alla descrizione dell'istituto della responsabilità solidale e dei suoi effetti) non ne parlano e si limitano a citare solo gli appalti di opere e servizi. Per questa asimmetria l'agenzia delle entrate ha ritenuto gli appalti di fornitura di beni estranei alla disciplina della solidarietà. Disciplina che, dove applicabile, vige sia nei rapporti trilaterali (committente, appaltatore e subappaltatore) sia nei rapporti bilaterali (committente e appaltatore). © Riproduzione riservata

Cassazione/1

**Frodi carosello, prove facili**

Più facile per l'amministrazione finanziaria provare la frode carosello. Infatti la società che ha ricevuto fatture soggettivamente false non ha diritto alla detrazione dell'Iva se il fisco riesce a provare, con presunzioni semplici, la malafede rispetto all'evasione dell'imposta. È sufficiente, cioè, dimostrare che l'imprenditore non poteva escludere di aver contrattato con un soggetto che non è effettivamente un esportatore abituale. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12961 del 24 maggio 2013, ha accolto il secondo motivo del ricorso presentato dall'amministrazione finanziaria. Ad avviso dei giudici con l'Ermellino, la prova che l'operazione commerciale oggetto della fattura non è stata posta in essere, o non lo è stata tra i soggetti che figurano nella fattura, o che essa sottende un'operazione fraudolenta cui il cessionario sia partecipe può essere fornita anche mediante presunzioni, come espressamente prevede, per l'Iva, l'art. 54, co. 2, del dpr n. 633/72 (analoga previsione e contenuta, per le imposte dirette, nell'art. 39, co. 1, lett. d del dpr n. 917/86). Presunzioni che costituiscono pieno iure elementi probatori capaci di confermare l'esistenza degli elementi appena descritti per giustificare la consapevolezza del carattere evasivo dell'operazione ai fini Iva. Non per questo viene meno, tuttavia, il principio generale per cui è il fisco a dover dimostrare la buona fede del contribuente. Sicuramente sapere di aver avuto a che fare o non essersi accertati di aver contrattato con un esportatore abituale è una presunzione che, da sola, legittima l'accertamento della maggiore Iva. Questo anche perché, secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia, la lotta contro le evasioni, le elusioni ed eventuali abusi costituisce un obiettivo riconosciuto e anche incoraggiato dalla direttiva Iva 112/2006. Ora il caso andrà rivalutato dalla Ctr Emilia Romagna.



Ctr milano

## Il contraddittorio è obbligatorio per ogni verifica

L'instaurazione del contraddittorio preventivo all'emissione dell'accertamento è obbligatoria per ogni verifica fiscale. In ragione del principio di collaborazione e buona fede sancito dall'articolo 10 dello Statuto del contribuente, l'amministrazione finanziaria deve sempre invitare il contribuente a un contraddittorio preventivo prima di emettere atti impositivi, per correggere e traslare, in tale sede, le risultanze dell'istruttoria all'interno della situazione concreta dell'accertato, tenendo conto delle sue giustificazioni. Ciò anche se la norma, ai sensi della quale si procede ad accertamento, non prevede l'instaurazione del contraddittorio. Queste le conclusioni con cui la Ctr della Lombardia, nella sentenza n. 84/11/13 del 6 maggio scorso, accoglie l'appello proposto da una società del milanese. «Alla ricezione della richiesta documentazione», si legge nella pronuncia, «l'ufficio ha fatto seguire l'avviso di accertamento senza richiedere alla società, in rispetto dei principi di collaborazione e buona fede sanciti dall'articolo 10 della legge n. 212/2000, chiarimenti in merito alla specifica fattispecie». La Ctr fa riferimento, inoltre, a un principio della Corte Ue (causa C-349/07), la quale «ha affermato che i destinatari di decisioni che incidono sensibilmente sui loro interessi devono essere messi in condizione di manifestare utilmente il loro punto di vista in merito agli elementi sui quali l'a.f. intende fondare la sua ripresa».

GIUDICI TRIBUTARI/ L'orientamento dell'Economia per evitare maxi-contenziosi

## Elezioni, un rinvio a dicembre

Obiettivo, sciogliere il nodo del voto dei soprannumerari

Elezioni dei giudici tributari verso lo slittamento a dicembre. Le incertezze sul diritto di voto dei soprannumerari e dei componenti della Ctc faranno rinviare di sei mesi l'appuntamento con le urne per il rinnovo del Cpgt, l'organo di autogoverno della magistratura fiscale, attualmente in programma per il 23 giugno. È questo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'orientamento del ministero dell'economia. Troppo forte il rischio di un maxi-contenzioso amministrativo alla luce della differenza di vedute sul territorio riguardo all'elettorato attivo e passivo dei giudici soprannumerari (come anticipato da ItaliaOggi del 24 maggio scorso): secondo la presidenza della Ctr Toscana, per esempio, questi potranno votare ed essere votati, al pari dei «collegi» della Ctc, mentre il numero uno della Ctr Campania li ha esclusi dall'elenco degli elettori. Parere negativo al voto anche secondo il Cpgt uscente, mentre il Mef non si è ancora pronunciato sulla questione. Il differimento della data delle elezioni consentirebbe di fare maggiore chiarezza. Il dm che fisserà le nuove elezioni, infatti, dovrebbe contenere una norma interpretativa per risolvere la situazione: sulla base di quanto trapelato, tra i soprannumerari potrà votare solo chi nel frattempo avrà ottenuto l'assegnazione di una sede. Dovrebbero restare in ogni caso esclusi, invece, i membri della Ctc, che potranno entrare nelle Ctp e Ctr soltanto dopo che sarà esaurita l'attività della commissione centrale (in questo caso avranno diritto di precedenza nell'inserimento, come previsto dalla legge). Ma a modificare ulteriormente il quadro attuale ci sono pure i trasferimenti banditi dal Cpgt lo scorso 21 maggio. Il consiglio presieduto da Gaetano Santamaria Amato ha dato il via alle procedure previste dalla legge n. 183/2011: ai componenti delle Ctp e Ctr già in servizio viene data facoltà di chiedere l'assegnazione ad altra commissione per la copertura di un analogo posto divenuto vacante. Tante le posizioni aperte: 4 presidenze di Ctr (Lazio, Lombardia, Marche e, dal prossimo 30 settembre, Calabria) e 28 presidenze di Ctp, ma anche 118 presidenze di sezione (90 in Ctp e 28 in Ctr), 162 vicepresidenze di sezione (124 in Ctp e 38 in Ctr) e ben 470 posti da giudice, di cui 125 in Ctr e 345 in Ctp. E poiché la legge di stabilità 2012 ha previsto che anche i soprannumerari del concorso ex dl n. 98/2011 possono presentare interpello per essere trasferiti in altre sedi (se non ancora in organico, ovviamente), per alcuni il dpr di nomina potrebbe arrivare nel giro di pochi mesi. Intanto, in attesa dell'ufficializzazione dello slittamento, continuano a pervenire le candidature alle elezioni del 23 giugno, ultime delle quali quelle di Lorella Fregnani (Ctp Ferrara) e Giuseppe Caracciolo (Ctr Veneto). Mentre Ennio Attilio Sepe, presidente nazionale Amt, ha evidenziato «la necessità che si consenta il voto anche nelle sezioni staccate delle Ctr, che in regioni grandi quali Puglia, Sicilia o Lombardia distano decine o centinaia di km dalla sede principale, costringendo i giudici a sobbarcarsi lunghi viaggi a proprie spese per esercitare il proprio diritto». © Riproduzione riservata

Il limite è nel superamento della potenzialità agricola

## Lo lap sotto scacco

Verifiche fiscali come in azienda

Il superamento della potenzialità agricola del fondo attribuisce all'imprenditore agricolo un potenziale reddito d'impresa, assoggettandolo, conseguentemente, a tutte le modalità di accertamento previste per le aziende commerciali. Sono le interessanti ed innovative conclusioni che si leggono nella sentenza n. 318/1/13 emessa dalla prima sezione della Commissione tributaria regionale del Lazio depositata in segreteria il 23 maggio scorso. I giudici regionali capitolini, ribaltando la decisione dei colleghi di primo grado, che avevano, invece, sposato la tesi del ricorrente, hanno stabilito che, laddove finisce la potenzialità agricola di un fondo, può iniziare quella imprenditoriale del contribuente. L'accertamento erariale, relativo agli anni d'imposta 2004, 2005 e 2006, aveva preso origine da una richiesta di chiarimenti sulle movimentazioni bancarie presso un istituto di credito, a cui il contribuente aveva replicato senza una idonea documentazione. In considerazione di questo, l'Ufficio aveva quindi notificato un accertamento fiscale rettificando in aumento i redditi dichiarati in considerazione delle movimentazioni non giustificate. Opponendo l'atto ricevuto, il contribuente replicava assumendo la sua qualità di coltivatore diretto; conseguentemente, poiché l'applicazione dell'articolo 32 n. 2 del dpr n. 600/73 (che prevede l'accertamento sulla base delle movimentazioni bancarie) presuppone un'attività d'impresa o professionale, deduceva l'irrelevanza impositiva di quanto accertato dall'Agenzia erariale. La Ctp di Roma, dichiarando illegittimo l'accertamento fiscale, accoglieva il ricorso del contribuente. Di diverso avviso i giudici di seconda istanza, che dopo una attenta e approfondita analisi della fattispecie, hanno ritenuto di accogliere l'appello dell'Ufficio finanziario. Il ricorrente aveva eccepito di essere iscritto alla Camera di commercio di Roma quale coltivatore diretto di fondi agricoli; questa condizione, a suo avviso, precludeva all'Ufficio di procedere alla riqualificazione del reddito da agricolo a reddito d'impresa, presupposto necessario per l'applicazione dell'articolo 32 secondo comma del dpr n. 600/73. Di diverso parere il collegio romano: «L'esame dell' articolo 55 del Tuir n. 917/86, secondo cui «sono redditi d'impresa quelli che derivano dall'esercizio delle attività indicate alle lettere b) e c) (attività di coltivazione dei terreni e di allevamento di animali del coltivatore diretto)» comparato con l'articolo 32 dello stesso Tuir n. 917/86 secondo cui il reddito agrario è costituito dalla parte del reddito medio ordinario dei terreni imputabile al capitale d'esercizio e al lavoro di organizzazione impiegati, nei limiti della potenzialità del terreno consentono di riqualificare il reddito, passandolo per la parte eccedente, da agricolo a imprenditoriale». La Commissione ha quindi ritenuto che, sulla base delle rilevanti movimentazioni di denaro, fosse avvenuto il superamento dei limiti della potenzialità del terreno, con conseguente riqualificazione da reddito agricolo, a reddito d'impresa.© Riproduzione riservata

Riconoscimento fino a 5 anni prima

## Ruralità ai fini Ici con la retromarcia

Le domande, per l'ottenimento della ruralità dei fabbricati ai fini Ici, hanno effetti retroattivi fino al quinto anno antecedente la data di presentazione della richiesta di variazione di categoria dell'immobile. Detto principio, codificato dal comma 2-bis, dell'art. 7, dl n. 70/2011, è fondato su una norma primaria e non discende da un provvedimento di rango inferiore (dm 26/07/2012). Così il Dipartimento delle Finanze che, disallineandosi da un indirizzo giurisprudenziale, peraltro altalenante, e all'interno di una risposta fornita nell'ambito della VI Commissione finanze (Q.T. n. 5-00188), auspica anche l'intervento del legislatore, teso a derimere le potenziali controversie. Tutto nasce dalla necessità di ottenere una specifica categoria catastale (A/6 per i rurali abitativi e D/10 per quelli rurali strumentali) sancita dalla Cassazione (S.U. 21/8/2009 nn. 18565 e 18570) e disposto dal citato comma 2-bis, art. 7, dl 70/2011 con il quale il legislatore aveva reso necessario presentare, a tale fine, una domanda di variazione entro il 30/9/2011, comprensiva di un'autocertificazione attestante il possesso quinquennale e continuato dei requisiti, di cui ai commi 3 e 3-bis, art. 9, dl n. 557/1993. Recentemente, il comma 2, dell'art. 2, dm 26/7/2012 ha disposto che restano salvi gli effetti delle domande presentate ai sensi del citato comma 2-bis, art. 7, dl n. 70/2011, anche presentate in data successiva, ma comunque entro e non oltre il 30/9/2012, «fermo restando il classamento originario degli immobili rurali già censiti nei gruppi ordinari» (si veda ItaliaOggi del 5/2/2013). Di conseguenza, la presentazione della domanda di variazione, finalizzata inizialmente all'ottenimento delle categorie indicate dalla Suprema corte che le riteneva necessarie al fine del riconoscimento della ruralità, si rendeva solo necessaria per ottenere l'annotazione in Catasto, senza procedere alla modifica della categoria catastale già ottenuta, rispondente alla qualità dell'immobile iscritto. In estrema sintesi, il contribuente che ha presentato la domanda di variazione non subisce alcuna modifica della categoria dell'immobile (per esempio, per un abitativo, da A/3 a A/6) ma solo l'inserimento in Catasto dell'indicazione che la domanda è stata correttamente presentata e che l'ufficio, verificate le condizioni e le attestazioni, né riconosce la ruralità. Dalla data della presentazione della domanda, il contribuente beneficia di effetti protettivi da potenziali accertamenti degli enti comunali ai fini Ici, per il quinquennio antecedente, giacché l'annotazione vale attribuzione di categoria. Sul punto, una parte della giurisprudenza ritiene che il dm 26/07/2012 abbia travalicato la fonte legislativa primaria (dl 201/2011) che non prevede, in alcun modo, il riconoscimento retroattivo della ruralità. La retroattività, confermata al contrario nella risposta in commento, dovrebbe essere definitivamente sancita con un'espressa previsione normativa «primaria» o con una norma interpretativa, al fine di evitare che sia invocato l'articolo 11 delle Preleggi, secondo cui la legge non possiede effetti che per il futuro. © Riproduzione riservata

Nel decreto legge sull'efficienza energetica, oggi in Cdm, una norma salva installatori

## Rinnovabili, ciambella ai tecnici

Un anno in più per abilitarsi. E l'esperienza maturata vale

Proroga di un anno della scadenza per abilitarsi (1° agosto 2014) come installatore e manutentore di impianti da fonti rinnovabili e possibilità di qualificarsi utilizzando l'esperienza lavorativa già maturata. Potranno infatti svolgere attività di installazione e manutenzione straordinaria anche i soggetti che hanno già lavorato, per almeno tre anni, alle dipendenze di una impresa abilitata nel ramo degli impianti da fonti rinnovabili. Sono queste alcune delle importanti novità contenuta nello schema di decreto legge di recepimento della direttiva 2010/31/UE che il governo dovrebbe approvare domani. Novità che vanno incontro all'allarme lanciato il 16/05/2013 da ItaliaOggi e che ha innescato la mobilitazione di Cna, Confartigianato e Casartigiani. Nell'articolo 16 dello schema di decreto legge viene esaminata infatti un'importante questione che rischiava di togliere dal mercato, da agosto, 80 mila imprese di installazione impianti, con circa 200 mila addetti nel campo delle energie rinnovabili (fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e geotermia). Una modifica all'articolo 15 del dlgs 3 marzo 2011 n. 28 (il cosiddetto decreto rinnovabili) riconosce l'attività di installatore già svolta e dà più tempo agli stessi di partecipare ai corsi di formazione. Questi soggetti dovranno anche conseguire la qualifica di installatori e manutentori, ma avranno tempo fino al 31 marzo 2014 per iscriversi agli appositi corsi di formazione e fino al 1° agosto 2014 per conseguire il relativo attestato. I corsi di formazione dovranno essere attivati dalle regioni e province autonome entro il 31 ottobre 2013. L'articolo 15 del dlgs 3 marzo 2011 n. 28 stabilisce che per svolgere l'attività di installazione e manutenzione straordinaria di impianti da fonti rinnovabili (caldaie, caminetti e stufe a biomassa, sistemi fotovoltaici e termici su edifici, sistemi geotermici a bassa entalpia e pompe di calore), è necessario essere in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti: diploma di laurea in materia tecnica specifica; diploma o qualifica di scuola superiore con specializzazione relativa al settore degli impianti, seguiti da un periodo di inserimento in un'impresa del settore; titolo o attestato di formazione professionale, previo periodo di inserimento in un'impresa del settore. © Riproduzione riservata

Unioncamere: dare all'impresa centralità per il futuro delle aree urbane digitali

## Smart city traino allo sviluppo

Città intelligenti punto di incontro tra cittadini e aziende

C'è un cantiere aperto non ancora sbocciato pienamente nel dibattito politico e non ancora promosso a livello di priorità tra le istituzioni e il mondo della rappresentanza degli interessi. Si tratta del futuro delle città e dell'agenda digitale nazionale. Due temi fortemente intrecciati, portatori il primo di una dimensione non solo territoriale (le città) e il secondo di una dimensione non solo nazionale (il digitale). Città e digitale sono i luoghi e le competenze abilitanti per la crescita, sono i promotori di uno sviluppo qualitativo della vita e quindi delle relazioni, ma anche del pil. Difficile pensare a città intelligenti dove sviluppo inclusivo e solidale migliori la vita delle persone senza determinare effetti benefici sulla vita delle imprese. È pure difficile pensare a una crescita delle imprese senza che queste restituiscano benessere, occupazione, reddito e competenze alle persone. Persone e imprese crescono insieme, abitano insieme le città italiane: far crescere le politiche per le aree urbane significa parlare a ben più del 60% dei cittadini italiani e quasi il 60% delle imprese italiane. L'Europa, inesorabile, marcia disponendo gli obiettivi 2020. Definendo temi, risorse e opportunità per il prossimo quadro comunitario di sostegno: agenda digitale europea e politiche urbane sono due capisaldi. L'Italia ha già risposto al primo appello: ha preparato una credibile agenda digitale italiana (crescita 2.0 in primis) e ha attivato una rete di partenariati per definire obiettivi e azioni per i fondi 2014-2020. Cosa è veramente importante per fare bene? Definire gli attori e lavorare insieme. Integrare input strategici generali e bisogni delle comunità. Integrare approcci territoriali a quelli per funzione. Scegliere tecnologie e servizi digitali utili agli obiettivi e non il contrario. Integrare competenze e bisogni di chi amministra (istituzioni), di chi consuma beni e servizi (cittadini), di chi produce (imprese). C'è una via italiana allo sviluppo delle città e c'è pure chi ha fatto già bene nella costruzione di e-government efficiente, come ci sarà chi risponderà con creatività e competenza digitale nella misura in cui ci saranno «bandi intelligenti» per indirizzare bene quelle risorse, che saranno a pieno titolo risorse per la crescita e lo sviluppo dei cittadini e delle imprese che abitano le aree urbane, a partire dai luoghi-città e dalla potenza della cultura digitale (e smart solo perché trasparente, accessibile, semplice, utile). La «città smart dei municipi, casa dei cittadini» è quindi una vista che si deve integrare con la vista della «città smart delle camere di commercio, casa delle imprese». Entrambe le viste devono dialogare con gli input dell'agenda digitale e con i piani città. Perché ci sia complementarità nel modello e nelle opportunità offerte, ma senza perdere concorrenzialità tra i modelli identitari che ogni città interpreta. L'attrattività di flusso (per il turismo dei luoghi), l'attrazione di imprese (per nascere, localizzarsi, smaltire, muovere e distribuire, alimentarsi di innovazione) e di persone (sicurezza e legalità in primis) sono uno sguardo complesso all'obiettivo dello sviluppo che solo una osservazione articolata può leggere correttamente e poi rispondergli efficacemente. Per le città occorre collegare a questa prospettiva di integrazione il ripensamento della funzione di tante aree dismesse o da recuperare, rigenerando gli spazi attraverso una visione dove la vita dei cittadini e la vita delle imprese si incontrano e interagiscono di nuovo all'interno delle aree urbane. A questo fine quattro importanti organizzazioni (per adesso) hanno dato vita congiuntamente a un soggetto facilitatore URBANPRO (Unioncamere, Ance, Cnapp, Confcommercio) per interagire sia a livello nazionale che a livello locale con il «piano città» (crescita 2.0). Tra i fattori abilitanti la crescita delle città intelligenti, la strada dell'agenda digitale è altrettanto fondamentale: per sostenere lo start up di imprese innovative, per rilanciare e-government partendo dalle migliori pratiche e rifocalizzando la semplificazione amministrativa, per alfabetizzare cittadini e imprese, per recuperare e-commerce complementare, per rendere vantaggioso il dato aperto. Su quest'ultimo punto il business d'altro canto non sarà più nella produzione dei dati, ma nel loro valore di utilizzo (e quindi decisamente smart oriented). Non è sufficiente pensare in termini di sviluppo possibile e di città intelligenti, solidali e inclusive come disegna l'Europa con Horizon 2020. Abbiamo bisogno di fare lo stesso ragionamento sul piano dei risparmi e del contrasto alle inefficienze. Qui le tecnologie digitali hanno sempre prospettato risultati

eccellenti. È vero. Alla condizione si salti dentro l'uso pieno ed esclusivo del digitale: nel governo degli adempimenti, nelle comunicazioni tra istituzioni e persone, nei servizi. Un imperativo digitale.

Il consiglio di stato esclude la competenza del tar

## Ricorsi in tribunale se la p.a. non utilizza le graduatorie

Il contenzioso contro le amministrazioni pubbliche che non utilizzano le graduatorie esistenti prima del ricorso alla mobilità all'interno dell'ente non spetta al giudice amministrativo ma al giudice ordinario, in quanto non riguarda la fase del concorso. È questo il principio affermato dalla sentenza della terza sezione del Consiglio di stato n. 2754 del 21 maggio. La sentenza segna una radicale svolta rispetto alla sentenza n. 4329 del 31 luglio 2012 con cui la quinta sezione dello stesso Consiglio di stato aveva annullato una procedura di assunzione per mobilità dall'esterno indetta da un comune che aveva per lo stesso posto una graduatoria ancora valida. È quanto mai importante ed urgente che venga fatta chiarezza sulla materia per dipanare i dubbi interpretativi che le amministrazioni pubbliche si trovano a dovere affrontare e che riguardano l'applicazione degli istituti della assunzione in mobilità, istituto che ai sensi delle previsioni di cui all'articolo 30 del dlgs n. 165/2001 deve essere obbligatoriamente attivato prima della indizione di una procedura concorsuale e della mobilità volontaria all'interno della stessa amministrazione, strumento di gestione flessibile delle risorse umane. Il contenzioso esaminato dai giudici amministrativi di appello nei giorni scorsi riguarda il caso di una Asl che aveva deciso di coprire un posto tramite mobilità interna in presenza di una graduatoria valida per l'assunzione dall'esterno. I giudici amministrativi di appello hanno confermato le decisioni assunte in primo grado dal Tar della Toscana, per le quali il contenzioso è di competenza del giudice ordinario in quanto relativo alla gestione del rapporto di lavoro e non alla sua costituzione, dovendosi limitare la competenza del giudice amministrativo alla sola fase del concorso. Il ragionamento contenuto nella sentenza è il seguente: «La causa petendi consiste nel diritto all'assunzione mediante scorrimento della graduatoria da parte di un idoneo non vincitore dovendosi escludere ogni correlazione con l'esplicazione di attività autoritativa, con conseguente attribuzione alla giurisdizione del giudice ordinario». E, completando questa impostazione, si afferma che «il diritto allo scorrimento di una graduatoria concorsuale, del resto come il diritto alla mobilità, non appartiene alla fase della procedura di concorso, ovvero al controllo giudiziale sulla legittimità della scelta discrezionale operata dall'amministrazione, la cui tutela è demandata al giudice cui spetta il controllo del potere amministrativo ai sensi dell'art. 103 Cost., ma alla fase successiva e connessa relativa agli atti di gestione del rapporto di lavoro, donde la sussistenza della giurisdizione civile». A supporto di questa tesi si citano numerose sentenze sia del Consiglio di stato che della Corte di cassazione. Il fatto che la scelta dell'ente si sia concretizzata in uno specifico provvedimento non è ritenuta una ragione sufficiente per incardinare la competenza in capo ai giudici amministrativi. I giudici della quinta sezione nella sentenza dello scorso mese di luglio non avevano in alcun modo declinato la propria competenza a favore della magistratura del lavoro, ma avevano dato una soluzione di merito, peraltro assai discutibile: l'applicazione del vincolo della mobilità anche nel caso di scorrimento della graduatoria «si risolverebbe in una duplicazione di applicazione dell'istituto della mobilità, atteso che l'obbligo di legge, ovvero la preferenza per la mobilità già soddisfatto prima della decisione dell'amministrazione di bandire il concorso, dovrebbe applicarsi anche successivamente, per lo meno in luogo dell'utilizzo della graduatoria, il che non appare conforme alla legge che ha introdotto l'obbligo della mobilità esterna». E ancora, richiamando le indicazioni della Adunanza plenaria dello stesso Consiglio di stato con la sentenza n. 14 del 2011, «l'opzione di riconnettere una discrezionalità limitata all'amministrazione circa le modalità di assunzione, accordando tendenziale preferenza allo scorrimento, è maggiormente rispettosa dei principi di trasparenza ed imparzialità, trattandosi di assunzione che avviene allorché sono noti i soggetti in graduatoria e tale circostanza potrebbe indebitamente interferire sulla decisione di utilizzare o meno la graduatoria, sicché può ben ritenersi che sul piano dell'ordinamento positivo, si è realizzata la sostanziale inversione del rapporto tra l'opzione per un nuovo concorso e la decisione di scorrimento della graduatoria che costituisce ormai modalità di reclutamento prioritaria. Quanto esposto sulla priorità della modalità di assunzione per scorrimento della graduatoria,



comporta quale corollario la necessità della motivazione, ove l'amministrazione decida di non utilizzare il metodo dello scorrimento o altro metodo di assunzione». Come si vede argomentazioni che vanno in una direzione completamente diversa rispetto a quelle utilizzate dallo stesso giudice amministrativo di appello nei giorni scorsi.

La legge anticorruzione affida a successivi dm la definizione delle informazioni essenziali

## La p.a. nasconde? Class action

Non adempiere agli obblighi di trasparenza costerà caro

La poca trasparenza farà scattare la class action. Una volta approvati i decreti ministeriali previsti dall'articolo 1, comma 31, della legge anticorruzione, potrebbe costare caro alle pubbliche amministrazioni non adempiere agli obblighi di pubblicità, previsti dalla legge 190/2012 e dal dlgs 33/2013: infatti, l'inciampo sull'opacità dei dati è causa dell'azione collettiva di risarcimento del danno. Per i cittadini singoli o associati, la possibilità di ricorrere contro le amministrazioni poco propense a rispettare gli obblighi di trasparenza è fissato dall'articolo 1, comma 33, della legge 190/2012, ai sensi del quale «la mancata o incompleta pubblicazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni di cui al comma 31 costituisce violazione degli standard qualitativi ed economici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198, ed è comunque valutata ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni. Eventuali ritardi nell'aggiornamento dei contenuti sugli strumenti informatici sono sanzionati a carico dei responsabili del servizio». Il dlgs 198/2009 è, appunto, la norma che regola la class action, che può scattare proprio quando un'amministrazione pubblica gestisca le proprie attività violando obiettivi di qualità minimi inderogabili, cioè gli standard previsti dall'articolo 1, comma 1, del medesimo decreto. L'articolo 1, comma 31, della legge anticorruzione rinvia ad uno o più decreti ministeriali il compito di determinare le informazioni rilevanti ai fini dell'applicazione delle norme sulla trasparenza, in particolare riferite agli ambiti operativi a maggior rischio di corruzione: procedimenti di autorizzazione/concessione, appalti, concessione di sovvenzioni e contributi, concorsi. I decreti fisseranno anche le relative modalità di pubblicazione, nonché le indicazioni generali per l'applicazione dei commi 29 e 30 sempre della legge anti corruzione, commi che specificano le modalità con le quali i cittadini, sia mediante la posta elettronica, sia attraverso l'utilizzo dei portali, potranno relazionarsi con le amministrazioni per avere notizie o addirittura gestire i procedimenti amministrativi di loro interesse. Le amministrazioni, dunque, debbono stare sull'avviso. La normativa anticorruzione e sulla trasparenza non ha dato ai cittadini che pretendono la pubblicità dei dati obbligatoriamente pubblici solo l'arma dell'accesso civico, previsto dall'articolo 5 del dlgs 33/2013. L'accesso civico è stato da molti considerato e presentato come uno sviluppo o potenziamento del diritto di accesso già regolato dalla legge 241/1990. Nulla di tutto questo. Le due fattispecie restano autonome e distinte. L'articolo 5 del dlgs 33/2013 è semplicemente un sistema non contenzioso, col quale qualsiasi cittadino può chiedere per le vie brevi (mail) alle amministrazioni di pubblicare informazioni, documenti e dati che dovrebbero essere contenute nei siti istituzionali, ma che risultino assenti. Nel caso dell'accesso civico, il responsabile della trasparenza deve rispondere entro 30 giorni, accogliendo la richiesta o chiarendo che l'informazione era già presente. Il dlgs 33/2013 non prevede espressamente rimedi contro l'eventuale inerzia dell'amministrazione. Ma il rimedio è appunto previsto dall'articolo 1, comma 33, della legge anticorruzione, che qualificando gli obblighi di trasparenza come standard qualitativi ed economici, permette di attivare l'azione di risarcimento contro le amministrazioni inadempienti. In sintesi, i cittadini possono diffidare l'amministrazione, invitandoli alla pubblicazione entro il termine di novanta giorni. La diffida è notificata all'organo di vertice dell'amministrazione, che dovrebbe individuare il settore in cui si è verificata la violazione: nel caso di specie, ovviamente, il carico di responsabilità incomberà sul responsabile della trasparenza, che negli enti locali coincide (salvo motivate ragioni) col segretario comunale. Il responsabile, di conseguenza, stabilirà come procedere per rimediare alla diffida e scongiurare il ricorso al Tar, proponibile se, decorso il termine di 90 giorni perduri la violazione alle regole sulla trasparenza. Il giudice può ordinare, accogliendo il ricorso, l'adempimento e dalla decisione debbono derivare le conseguenze sanzionatorie a carico dei soggetti responsabili.

Gli sconti concessi dai governatori si sono rivelati decisivi

## Quasi tutti gli enti hanno rispettato il Patto. Grazie alle regioni

Nel 2012 la stragrande maggioranza degli enti locali ha centrato i propri obiettivi di finanza pubblica. Ma su tale risultato hanno avuto un'incidenza decisiva gli sconti concessi in corso d'anno dallo stato e (soprattutto) dalle regioni. Nei prossimi anni, tali stampelle potrebbero venire meno, mettendo a rischio gli equilibri finanziari. È quanto emerge dal rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica curato dalla Corte dei conti e presentato in settimana (si veda ItaliaOggi del 29 maggio). Dai dati elaborati dai magistrati contabili, risulta che lo scorso anno, su una platea di oltre 2.300 enti, sono stati solo 91 (83 comuni e 8 province) quelli che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. A livello territoriale, la performance peggiore è stata quella fatta registrare dalla Sicilia, dove si concentra oltre il 44% delle amministrazioni che sono risultate inadempienti, seguita (a distanza) dalla Lombardia con il 16,8%. A livello complessivo, invece, ciascun comparto ha fatto anche più del proprio dovere, realizzando un saldo finanziario nettamente migliore rispetto all'obiettivo programmatico. I comuni, in particolare, hanno chiuso con avanzo di 2,5 miliardi, 700 milioni sopra il loro target, mentre le province hanno sopravanzato il proprio di soli 7 milioni, chiudendo con un surplus pari a 529 milioni. I buoni risultati realizzati da sindaci e presidenti di provincia, tuttavia, sono in buona parte dovuti alle corpose correzioni introdotte in corso d'anno attraverso i diversi meccanismi di alleggerimento e compensazione previsti dall'ordinamento, che si sono tradotti in uno sconto pari, per i comuni, a 1,8 miliardi e per le province a 919 milioni. La parte del leone l'hanno fatta i cd Patti di solidarietà (in primis patto regionale verticale, incentivato ed ordinario, oltre al patto orizzontale nazionale e regionale). Per i comuni, in particolare, tali strumenti hanno determinato una flessibilizzazione del saldo di comparto di oltre il 43%, pari a 1,4 miliardi. Di questi, il 50% è risultato concentrato in sole 5 regioni (Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte). Senza l'intervento delle regioni, quindi, il numero degli sforamenti sarebbe stato decisamente più ampio ed il risultato complessivo dei due comparti ampiamente negativo. Ciò pone una grossa incognita sul futuro: riusciranno i governatori a continuare a garantire un simile aiuto? Il rapporto pone qualche dubbio in proposito, rilevando come la diversa impostazione del Patto delle regioni (che dal 2013, con la nuova regola del tetto di spesa eurocompatibile, impone una doppia compensazione delle quote cedute agli enti locali) possa rendere più difficoltosa tale operazione, malgrado il rafforzamento degli incentivi statali. Per il 2013, la questione non dovrebbe porsi in termini drammatici, grazie agli effetti prodotti dal decreto «sblocca debiti» (dl 35/2013), ma dal 2014 le cose potrebbero complicarsi, anche a causa dell'entrata a regime dei nuovi meccanismi previsti dalla legge sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che imporrà un innovativo meccanismo di regionalizzazione del debito e degli equilibri di cassa. Per allora, sarà quindi opportuno aver implementato quella riforma organica del Patto, finora mai attuata e rilanciata dal nuovo governo Letta.

Convegno a Milano. Costi giù del 50%

## **Illuminazione, risparmi col Led**

Taglio del 50% al costo energetico ed economico dell'illuminazione pubblica per i comuni. Con la modernizzazione degli impianti, infatti, il consumo attuale, pari a 6 miliardi di kw all'ora, si ridurrebbe della metà. Così come il costo per cittadino, stimato attualmente in 25 euro l'anno. Considerando quindi un comune di 100 mila abitanti, la spesa annuale per l'illuminazione, per l'amministrazione pubblica, risulterebbe ridotta da 2,5 milioni di euro a 1,25 milioni. È quanto è emerso, tra l'altro, alla tavola rotonda organizzata ieri a Milano da Led performance in Lighting, società attiva nel settore illuminotecnico. L'incontro era rivolto agli amministratori comunali e ai loro tecnici, ai progettisti degli impianti e agli operatori del settore. I dati sul risparmio derivante dalla modernizzazione degli impianti li ha forniti Mario Bonomo, docente di progettazione illuminotecnica: «il risparmio sull'illuminazione pubblica può arrivare al 50%. Oggi, infatti, gli impianti sono obsoleti e inefficienti, con un costo di rifacimento notevole. L'unica arma di investimento che è rimasta ai comuni, ormai, è il project financing, che costituisce una possibilità per le amministrazioni senza risorse». Performance in Lighting sta sviluppando una campagna di sensibilizzazione sul territorio, approcciando dapprima i piccoli comuni. «Facciamo innanzitutto un censimento degli impianti», afferma Francesco Scelsi, direttore commerciale Italia, «poi sviluppiamo una ipotesi di sostituzione degli apparecchi basandoci sul costo attuale dell'energia. Se, per esempio, gli impianti del comune sono in mercurio, proponiamo apparecchi in sodio e non in led che hanno un costo decisamente superiore. Stiamo partendo dai piccoli comuni, e stringendo legami con professionisti tecnici qualificati». Alla tavola rotonda, che fa parte di una serie di incontri sul tema dell'illuminazione pubblica, sono intervenuti anche Chiara Bertolaja (docente alla facoltà di disegno industriale presso il Politecnico di Milano), Lorenzo Polla, architetto, Margherita Suss (architetto membro comitato esecutivo Aidi), Laura Blaso (architetto e ricercatrice presso l'Enea di Ispra) e Simonetta Fumagalli (ricercatrice presso l'Enea di Ispra).

Il bando, gestito dal ministero dell'interno, è rivolto alle regioni. Enti locali partner

## **Fondi a chi forma gli immigrati**

Stanziati 18 mln per l'insegnamento della cultura italiana

Arrivano i fondi per l'insegnamento della cultura civica e della vita civile in Italia, nonché della lingua italiana, ai cittadini extracomunitari. Si tratta di 18 milioni di euro provenienti dall'azione 1/2012 del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi. Il bando, gestito dal ministero dell'interno, prevede che le proposte progettuali siano presentate esclusivamente per via telematica attraverso il portale <https://www.fondisolid.interno.it> a partire dalle ore 12 del 13 giugno 2013 e fino alle ore 16 del 28 giugno 2013. Enti locali partner delle regioni Sono ammessi a presentare proposte progettuali, in qualità di soggetto proponente unico o di capofila di soggetto proponente associato, esclusivamente le regioni ordinarie, regioni a statuto speciale e province autonome, unitamente all'Ufficio scolastico regionale territorialmente competente in qualità di partner obbligatorio. Gli enti locali possono partecipare al progetto in qualità di partner facoltativi. Sono altresì ammessi a partecipare gli istituti e scuole pubbliche di istruzione primaria e secondaria, Università, istituti di ricerca, fondazioni, ong, associazioni od onlus. Le attività esecutive dei progetti e l'ambito territoriale dell'intervento dovranno avere dimensione regionale o, nel caso di progetti presentati da Province autonome, dimensione provinciale. Destinatari i cittadini extracomunitari presenti in Italia Sono destinatari finali della proposta progettuale i cittadini di paesi al di fuori dell'Unione europea regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale. Non sono destinatari finali i cittadini di paesi terzi che hanno presentato una domanda di asilo, riguardo alla quale non è stata ancora presa una decisione definitiva o godono dello status di rifugiati o della protezione sussidiaria o che soddisfano i requisiti per essere riconosciuti come rifugiati o sono ammissibili alla protezione sussidiaria. Finanziabili la formazione civica e linguistica i contributi sono destinati al sostegno dei piani regionali per la formazione civico linguistica dei cittadini di paesi terzi, articolati in azioni corsi di integrazione linguistica e sociale, servizi di accoglienza e orientamento, servizi complementari, azioni di supporto gestionale. Le azioni formative sono progettate e attuate in modo da far acquisire allo straniero un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Qcer ed un livello di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia, coerente con le disposizioni del citato dpr 179/2011. I servizi mirati sono progettati e attuati in stretto raccordo organico con le azioni formative, in modo da assicurare efficacia ed efficienza alle azioni formative medesime, attraverso una rete territoriale per l'integrazione linguistica e sociale dei cittadini extracomunitari.

Domande entro il 5/9

## **Dall'Ue contributi per partenariati a favore dei giovani**

La Commissione europea mette in campo 2,5 milioni di euro per sostenere partenariati con enti pubblici regionali o locali o altre parti interessate attive nel settore della gioventù a livello europeo. Lo scopo è sviluppare progetti a lungo termine incentrati in varia misura sul programma «Gioventù in azione». Il bando attua l'Azione 4.6 «Partenariati» dello stesso programma europeo. Il meccanismo mira a incoraggiare le sinergie e la cooperazione tra la Commissione europea, attraverso l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, e i diversi soggetti che operano nel settore della gioventù, condividendo risorse e pratiche al fine di massimizzare l'impatto del programma e raggiungere un numero maggiore di beneficiari. Le proposte possono essere presentate da un ente pubblico locale o regionale, un'associazione o una rete di enti pubblici regionali e/o locali, un gruppo europeo di cooperazione territoriale, un ente senza fini di lucro, una fondazione attiva a livello dell'Ue nel settore della gioventù, una società/un'impresa/un ente a scopo di lucro attivi nella responsabilità sociale delle imprese a favore dei giovani. Sono ammissibili le attività quali scambi di giovani a livello transnazionale, iniziative per la gioventù a livello nazionale o transnazionale, servizio volontario europeo, formazione e attività di networking. La sovvenzione massima per ciascun progetto sarà pari a 100 mila euro, a copertura del 50% delle spese ammissibili. Domande di contributo entro il 5 settembre 2013.

## Giovani disoccupati al 38% Industria, una caduta senza fine

M. FR. ROMA

Nel giorno del monito di Giorgio Napolitano, a confermare la situazione gravissima dell'occupazione in Italia arrivano i dati su disoccupazione giovanile, grandi imprese, parasubordinati e il dossier «Italia in crisi» dell'associazione Lavoro& Welfare. Numeri che confermano come nel nostro Paese la mancanza di politiche colpisce duramente e indistintamente tutti gli strati sociali. Partiamo dai dati dell'Ocse che ieri ha certificato come l'Italia sia il quarto Paese aderente all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico per disoccupazione giovanile supera. I giovani sotto i 25 anni che sono senza lavoro sono il 38,3 per cento. Peggio di noi stanno solo Grecia e Spagna, con tassi superiori al 50%, e il Portogallo, che registra una disoccupazione giovanile pari al 40%. Fra i giovani poi ieri è arrivato il primo studio sulla situazione dei parasubordinati e professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. L'Osservatorio lavoro atipico dell'Associazione 20 maggio 207.881 posti di lavoro persi negli ultimi 5 anni, di cui 175 mila tra i collaboratori a progetto e nella pubblica amministrazione. «Si tratta di lavoratori scivolati verso l'apertura delle partite Iva, la precarietà e il lavoro nero che, nonostante versino ogni anno 7 miliardi di contributi all'Inps sono gli unici ad essere rimasti senza ammortizzatori e senza tutele sociali perché considerati ancora un fenomeno transitorio», ha spiegato il professor De Nicola dell'Università La Sapienza. Il quadro presentato delinea in totale una diminuzione delle collaborazioni a favore delle partite Iva iscritte alla gestione separata Inps aumentate, nello stesso quinquennio 2007/2011, del 26,4%. Proprio in questo senso, il gruppo Alta Partecipazione, insieme di associazioni no profit e Giovani democratici, ha chiesto al sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa alcuni interventi: un periodo di transizione all'aumento della contribuzione per la gestione separata previsto dalla riforma Fornero e estese le regole introdotte per i contratti a progetto per distinguere il lavoro autonomo dal lavoro dipendente, allargare l'indennità di disoccupazione prevista dal cosiddetto «bonus precari» a tutte le tipologie di lavoro iscritte alla gestione separata Inps. DAMIANO: ORA CRESCITA E WELFARE Meglio non va ai lavoratori delle grandi imprese, quelle con più di 500 dipendenti. In queste imprese a marzo, certifica l'Istat, segna l'ennesimo calo. Sia rispetto al mese precedente (meno 0,1 per cento rispetto a febbraio) e ben di più rispetto all'anno scorso (meno 1,4% rispetto a marzo 2012). Più accurata invece l'analisi «Italia in crisi» dell'associazione Lavoro&Welfare firmata da Cesare Damiano e Angelo Faccineto. Una scansione approfondita dei cinque anni di crisi partendo dal «dato complessivo che forse meglio di ogni altro mette a fuoco la gravità della situazione: negli ultimi quattro anni l'occupazione è calata per 465mila lavoratori, il 2 per cento del totale. E questo nonostante il fatto che il numero delle persone in età da lavoro sia nel frattempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando: più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro». L'analisi poi si sposta sulle crisi aziendali e i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo economico: «A settembre scorso erano più di 300, 139 in più rispetto a l'1 o s t e s s o m e s e d e l 2 0 1 1 ». Aziende grandi e famose come la Fiat e la chiusura (ormai dimenticata dai mass media) di Termini Imerese e aziende quasi sconosciute come la Nuova Pansac, azienda chimica mantovana guidata da Fabrizio Lori, ex patron del Mantova calcio, o la Videocon di Anagni, che produceva televisori ed è stata chiusa da anni con gli ammortizzatori sociali agli sgoccioli per i 1.300 dipendenti. Se questo è, per Damiano ex ministro e ora presidente della commissione Lavoro della Camera, «un'adeguata politica economica» non è più rinviabile. «Interventi e risorse per la crescita, per una seria politica industriale e per nuove più incisive politiche di welfare - conclude devono andare a braccetto».

## Edilizia in crisi, presidi e scioperi a rovescio

GIULIA PILLA ROMA

La crisi ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni, i posti di lavoro persi si contano in centinaia di migliaia eppure qualcosa si potrebbe fare per rimettere in moto il comparto più anticiclico che ci sia, in grado di far da traino alla ripresa. I sindacati ne sono convinti e oggi lo ripeteranno nel corso di una serie iniziative organizzate in tutta Italia. Una giornata segnata da presidi, volantaggi e dal ritorno degli scioperi «a rovescio» come quelli che a Bologna e a Perugia vedranno i lavoratori disoccupati impegnati in interventi di manutenzione ordinaria che gli enti locali hanno sospeso a causa del taglio delle risorse e dei vincoli del patto di stabilità. Il governo sta valutando la proroga dell'eco bonus, del 55%, per la riqualificazione energetica degli edifici e di quello al 50% per le ristrutturazioni edilizie tout court. Si tratterebbe di una boccata d'ossigeno. «IL GOVERNO SI MUOVA» Ma i sindacati chiedono a Enrico Letta un tavolo straordinario, una regia per un piano organico di interventi. Alcuni dei quali, grandi e piccoli, possono essere messi in cantiere subito. I fondi Cipe stanziati a dicembre vanno resi immediatamente disponibili, va definito un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno che rafforzino le infrastrutture su ferro e il riassetto del territorio, convogliando su tali opere tutte le risorse disponibili a partire dai fondi Fas: Ancora: servirebbe lo sblocco selettivo del patto di stabilità, consentendo ai comuni virtuosi di poter spendere. Insomma, i margini di manovra non mancano secondo Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil. «Fate presto» dicono gli edili, perché il rischio che stiamo correndo in Italia è la scomparsa di un intero comparto industriale, quello dell'edilizia, come raccontano i segretari generali Walter Schiavella (Fillea Cgil) - che oggi guiderà la manifestazione lombarda e il presidio sotto la Regione - Massimo Trinci (Feneal Uil), Domenico Pesenti (Filca Cisl): «In cinque anni di crisi si è registrato il crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono 550 mila i posti di lavoro persi, la metà nel solo settore dell'edilizia, dove abbiamo assistito alla caduta verticale rispetto al 2008 di tutti i valori: - 400 milioni le ore lavorate, - 2 miliardi la massa salariale persa». In tutto questo non si riesce a rinnovare i contratti dell'edilizia e del comparto legno il che significa, tra l'altro, retribuzioni bloccate. «Chiediamo di incontrare il governo per chiedere l'apertura di un tavolo di crisi che intervenga per far ripartire il settore. Abbiamo proposte non siamo quelli del no e basta, e lo abbiamo dimostrato sempre in questi anni costruendo, anche insieme alle imprese, proposte concrete e di buon senso» continuano Trinci, Pesenti, Schiavella. «In particolare chiediamo il rafforzamento dell'impianto delle regole, per favorire l'impresa sana e di qualità ed estromettere le imprese irregolari e illegali dal sistema degli appalti e dal mercato; l'avvio di migliaia di piccole opere cantierabili da subito, scegliendo la strada del superamento dei vincoli al patto di stabilità».



## Soldi ai partiti, arriva il taglio

Lo stop sul tavolo del Governo. Maggioranza nervosa

ROMA ARRIVA oggi in Consiglio dei ministri la legge che abroga il finanziamento dei partiti, ma il tutto avviene in un clima di tensione tra il premier Enrico Letta e i partiti che lo sostengono, Pdl e Pd in testa, i cui bilanci scricchiolano per le nuove norme, tanto che si parla di Cassa integrazione per i dipendenti. Ciò su cui invece tutti sono d'accordo è il legame tra l'accesso dei partiti ai futuri benefici fiscali e non, all'avere uno statuto che garantisca la democrazia interna. Cosa che comunque cozza con il rifiuto di Grillo di avere uno statuto e di accettare minoranze interne. Il testo del Governo prevede che il finanziamento del 2013 arrivi regolarmente a luglio. I partiti avevano infatti ottenuto mutui dalle banche sulla base della attuale legge (che comunque nel 2012 aveva dimezzato i fondi). L'eliminazione dall'oggi al domani aprirebbe contenziosi tali da far dichiarare illegittima la nuova legge. Quindi dal 2014 parte un periodo di transizione di 3 anni, in ognuno dei quali si dimezzano i finanziamenti. Dal 2017 entrerà a regime il nuovo sistema, che avrà nei tre anni precedenti delle parziali anticipazioni. Il sistema prevede la destinazione del 2 per mille ai partiti da parte dei contribuenti, e la possibilità di detrarre parte delle contribuzioni volontarie. I partiti chiedevano di detrarre il 90%, per incentivare le piccole donazioni. Ma il problema è la concorrenza con le Onlus, anch'esse beneficiarie della detraibilità dei contributi volontari, oltre che del 5 per mille. Ma a parte i problemi tecnici, gli amministratori dei partiti (Antonio Misiani del Pd, Rocco Crimi del Pdl) vorrebbero benefici fiscali maggiori. Dopo alcune riunioni col governo, ieri hanno chiesto a Letta di rinviare tutto di una settimana, ma la risposta del premier è stata negativa. Tra le novità la possibilità per i partiti di ottenere servizi dallo Stato, come i locali nei capoluoghi di provincia per sedi e circoli, messi a disposizione da enti locali o dal Demanio. Ma se Sparta piange Atene non ride. Il Pdl ha già congelato i contratti a termine e a progetto dei propri dipendenti (quasi tutti in scadenza) senza nemmeno che si parli di Cig. Sarà decisiva la prossima settimana una riunione (che si preannuncia 'calda') del tesoriere Crimi e del suo vice Maurizio Bianconi, cui dovrebbe prendere parte lo stesso Silvio Berlusconi, per decidere come procedere.

## TAGLIADEBITO PUBBLICATO IL DECRETO CHE PERMETTE ALLA SGR DI AVVIARE LE ATTIVITÀ

### **Mattone di Stato, si vende**

La Investimenti Immobiliari Italiani (Invimit) è interamente controllata dal Tesoro ma è già previsto l'ingresso del Demanio, che è pronto a conferire cespiti per 600 milioni

Luisa Leone

Mattone di Stato, si vende (Leone a pag. 7) Parte ufficialmente la nuova tornata di dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico. Ieri è stato finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che prevede la nascita della sgr incaricata della valorizzazione del mattone di Stato. Da oggi quindi la Investimenti Immobiliari Italiani o più semplicemente Invimit sgr spa potrà essere pienamente operativa, visto che nel provvedimento è inserita anche la nomina dei componenti del cda, i cui nomi sono coperti da omissis nel documento, ma sono in realtà noti ormai da settimane. Si tratta dell'ex capo di gabinetto dell'Economia Vincenzo Fortunato, che ricoprirà la carica di presidente, dell'ex direttrice del Demanio Elisabetta Spitz, amministratore delegato, di Olga Cuccurullo, Federico Merola e Antimo Prosperi. Dopo aver tenuto tutto a bagnomaria per più di un mese, il nuovo inquilino di Via XX Settembre, Fabrizio Saccomanni, ha quindi deciso di dare seguito all'ultimo atto del suo predecessore Vittorio Grilli, che ha firmato il decreto per la costituzione della sgr in zona Cesarini, gli ultimi giorni di Aprile, prima di lasciare l'incarico. Invimit sgr, che è una spa, parte con un capitale sociale di 2 milioni e un pari numero di azioni, tutte in mano al ministero dell'Economia. È però già previsto, come stabilito dal decreto che fa da cornice alla nascita della società (il numero 33 del 2011), che parte del capitale possa essere trasferito a titolo gratuito al Demanio. E dovrebbe essere proprio l'ente guidato dal direttore Stefano Scalera a conferire i primi immobili alla società, per un importo iniziale di circa 600 milioni di euro, che dovrebbe però arrivare almeno a 1 miliardo entro la fine dell'anno. Ma in si tratta di numeri ancora molto piccoli se confrontati con i 15 miliardi l'anno che l'ex ministro Grilli prevedeva di poter portare in cassa tramite le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, un tesoro stimato in 240-320 miliardi complessivi. Un obiettivo certamente ambizioso, per raggiungere il quale Invimit dovrà impegnarsi a fondo. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

## Deficit, i meriti di Saccomanni sullo stop alla procedura Ue

Giuseppe Scognamiglio\*

Dobbiamo riconoscere almeno un merito al «troppo tecnico» Mario Monti: aver riportato il nostro deficit sotto il 3%. La procedura di infrazione per eccesso di deficit è stata aperta nei confronti dell'Italia nell'ottobre 2009, quando il rapporto disavanzo/pil era al 5,3%. Per il 2012 la Commissione stima un rapporto al 3%, e al 2,9% per il 2013. Con il via libera alla chiusura Bruxelles certifica quindi che il disavanzo per l'Italia non dovrebbe discostarsi significativamente dal 3% fino al 2014. La decisione di dare il via libera è stata anche il risultato dell'autorevolezza di un ministro come Saccomanni, che da sempre frequenta i circoli internazionali della finanza: mi risulta infatti che non sia stato facile convincere il commissario Rehn a superare le sue preoccupazioni ed emettere, di fatto, un giudizio positivo sull'attuale stato dei conti italiani. È molto probabile un miglioramento del rating sul nostro Paese e quindi una riduzione dello spread, effetti positivi che si rifletteranno sulle condizioni di credito alle imprese. Si avrà, inoltre, un impatto positivo in termini di nuove risorse che potranno essere utilizzate dal governo (a partire dal bilancio 2014) se avrà successo il negoziato con Bruxelles, per poter tornare ad investire in infrastrutture (con progetti cofinanziati dalla Ue, che potrebbero essere scomputati dal calcolo del disavanzo) e in un piano sul lavoro. L'archiviazione della procedura d'infrazione non è, però, «senza condizioni». Nel documento Bruxelles ha indicato sei raccomandazioni: proseguire sulla via del consolidamento di bilancio, portare avanti il processo di riforme strutturali per rilanciare crescita e occupazione (riforma della pubblica amministrazione), intervenire in maniera attiva per rendere il sistema bancario più efficiente e produttivo, garantire più flessibilità nel mercato del lavoro, alleggerire la pressione fiscale su lavoro e imprese, garantire una maggiore apertura alla concorrenza sui servizi. Il lavoro per il governo Letta dunque non manca, ma le premesse annunciate dal premier sembrano corrette: non abbiamo speranze di condurre il Paese fuori dal sesto trimestre consecutivo di recessione (prima volta da quando esiste l'euro) se non individuiamo una ricetta europea, che ci accomuni nella ripresa ai nostri partner principali, inclusa la potente Germania, che ha cominciato a intuire che, senza i nostri consumatori, l'Europa «made in Germany» rischia di naufragare. (riproduzione riservata) \* editore di east e vicedirettore esecutivo di Unicredit

Speciale Green Imprese

**Quelli che l'ECO**

La parola d'ordine è: sostenibilità ambientale. Sempre più imprenditori ci credono. Perché conviene. E permette di distinguersi dagli altri. Azzerando i rifiuti, abbattendo gli scarti, consumando meno energia. Con l'aiuto della tecnologia

FABIO LEPORE

La parola d'ordine è: sostenibilità ambientale. Sempre più imprenditori ci credono. Perché conviene. E permette di distinguersi dagli altri. Azzerando i rifiuti, abbattendo gli scarti, consumando meno energia. Con l'aiuto della tecnologia Non è solo una questione di marketing. Per le imprese la sostenibilità ambientale e sociale sta diventando un obiettivo strategico imprescindibile. Soprattutto in momenti difficili come quelli che attraversano le aziende italiane, nel mercato interno e in quello internazionale. E così, secondo i dati del rapporto "Greenitaly" di Unioncamere, 360 mila imprese industriali e terziarie tra il 2009 e il 2012 hanno continuato a investire in prodotti e tecnologie green. Nello stesso periodo, il valore degli investimenti ordinari si è invece contratto di oltre sei punti percentuali. Intanto, la voglia di rendere eco-sostenibile il business continua anche nel 2013. «Ce lo confermano i segnali che stiamo registrando negli ultimi mesi. Adottare una strategia green ha per le imprese una duplice valenza: anzitutto permette di distinguersi e qualificarsi rispetto ai competitor e poi, nello stesso tempo, consente di trovare elementi di economicità e risparmio nel processo produttivo», spiega Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere: «Ad esempio, quando nel settore della ceramica si riescono a dimezzare i consumi energetici rispetto a 20 anni fa raddoppiando la produzione, è evidente che il risparmio energetico diventa un fattore competitivo. Non solo per la qualità del prodotto, ma anche per i conti aziendali». In alcune regioni italiane il giro d'affari generato dall'onda green si fa sentire più che in altre. Nella sola Lombardia, ad esempio, stando alle ultime rilevazioni della Camera di commercio di Milano, si concentra il 16 per cento del business nazionale: 8 miliardi di euro. «La green economy può diventare così un fattore importante su cui puntare per la ripresa. A risultare vincente è sempre la convenienza», prosegue Gagliardi. «Gli effetti sul mercato iniziano a farsi sentire», gli fa eco Carlo Sangalli, presidente dell'ente camerale meneghino. Riferendosi al fatto che aumenta, parallelamente, il numero di clienti attenti, sensibili e sempre più informati sulle tematiche ambientali. Secondo l'ultima indagine del progetto europeo Life Promise e coordinata da Ervet, un consumatore su tre dichiara di aver scelto con maggiore frequenza prodotti eco-sostenibili. I grandi gruppi hanno capito e interpretato la tendenza da tempo, in realtà. Specie quelli per cui l'attenzione all'ambiente è un tutt'uno con l'identità del marchio. È il caso di Timberland, che da più di vent'anni offre la possibilità ai suoi 5.600 dipendenti sparsi nel mondo di svolgere 40 ore ogni anno, pagate dall'azienda, di vero e proprio volontariato. Vi partecipano tutti: dai dirigenti agli impiegati. L'ultimo appuntamento, in Italia, si è svolto alla Scuola per l'infanzia Barabino di Milano. «Per l'EarthDay Timberland 2013, assieme a Legambiente e agli alunni di sei classi, ci siamo occupati di riqualificare l'area verde dell'istituto. In queste situazioni spariscono i ruoli e le gerarchie e prevale l'obiettivo comune: impegnarsi in un'attività che sia socialmente utile», racconta il country manager Luca Ghidini. L'impegno di Procter & Gamble verso una produzione eco-sostenibile ha invece come obiettivo finale l'azzeramento dei rifiuti derivati dalla produzione. Uno sforzo di proporzioni immani, se si pensa che il colosso del largo consumo di Cincinnati raggiunge oggi circa 4,6 miliardi di consumatori in 180 paesi. «Ci sono sistemi di riciclaggio ben definiti per materiali come carta, plastica e vetro, ma il nostro portafoglio di prodotti è così ampio da risultare un insieme diversificato di rifiuti che necessitano di soluzioni sostenibili specifiche», spiega Forbes McDougall, che guida il programma globale di P&G per la riduzione degli scarti industriali. Il primo importante risultato l'azienda l'ha annunciato ad aprile, quando i "rifiuti zero" sono diventati una realtà all'interno di 45 impianti produttivi. «Siamo riusciti a superare di due miliardi il nostro target del 2012, senza chiedere ai consumatori di accettare compromessi di costo o performance. Il nostro è un approccio che mira a un miglioramento ambientale, ma economicamente sostenibile», aggiunge Lens Sauers, vice presidente

Global Sustainability. Filosofia condivisa da un altro grande gruppo, alimentare e tutto italiano, Barilla. L'azienda di Parma, infatti, ha deciso di fare della sostenibilità la leva per raddoppiare entro il 2020 il fatturato. Già oggi più di tre miliardi di euro. Le premesse di questa sfida sono racchiuse nelle performance ambientali del bilancio di sostenibilità, che sarà presentato l'11 giugno all'Università Bocconi. Qualche anticipazione: i dati mostrano che la Barilla, nel 2012, ha ridotto del 25 per cento le emissioni di anidride carbonica e ha raggiunto una quota di confezioni riciclabili pari al 96 per cento. Migliora anche il consumo d'acqua per prodotto finito: se nel 2008 ne venivano usati 2,1 litri ogni chilo, la quantità oggi si è ridotta di mezzo litro. Un altro ambito in cui le aziende stanno investendo per rafforzare la propria identità ambientale è quello energetico. Per il gruppo Fiamm di Montecchio Maggiore, specializzato nella produzione di accumulatori per avviamento, l'ultima riprova di quanto paghi essere green è arrivata poche settimane fa. Quando le sue batterie al cloruro di sodio sono state selezionate da Bombardier, la multinazionale canadese leader mondiale nei trasporti, per la nuova piattaforma di monorotaie "Innovia Monorail 300". Un approccio eco-sostenibile alla mobilità che sarà adottato da molte metropoli in tutto il mondo. Da Nord a Sud, lungo la Penisola: ad esempio a Montesarchio, in provincia di Benevento, dove nella sede degli Oleifici Mataluni - proprietari, tra gli altri, dei marchi Dante, Topazio e Olita - i pannelli fotovoltaici rivestono l'80 per cento della superficie coperta del complesso industriale: 160 mila metri quadri, dotati anche di un impianto di trigenerazione per la produzione di energia elettrica a metano, vapore e refrigerazione. L'ultimo progetto messo in campo dalla Mataluni si chiama e-Gotham e sfrutta la potenzialità delle microreti per il miglioramento della gestione energetica. «Per un impianto industriale come il nostro, i consumi energetici incidono in maniera significativa sul costo economico e ambientale. Per questo, il tema dell'efficienza energetica è ai primi posti nella lista delle esigenze di innovazione aziendali. L'obiettivo è quello di passare a una gestione attiva dell'elettricità, come input della produzione, al pari dei materiali e della manodopera», spiega l'amministratore delegato Vincenzo Mataluni. Non mancano casi di energia green anche in comparti con lavorazioni tradizionalmente "pesanti", come la meccanica. Nel distretto torinese dell'automotive, una dei pionieri è stata la Mollebalestra, storico produttore di sospensioni per veicoli industriali. Grazie all'installazione di 2.600 pannelli solari, dal 2008 l'azienda riesce infatti a soddisfare con quella prodotta dal sole più del 20 per cento dell'energia totale consumata per le lavorazioni e a ridurre ogni anno le emissioni di CO2 di 300 tonnellate. Motori grandi e piccoli, come quelli dei tosaerba Grin. Nata nel 2006 con una spiccata propensione alla sostenibilità ambientale, l'azienda lecchese produce macchine dotate di un sistema in grado di risolvere il problema dello smaltimento dell'erba. Il manto tagliato viene infatti polverizzato e si trasforma in un concime naturale per il prato. «Abbiamo anche un'attenzione particolare rispetto alla scelta dei motori. Già oggi proponiamo un modello di tagliaerba elettrico, ma la nostra divisione di ricerca e sviluppo sta lavorando da tempo allo studio di nuove motorizzazioni», aggiunge Daniele Bianchi, responsabile commerciale e marketing di Grin. Big a parte, la voglia di essere "eco" ha contagiato anche player più giovani e dalle dimensioni più contenute. Secondo un'indagine di Fondazione Impresa, una piccola azienda manifatturiera su tre negli ultimi due anni ha adottato nuove tecnologie per ridurre l'impatto ambientale. Capita così che più start up si uniscano e, grazie alla collaborazione con aziende più mature e con i centri di ricerca universitari, diano vita a progetti focalizzati sulle tematiche ambientali. Ne è un recente esempio Casazera, un prototipo di abitazione realizzato integrando soluzioni costruttive low cost e tecnologie innovative ed eco-sostenibili. Progettata e costruita da una cordata di sette società coordinate da DE-GA Spa e in collaborazione con il Dipartimento energia del Politecnico di Torino, Casazera è un modulo prefabbricato in legno ideato per essere inserito nell'intelaiatura di strutture industriali dismesse, riportate alla vita abbattendo lo spreco di risorse e di energia. Anche la riqualificazione urbana viaggia a tutto green. ha collaborato Raimonda Boriani

### **Palestra impatto 0**

Heike Schnell, stilista tedesca di origine peruviana, nel 2007 ha deciso che anche in palestra bisogna rispettare l'ambiente. E ha lanciato la linea Wellicious ([www.wellicious.com](http://www.wellicious.com)), che utilizza solo materiali naturali, in buona parte vegani, non esposti a erbicidi e pesticidi, produce vicino a dove vende, in Europa, per

abbattere la sua impronta CO2, e utilizza packaging riciclabile. Le sue collezioni sono in vendita anche in Italia. E quella per il 2013 è ispirata al potere misterioso e rilassante della luna.

Foto: LA PIATTAFORMA MONOROTAIA INNOVIA MONORAIL 300. A LATO: UN IMPIANTO PROCTER&GAMBLE. NELL'ALTRA PAGINA: CLAUDIO GAGLIARDI. SOTTO: OLEIFICIO MATALUNI

## Debiti, 50 miliardi alle imprese nel 2014

LA PROMESSA NELLA LEGGE APPROVATA IERI, MA SERVE IL VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE UE SORPRESE Per altri sei mesi i Comuni continueranno a usare Equitalia per riscuotere i tributi Il governo studia incentivi per chi cambia il mobilio  
Stefano Feltri

Isoldi, ovviamente, adesso non ci sono, ma è una base per negoziare con l'Unione europea, ora che siamo tornati nella lista dei virtuosi dei conti pubblici. La Camera converte in legge il decreto che sblocca il pagamento di 40 miliardi di arretrati della pubblica amministrazione con una modifica introdotta all'ultimo che implica il pagamento dei rimanenti 50 miliardi dal 2014. L'EMENDAMENTO approvato in commissione Bilancio della Camera è firmato dai due relatori, Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl e recepisce lo schema suggerito dal presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Franco Bassanini, a sua volta ispirato a quanto fatto (con successo) dal governo spagnolo. Dal 2014 lo Stato metterà la sua garanzia sui debiti arretrati certificati dalle banche. Con due conseguenze positive: le banche anticiperanno con maggiore facilità le somme alle imprese perché sanno che, se la pubblica amministrazione debitrice non riesce a pagare, alla fine lo farà lo Stato centrale. L'impresa ottiene subito i suoi soldi ed è tranquilla. La banca e la pubblica amministrazione iniziano a negoziare la ristrutturazione del debito (cioè a rivederne tempi e condizioni di pagamento, a stabilire un piano di rate e così via). Anche i banchieri così saranno più tranquilli, perché un credito garantito dallo Stato è di qualità migliore di uno senza garanzia e quindi il bilancio migliora, cosa assai apprezzata di questi tempi. La Cassa di Risparmio di Roma, forte delle risorse disponibili che arrivano dalla gestione dei risparmi postali, potrebbe poi dare un ulteriore supporto, con anticipi di liquidità quando serve. Il tutto senza sfiorare il tetto che il premier Enrico Letta si è impegnato a rispettare, cioè il deficit al 3 per cento del Pil. "È una base per trattare con l'Europa da giugno", spiega Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio. Se la Commissione europea darà il via libera, si potrà visto all'1,8 per cento) per pagare gli arretrati. L'uso della garanzia permette di far circolare subito i soldi, senza dover sostenere subito tutti i costi. Forse alla fine saranno davvero pagati tutti i 90 miliardi di arretrati accumulati dallo Stato in questi anni. Il percorso, però, è ancora lungo. E il governo continua a muoversi a passo di gambero, con continue correzioni di quanto appena annunciato. Ieri, sempre nella conversione del decreto sui debiti, è tornata Equitalia. Nonostante gli annunci elettorali durante la campagna per le amministrative, i Comuni potranno continuare a usare la società dell'Agenzia delle entrate per riscuotere i tributi. Non è così semplice costruire sistemi alternativi in fretta. E quindi, nonostante la sua impopolarità, Equitalia continua a risultare utile. Anche liberarsi dell'Imu sarà più complesso di quanto sembrava: i tecnici del gonfiare un po' il deficit 2014 (oggi pre-ministero del Tesoro, in un'audizione di ieri, hanno spiegato che non si può accorpate l'imposta sulla prima casa alla Tares, la tariffa per i rifiuti. Il maquillage su cui il governo stava ragionando è incostituzionale. E la copertura per i due miliardi mancanti, dopo il congelamento di giugno, è tutta da trovare. Forse il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni oggi in Consiglio dei ministri annuncerà di aver recuperato almeno le risorse per finanziare le detrazioni per chi ristruttura gli immobili per aumentarne l'efficienza energetica. E si parla anche di un incentivo per chi cambia il mobilio. Per sostenere un po' il settore. Chissà con quali soldi.

Foto: Fabrizio Saccomanni

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**15 articoli**



ROMA

Legambiente

**Differenziata, premiati i comuni virtuosi**

Castelnuovo di Porto, Cave e Allumiere. Ecco i comuni «Ricicloni 2013» di Legambiente per la provincia di Roma, secondo la prima indagine sulle buone pratiche nella gestione dei rifiuti sul territorio, presentata nella sede della Provincia di Roma e realizzata con il contributo della stessa amministrazione. I tre enti premiati hanno superato nel 2012 l'obiettivo minimo del 65% di raccolta differenziata fissato dalla legge. Nel dettaglio, Castelnuovo di Porto ha guadagnato il podio con una percentuale di raccolta differenziata pari al 79,42%, seguito da Cave con il 66,02% e da Allumiere con il 65,4%. Ai Comuni di Castel Madama e Morlupo è andato il premio «Start up» per avere implementato un nuovo sistema di raccolta di rifiuti urbani nel corso del 2012 con ottimi risultati fin da subito: il primo è passato in tre mesi dal 51% al 73%, il secondo dal 17,4% al 70,2%. All'indagine hanno partecipato 28 Comuni su 121, fornendo su base volontaria i dati richiesti del 2012. I Comuni partecipanti hanno avviato a riciclaggio 512.154 tonnellate di materiali, nella maggior parte dei casi attraverso il sistema domiciliare.

Il premier. Letta: legge quadro per l'emergenza

## Ricostruzione Abruzzo: fondi dall'aumento dei bolli

LA VISITA IN EMILIA I premier ha assicurato: il Governo farà il massimo per la ricostruzione perché «senza l'Emilia, l'Italia non riparte»

Barbara Fiammeri

ROMA

Potremmo definirlo un viaggio per la riconciliazione. Enrico Letta sapeva che la trasferta emiliana non sarebbe stata facile. Quella terra laboriosa, «il motore dell'Italia» come l'ha definita il premier, è stanca di promesse non mantenute, di dover combattere oltre che con la paura delle scosse con uno Stato burocratico e lento, più incline ad annunciare che a risolvere.

Sapeva il premier, che oltre alle strette di mano delle istituzioni, avrebbe dovuto fronteggiare anche la delusione, la rabbia di tanti imprenditori. Lo sapeva nel momento stesso in cui aveva programmato di visitare alcune delle aziende di quel territorio deturpato. Per questo, quando davanti ai cancelli della Sorin, azienda biomedicale di Mirandola, decine di manifestanti lo hanno accolto denunciando il mancato rispetto degli impegni («non è vero che l'Emilia va bene, la ricostruzione non è partita»), Letta ha abbandonato momentaneamente il protocollo e assieme a Vasco Errani, si è mischiato tra di loro, ascoltandoli e rassicurandoli che le prime risposte concrete arriveranno già oggi.

Lo strumento - come anticipato dal premier - è il decreto legge 43, attualmente all'esame delle commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato, che da lunedì sarà in aula per l'approvazione. Nel provvedimento verrà introdotto un emendamento per prorogare dal 30 settembre al 15 novembre 2013 il termine per accedere ai prestiti agevolati, da utilizzare per pagare le tasse e i contributi non versati per effetto del sisma. Non solo. C'è anche un'altra modifica, stavolta per i terremotati dell'Abruzzo ai quali verrà garantita la copertura finanziaria dei risarcimenti attraverso l'incremento delle marche da bollo che passeranno da 1,81 a 2 euro e da 14,62 a 16 euro. Nuove misure potrebbero poi arrivare dal Consiglio dei ministri, che dovrebbe dare il via libera alla proroga degli ecobonus e a quelli per le ristrutturazioni estesi anche agli interventi antisismici. Ma il premier anticipa che sarà varata a breve anche «una legge quadro sulle emergenze», che indichi limiti, regole e incentivi per affrontarle.

Letta vuole mostrare che il suo è un governo del «fare» e non del «vivacchiare». Il viaggio in Emilia ne è la rappresentazione. Il premier, che ha dichiarato di voler tenere la delega per la Protezione civile, assicura che il governo farà il massimo anche perché «senza l'Emilia, l'Italia non riparte» visto che una parte significativa della caduta del Pil nazionale va imputata anche alla battuta d'arresto provocata dal terremoto. Certo riuscire a «fare», avendo le tasche vuote è complicato. E lo dimostra il silenzio sull'incremento Iva previsto da luglio. Ma proprio per questo ha deciso che, laddove non c'è da dover risolvere problemi di copertura finanziaria, non può permettersi di indugiare. L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti oggi sarà varata dal Consiglio dei ministri, senza ricorrere alle proposte di mediazione avanzate dai partiti. Il premier vuole anzitutto ricostruire il rapporto tra chi rappresenta il governo e i cittadini. Attraverso scelte politiche ma non solo. A Bologna Letta è arrivato con un Frecciarossa e prima di rientrare a Roma ha voluto fermarsi nell'ospedale dove il brigadiere Giuseppe Giangrande, ferito davanti al Quirinale nel giorno del giuramento del governo, sta tentando una faticosa riabilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MISURE IN ARRIVO

2 e 16 euro

Le nuove marca da bollo

Per reperire nuove risorse da destinare alla ricostruzione post sisma in Abruzzo i due relatori del DI 43 all'esame

del Senato hanno presentato un emendamento che prevede un doppio aumento per le marche da bollo, che passeranno da 1,81 a 2 euro

e da 14,62 a 16 euro

197 milioni

Gettito a regime

Nel 2013 questo doppio innalzamento varrà 98,6 milioni che dall'anno prossimo a regime passeranno a 197,2 milioni

Pisana

**Società regionali, ok al tetto per gli stipendi dei manager**

DOPO il tetto agli stipendi dei dirigenti regionali, ieri in commissione bilancio alla Pisana è stato approvato un articolo che prevede che nessun amministratore di enti e società della Regione possa guadagnare più del governatore. Via libera unanime anche a una misura che fissa un tetto ai compensi dei dipendenti delle società non quotate controllate dalla Regione: nessuno potrà superare il limite previsto per i dipendenti regionali, vale a dire il 60 per cento di quanto percepisce il primo presidente della Corte di cassazione (circa 175 mila euro). E sempre in commissione è passato l'articolo che demanda alla giunta la razionalizzazione del sistema delle partecipazioni regionali.

Potranno essere messi in liquidazione gli enti considerati inutili con la contestuale ricollocazione e riqualificazione del personale. La giunta avrà anche il compito di riordinare Filas, Bic Lazio, Unionfidi Lazio, Asclepion, Banca Impresa Lazio e Sviluppo Lazio.

E IL PDL CHIEDE UN DIBATTITO PARLAMENTARE

## Il garante sull'Ilva: "Va commissariata"

Ma l'incontro governo-parti sociali si conclude con un nulla di fatto  
GUIDO RUOTOLO ROMA

La richiesta pressante è quella di un commissario straordinario a tempo - «è la soluzione più idonea a fronteggiare l'attuale situazione che appare inestricabile» - per fare i lavori di adeguamento previsti dall'Autorizzazione integrale ambientale, Aia. E bisogna fare presto perché l'Ilva «è una nave senza nocchieri, in grande tempesta». Cita Dante, Vitaliano Esposito, il garante per l'Aia, nella lettera spedita a Palazzo Chigi. L'ex procuratore generale della Cassazione è rimasto colpito, l'altro giorno, quando, a Taranto, è andato nello stabilimento Ilva e ha appreso delle dimissioni del gruppo dirigente, dei capi reparto ed area. «Questa situazione può determinare gravi conseguenze sulla produttività dell'azienda e sulla stessa sua potenzialità a commettere reati (ambientali, ndr). Temo effetti dirompenti anche all'assenza di una direzione tecnica si somma un cda dimissionario». L'annuncio della richiesta di Esposito arriva quando a Palazzo Chigi è in corso un vertice tra governo e parti sociali. Un incontro breve, quasi impacciato, perché ai sindacati né il sottosegretario alla Presidenza, Filippo Patroni Griffi, né i ministri per lo Sviluppo economico e dell'Ambiente, Zanonato e Orlando, hanno detto come intendono risolvere le questioni tecniche legate al commissariamento. Qualcuno dei sindacalisti presenti al vertice, Maurizio Landini Fiom, si avventura nell'ipotizzare che il governo intende utilizzare il grimaldello della legge 231, quella salva-Ilva, che ha assorbito l'Aia, con un provvedimento interpretativo per risolvere aspetti tecnici. Ed è la tesi del governatore della Puglia, Nichi Vendola: «Bisogna tenere separate le sorti della famiglia Riva da quelle dello stabilimento». C'è anche il problema non risolto della scelta del commissario, e sembra perdere posizione la candidatura dell'attuale ad dimissionario dell'Ilva, il «risanatore» Enrico Bondi. Nelle ultime ore, ieri mattina, una nuova complicazione politica ha suggerito di prendere tempo, di scegliere un percorso diverso, come se non bastassero gli ostacoli tecnici. Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, facendo sue le obiezioni della delegazione parlamentare Pdl della Puglia, prima di qualsiasi decisione ha chiesto al governo un passaggio parlamentare: «Ho apprezzato che il presidente del Consiglio Letta abbia prontamente risposto decidendo di riferire martedì alla Camera». Brunetta ritiene «un errore commissariare» l'Ilva. mentre l'ex ministro Pdl Raffaele Fitto insiste soprattutto sul passaggio della discussione parlamentare.

LA VISITA DEL PREMIER Il presidente del Consiglio: «La caduta del Pil è anche figlia del terremoto». E prende l'impegno di approvare una legge quadro nazionale per gestire le emergenze con regole strutturali

## **Sisma, Letta in Emilia: «Vi daremo risposte»**

Proteste e cartelli a Mirandola: «Qui non va bene come dicono tutti»  
CATERINA ALL'OLIO

DA BOLOGNA ' L C D Italia deve elaborare una nuova legge quadro nazionale che indichi i binari per affrontare le emergenze con regole, limiti e incentivi adatti. È questa la principale preoccupazione del presidente del Consiglio Enrico Letta per l'Emilia ferita dal sisma del maggio scorso. Cui il governo darà risposte, e «risposte concrete». Il premier è arrivato a Bologna ieri, per l'incontro col governatore Vasco Errani. Poi il sopralluogo sulle zone colpite, dove ad attenderlo c'erano anche una quarantina di manifestanti di Mirandola. In mano i cartelli: «Rimborso dei costi di ricostruzione effettivi» e «Meno passerelle dei politici più soldi veri». «Questa non è una protesta, è un saluto - gli ha poi spiegato Sandro Romagnoli, del Comitato Sisma.12 -. Vogliamo mettere in chiaro che la realtà che viene rappresentata, che l'Emilia va benissimo non è vera. La ricostruzione non sta partendo». Letta si ferma tra loro, risponde alle domande. Ripete che le risposte ci saranno. «Bisogna lavorare molto per dare risposte concrete alla gente più colpita e in questi giorni non smetteremo di impegnarci - continua - per dare gli incentivi giusti». «Dobbiamo prendere lezioni da ciò che è successo e non ricominciare ogni volta dall'inizio», risponde poi al governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, che aveva evidenziato le difficoltà aggiuntive della mancanza di leggi guida per i primi interventi. Nel discorso istituzionale di Letta sono rientrati anche la revisione del patto di stabilità, l'estensione della copertura dei prestiti per i pagamenti alle imprese e la lotta alle infiltrazioni criminali. Quest'ultimo punto è stato rilanciato con gran forza dal governatore Errani: «La ricostruzione è partita e il rischio delle infiltrazioni criminali è alto - ha detto -. La mafia qui c'è e se facesse business con il terremoto rappresenterebbe una grave minaccia per il futuro». Immediata la risposta del presidente del Consiglio: «Qui non arriveranno la criminalità e le mafie - ha ribadito - e contro di loro combatteremo dovunque, in tutti i territori con ogni mezzo in una lotta senza quartiere». «Soprattutto - ha specificato - dovremo farlo in occasioni come queste in cui i tempi stretti possono spingere a essere superficiali nei controlli e in alcuni passaggi». Per questo scopo la Regione metterà a disposizione delle prefetture nuovo personale per accelerare il lavoro della «white list», secondo le indicazioni dei prefetti. «Se si perde un giorno per avere maggiori garanzie, perdiamolo», ha aggiunto Errani. Il premier si è impegnato a far ripartire al più presto l'economia delle zone del cratere che, da sole, producono il 2% del Pil nazionale: «Qui c'è il motore economico dell'Italia - ha detto Letta -. La caduta del Pil italiano dell'anno scorso è stata causata anche dal terremoto». I fondi per ripartire ci sono e i dieci miliardi ottenuti per la ricostruzione bastano perché, ha ricordato Errani «noi siamo gente che si accontenta e per quello che possiamo fare con le nostre forze non chiederemo aiuto. Nessuno ha intenzione di lucrare sul terremoto». Al nuovo governo si chiede però un miliardo di euro da far arrivare nel prossimo anno per le chiese distrutte nei luoghi del sisma, la cui ristrutturazione è pressoché ferma per la mancanza di soldi e la troppa burocrazia. «C'è bisogno di uno sforzo straordinario. Soprattutto se si considera che la nostra gente è gente che ha fretta - ha ricordato Errani - perché è abituata a lavorare velocemente. Noi dobbiamo garantire trasparenza e tracciabilità, ma anche tempi di risposta certi». Nessuno poi si è dimenticato della scadenza più immediata di tutte, quella delle tasse: «Servono risposte definitive sul tema del rinvio del loro pagamento. È indispensabile perché famiglie e imprese possano davvero ripartire».

Foto: Il presidente Letta contestato a Mirandola

RAPPORTO ANCE Sbloccare il patto di stabilità avrebbe una ricaduta in regione di 4,5 miliardi

## Veneto, dall'edilizia 22mila posti di lavoro

PADOVA - Il settore delle costruzioni potrebbe generare in Veneto investimenti immediati per 1,3 miliardi che avrebbero una ricaduta sull'economia regionale pari a 4,5 miliardi e a 22mila posti di lavoro. La stima è di Ance Veneto ed è stata illustrata, ieri a Padova, in occasione della presentazione dell'XI Rapporto sull'industria delle costruzioni in Veneto. Per Ance Veneto sono due i provvedimenti in grado di innescare un circolo virtuoso: la modifica del patto di stabilità interno, che libererebbe risorse per un miliardo già disponibili negli enti locali, e la riattivazione del circuito del credito attraverso nuove tipologie di mutuo bancario per le famiglie. «Se non si riattivano gli investimenti in edilizia - spiega il presidente Luigi Schiavo - non ci sarà ripresa economica. L'imperativo è frenare la caduta degli investimenti che in edilizia si protrae ormai da oltre 20 trimestri consecutivi, con un calo di produzione testimoniato dalla perdita di 7 miliardi di euro, 40 mila lavoratori e il 20% delle imprese. Facciamo un appello agli istituti di credito perché allentino la morsa del credit crunch e cooperino di più con istituzioni e imprese allo sviluppo dell'economia territoriale». Sul Patto di stabilità interno Ance Veneto chiede una misura una tantum che sblocchi tutte le risorse disponibili degli enti locali, al netto di quelle necessarie al pagamento dei debiti pregressi con le imprese. Quindi si chiede una modifica strutturale del Patto per escludere dai vincoli la spesa per investimenti in infrastrutture di livello locale e quelle necessarie a mettere in sicurezza scuole e territorio. Sul fronte credito, l'Ance sta lavorando a livello nazionale per sviluppare una strategia basata su misure a sostegno delle imprese, come la moratoria del credito, e su proposte in grado di garantire alle famiglie nuovi canali di accesso ai mutui. La proposta è l'emissione in accordo con l'Abi, l'associazione delle banche, e la Cassa depositi e prestiti di obbligazioni destinate a investitori istituzionali e finalizzate al finanziamento dei mutui per l'acquisto della prima abitazione. È poi fondamentale la conferma dei bonus del 55% e del 50% su riqualificazione energetica e ristrutturazioni. Quanto ai numeri, la situazione attuale è estremamente critica. Gli investimenti in costruzione nel 2012 sono diminuiti rispetto all'anno precedente del 7,4%. Il trend negativo continua anche nell'anno in corso con un calo del 3,9% su base annua.

ANCE Per l'edilizia la riforma del patto di stabilità potrebbe valere 1,3 miliardi di euro

## «Ricostruiamo insieme la ripresa»

L'edilizia veneta è entrata in crisi un anno prima rispetto al resto d'Italia: dal 2007 al 2012 il settore ha registrato un calo del 34,8% negli investimenti, pari ad oltre 7 miliardi di euro. Ma secondo il rapporto illustrato ieri allo Sheraton da Ance Veneto, la riforma del patto di stabilità vale 1,3 miliardi, una cifra che potrebbe salvare dalla completa scomparsa migliaia di aziende edili, e dare impulso al mercato occupazionale creando 22mila nuovi posti di lavoro. Tra i fattori che avrebbero portato al tracollo dell'edilizia, il blocco delle risorse degli enti locali è stato particolarmente incidente, così come la chiusura dei rubinetti da parte delle banche che, sempre nel quinquennio 2007-2012 e sempre in Veneto, ha determinato un calo del 50,7% dei flussi di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. Tra il 2007 e il 2012 i prestiti bancari hanno subito una contrazione senza precedenti: le banche hanno erogato, in Veneto, 5,7 miliardi in meno nel comparto abitativo e 3,7 in quello non residenziale. Una crisi che, però, sembra avere radici lontane: in sette anni, a livello nazionale, i permessi di costruire ed ampliare nuove abitazioni sono calati del 70%, passando dalle 41mila richieste del 2004 alle appena 11mila del 2011. Un crollo che tocca quasi tutti i comparti di attività: l'edilizia non residenziale privata segna una diminuzione del 39% e altrettanto accade per le opere pubbliche (-49,7%). Da questo contesto al limite del baratro l'Ance vorrebbe ripartire, proprio approfittando della riforma recentemente avanzata dal nuovo governo e chiedendo una maggiore apertura agli istituti di credito. «Investire in edilizia significherebbe investire nella ripresa economica - ha dichiarato il presidente di Ance Veneto, Luigi Schiavo -. È necessario frenare la caduta degli investimenti che, in edilizia, si protrae da oltre 20 trimestri consecutivi, con un crollo del settore testimoniato dalla perdita di 40mila lavoratori e del 20% delle imprese. Cogliamo questa occasione per fare nuovamente un appello alle banche regionali, che allentino la morsa del credit crunch e cooperino maggiormente con le istituzioni e le imprese». A tutto ciò si dovrebbe aggiungere la conferma dei bonus del 55% e del 50% relativi alla riqualificazione energetica e alle ristrutturazioni, e l'accesso ai fondi europei per il 2014-2020.



Venerdì 31 Maggio 2013,

## **Zaia: «Ora tutto il Veneto» Puppato: «Roma provveda»**

SILEA (mf) - «La protesta dei sindaci e dei commercianti è sacrosanta». A dirlo è il presidente Luca Zaia. «Mi auguro diventi presto la protesta di tutti i 581 sindaci del Veneto - aggiunge il governatore - una force de frappe capace di far capire a Roma che la pazienza del nord è terminata». I numeri sono disarmanti: a livello fiscale il Veneto vanta un surplus di 18 miliardi e un fondo cassa, bloccato a Roma, di 1 miliardo e 300 milioni. «Soldi nostri - tuona Zaia - sequestrati solo per consentire ad altri di continuare a sprecare con la scusa dell'assurdo Patto di stabilità». «I nostri sindaci virtuosi - chiude il presidente - sanno bene che se in tutto il Paese si applicassero i costi della pubblica amministrazione del Veneto si libererebbero subito 30 miliardi che lo Stato potrebbe restituire». Un plauso allo «sciopero generale» è arrivato anche da Laura Puppato. «Da anni ascoltiamo troppi proclami - scrive la senatrice di Montebelluna - . Adesso i Comuni non ce la fanno più e il governo deve trovare risorse adeguate per non costringere i sindaci ad aumentare le tasse locali». «Qualsiasi azione di protesta contro questo Stato oppressore va bene - chiosa Muraro - ora spero che tutti si impegnino formalmente a non rispettare il Patto di stabilità».

SCHIO

**Per ridurre il Patto di stabilità Orsi, civica, propone la moneta locale**

SCHIO - (vi.be.) Valter Orsi, leader della lista civica "Noi Cittadini", che correrà per le amministrative del maggio 2014, ha lanciato il progetto "Moneta locale" per realizzare un patto di comunità, invitando l'amministrazione in carica di Luigi Dalla Via a farla propria in questi mesi che dividono gli schiedesi dalle urne per l'elezione del sindaco. Su esperienze positive di altre realtà urbane, sia italiane che europee, l'amministrazione comunale potrebbe legalmente battere moneta, una valuta per il territorio complementare all'euro, da utilizzare come volano per incentivare l'economia e il commercio sul territorio. Valter Orsi con il suo progetto su un monte di 5 milioni di euro individuati su una stima del bilancio consuntivo comunale destinerebbe il 15% (750mila euro) alla moneta locale. Importo in moneta locale che di fatto rappresenta una riduzione del Patto di stabilità, utile all'amministrazione per ridurre l'imposizione fiscale locale, e/o utilizzabile per i lavori socialmente utili, coinvolgendo le persone più in difficoltà. Lavori socialmente utili che a cascata ridurrebbero i costi del comparto Sociale del Comune. La moneta locale è sostanzialmente un buono sconto usufruibile tra gli operatori della rete legata ad essa. Circolerebbe legalmente e chi aderisce alla rete riceverebbe una percentuale di moneta locale spendibile all'interno degli esercizi aderenti del territorio. Con un vantaggio immediato perché si ancorerebbe l'economia al territorio, scongiurando il rischio che i cittadini con la moneta locale nel portafoglio vadano a fare la spesa fuori Schio. © riproduzione riservata

MILANO

## LA GIUNTA PISAPIA HA COMPIUTO DUE ANNI: LA «PRIMAVERA» È AL PALO

Luciano Muhlbauer

Sono passati due anni ed è tempo di bilanci. Bilanci severi, perché tra l'entusiasmo e gli arcobaleni di allora e il freddo e il grigio di oggi non sembrano essere trascorsi soltanto 730 giorni, bensì un'epoca intera. Quel 30 maggio del 2011, infatti, da Milano, ma anche da Napoli o da Cagliari, sembrava alzarsi un'onda, una brezza di speranza, una riappropriazione dal basso della politica. Non avevamo vinto un'elezione, avevamo «liberato» Milano e presto, pensavamo, sarebbe toccato anche al resto del paese. Oggi, invece, abbiamo di fronte il deprimente quadro disegnato da anni di crisi e austerità, da una politica desolata e desolante, da una democrazia in manifesta crisi di credibilità e da sindaci eletti dalla metà della metà dell'elettorato.

In questi due anni a Milano sono cambiate troppo poche cose, ma in compenso il mondo che la circonda si è fatto viepiù ostile. La recessione ha eroso margini e imposto emergenze, il patto di stabilità sta strangolando il bilancio comunale e, invece del cambiamento, sono arrivati Monti e Letta, le larghe intese Pd-Pdl e la disastrosa ri-vittoria delle destre alle elezioni regionali lombarde. Insomma, le peggiori condizioni immaginabili. Tutto questo è bene ricordarlo, per correttezza e per realismo, ma è altrettanto bene non usare queste considerazioni come un alibi per le cose che non vanno, che sono tante. Beninteso, non siamo alla fine di un'esperienza, ma siamo senz'altro a un punto critico, in uno di quei momenti in cui i mormorii rischiano di trasformarsi in rumore di fondo, in crepe insanabili, in incantesimo rotto. In altre parole, i nodi stanno venendo al pettine, come hanno confermato in modo lampante una serie di fatti di queste ultime settimane. Anzitutto, la destra ha rialzato la testa. L'ha fatto riproponendo tutto il suo armamentario securitario e xenofobo, in seguito al triplice omicidio commesso da Mada Kabobo. Per ora la furibonda campagna di Lega e Pdl non ha portato risultati e la città non è ripiombata nel cupo clima decoratiano, ma il punto è che la destra è uscita dall'angolo ed è passata all'offensiva.

Negli stessi giorni Marco Vitale, autorevole esponente del «Gruppo 51», cioè quella borghesia illuminata milanese che si era schierata con Pisapia, ha pubblicato un pungente articolo in cui accusava il governo cittadino di non avere strategia e visione e di continuare la «politica dell'amministrazione del condominio». Le parole di Vitale hanno sollevato un vespaio. Il Corsera ha rilanciato le critiche e ipotizzato la fine del modello Milano, mentre l'assessore D'Alfonso, ex socialista e autoproclamato ideologo arancione, è intervenuto a modo suo, dando ragione a Vitale, ma dicendo che la colpa era di tutti gli altri, in primis dei consiglieri comunali di maggioranza che sarebbero sostanzialmente degli inetti.

Infine, gli scricchioli sono diventati rumore assordante anche sul lato sinistro, con lo sgombero del centro sociale Zam e le manganellate sulle teste dei manifestanti davanti al portone chiuso di Palazzo Marino. Insomma, quella ampia coalizione di forze e cittadini che aveva reso possibile la liberazione di Milano e che lo stesso Sindaco considera «il nostro patrimonio più prezioso» sta scricchiolando alla grande, su un lato e sull'altro. E non basta ribadire l'elenco delle cose fatte, perché risulta troppo insipido in assenza di prospettiva e progetto. O, peggio ancora, se l'unica prospettiva è quella dell'Expo, che ad oggi offre soltanto buchi di bilancio e affari immobiliari.

Allarme dalla Conferenza delle Regioni

## «Centri per l'impiego presto senza soldi»

Simoncini: «Dal 2014 verrà a mancare il Fondo sociale europeo. E le Province...» Giusta la sinergia fra pubblico e privato. Ma non vedo il primo che risolve i problemi difficili mentre le agenzie vengono finanziate per risolvere quelli facili GIANFRANCO SIMONCINI  
TOBIA DE STEFANO

. Definirlo tranquillo è una parola grossa. L'assessore toscano Gianfranco Simoncini ha il compito di coordinare l'attività della Conferenza delle Regioni in materia di lavoro e domani (oggi per chi legge) incontrerà il ministro Giovannini. Certamente non gli mancheranno gli argomenti. C'è la questione dei fondi per la cassa in deroga, «serve almeno un altro miliardo», la necessità di trovare delle soluzioni per la disoccupazione giovanile e quindi le impellenze che riguardano i centri per l'impiego. In Germania e Danimarca, tanto per fare degli esempi, funzionano alla grande, in Italia invece stentano a decollare. Lo dicono i numeri. Assessore, da noi meno di tre lavoratori su 100 trovano un lavoro attraverso i centri, cos'è che non va? «Si tratta di una media nazionale dove pesano i problemi di alcune regioni. Diciamo che l'andamento segue quello della geografia economica del Paese con i dati di maggiore efficienza che si registrano nel Centro Nord. Ma in questo momento quello che ci preoccupa di più è l'incertezza di fondo sulla competenza e sui finanziamenti». Cioè? «Dal 31 dicembre le Province perderanno la competenza sui centri per l'impiego e a oggi non è stata ancora trovata una soluzione. Abbiamo bisogno di una risposta in tempi brevi». E poi mancano i soldi... «Appunto. Oggi i centri per l'impiego sono cofinanziati dalle Province e dal fondo sociale europeo. Ma sappiamo che dal primo gennaio 2014 il fondo sociale non ci sarà e, come detto, che le Province versano in una situazione di incertezza». Quindi? «Quindi servono risposte immediate perché i servizi funzionano con gli appalti che hanno i loro tempi. Ricordi? «moci che dai centri per l'impiego passa tutto il sistema anche burocratico della cassa integrazione, delle nuove assunzioni e della formazione. Abbiamo posto la questione, a suo tempo, al ministro Fornero e domani (oggi per chi legge ndr) ne parleremo con il ministro Giovannini». Questo nell'immediato, ma per il futuro? Come vede i centri per l'impiego che verranno? «Mi consenta di fare prima un po' di chiarezza sui numeri e su quello che si spende in Italia. Da noi abbiamo un addetto ai centri per l'impiego ogni 151 disoccupati, in Germania il rapporto è 1 su 49, in Gran Bretagna 1 su 24 e in Francia 1 su 46. In pratica, noi abbiamo un terzo degli operatori rispetto ai tedeschi. Dove tra l'altro si spende il 2,28 del Pil contro il nostro 1,80%». Basta questo per spiegare le nostre difficoltà? «No, perché sicuramente abbiamo un sistema che deve migliorare in efficienza e che anche nelle sue eccellenze ha degli standard inferiori rispetto ai servizi dei tedeschi o dei danesi (che spendono il 3,71% del Pil)». Insomma, come andrebbero riformati i nostri centri per l'impiego? «Tenendo conto di quattro fattori. In primis la territorialità, cioè non si può pensare che il fabbisogno formativo sia uguale a Siena, dove è forte la banca, Arezzo, dove c'è una grande tradizione orafa, e Livorno, dove c'è il porto. Devo capire cosa serve nelle singole realtà. Secondo: è necessario recuperare un'uniformità dei servizi colmando le differenze tra la qualità delle prestazioni nelle diverse zone del Paese. Terzo: puntare di più sulla connessione tra politiche attive e passive. Abbiamo bisogno di un rapporto più stretto tra i servizi per il lavoro e l'Inps, anche semplicemente con delle convenzioni o con l'impegno ad avere sportelli dei due soggetti nella stessa struttura. Sarebbe di grande aiuto per i cittadini, i lavoratori e le imprese». E poi c'è il rapporto tra i centri per l'impiego pubblici e le agenzie private... «In una logica europea non si può prescindere da una sinergia tra i due soggetti. Ma io non vedo la sostituzione del privato rispetto al pubblico e soprattutto non vedo il pubblico che risolve i problemi difficili mentre il privato viene finanziato per risolvere quelli facili». Cosa vuol dire? «Che vorrei evitare furbizie. Vorrei cioè che gli incentivi ai privati siano garantiti in modo proporzionale alla difficoltà del posto di lavoro che viene trovato». Per dire, se lo si trova al Sud anziché al Nord? «È un esempio calzante. Ma quello che dico vale in linea generale». Serve un'agenzia nazionale che coordini centri pubblici e agenzie private? «In questo caso parlo come Simoncini e non come rappresentante delle Regioni. La mia

idea è quella di un'agenzia nazionale articolata su base regionale dove al livello più alto si definiscono gli standard delle prestazioni si monitora e si garantisce il servizio (Italia Lavoro e Isfol sarebbero parte di questa realtà) e a livello territoriale si svolge la prestazione e si portano avanti le relazioni con i privati». Un'ultima. Domani (oggi per chi legge) incontrate il ministro Giovannini. Gli farete presente che i soldi per la cassa in deroga non bastano? «Secondo i nostri conti manca più di un miliardo. Guardi, dieci giorni fa avevamo richieste nei nostri uffici regionali pari a 2 miliardi e 450 milioni e la disponibilità era per 1 miliardo e 780 milioni. Poi sappiamo che tra quanto richiesto dalle aziende e quanto effettivamente utilizzato c'è una differenza significativa, ma questa distanza si è andata man mano riducendo (prima era del 50%, ora siamo all'80%). Tanto per capirci: con l'ultimo rifinanziamento da un miliardo, noi come Toscana siamo in grado di garantire le coperture da qui ai prossimi tre mesi».

## Emergenza rifiuti Cambia il sistema di raccolta a Prati, Aurelio e Roma sud. I cassonetti diventano cinque **Esame di differenziata per 380mila persone**

In alcune zone ci sarà solo il porta a porta. In arrivo i nuovi kit con pattumiera e borse  
Dario Martini

Il 10 giugno Eur, Prati e Aurelio saranno tappezzati di locandine. Poi verranno distribuiti i kit per il porta a porta. E, dopo pochi giorni, la nuova raccolta differenziata partirà. In tutto coinvolgerà 381.500 persone. Si tratta dei municipi ex XVII (ora inglobato nel I), ex XII (oggi diventato il IX) ed ex XVIII (oggi XIII). Il 10 giugno l'Eur, Prati e l'Aurelio saranno tappezzati dalle locandine informative. Poi verranno distribuiti i kit per il porta a porta. E, dopo pochi giorni, la nuova raccolta differenziata partirà. In tutto coinvolgerà 381.500 persone. Si tratta dei residenti dei municipi ex XVII (ora inglobato nel I), ex XII (oggi diventato il IX) ed ex XVIII (oggi XIII). All'interno di queste tre grandi maxi aree ci saranno quartieri che faranno il porta a porta classico all'interno del condominio e altre zone che invece si cimenteranno con una raccolta stradale rafforzata. I rifiuti devono essere separati in cinque parti: alimentare/organico (ci sarà il nuovo cassonetto marrone), vetro (campana verde), carta e cartone (cassonetto bianco), plastica e metallo (blu), materiali non riciclabili (grigio o nero). Questo modo di dividere l'immondizia vale sia per la raccolta su strada che per quella domiciliare. In quest'ultimo caso, bisogna dividere i rifiuti nella propria abitazione per poi gettarli nei contenitori che verranno messi nell'androne del condominio, mentre il vetro va comunque gettato nella campana in strada. Alle famiglie verrà fornito un kit per incentivare a separare le varie frazioni. Comprende: una biopattumiera traforata da 10-20 litri con una dotazione di sacchetti biodegradabili e compostabili per alimenti e organico; un contenitore da 50 litri per carta, cartone e cartoncino e un altro da 40 litri per il vetro; sacchi trasparenti per plastica e metallo. EX XII MUNICIPIO Le 145mila persone che faranno il porta a porta (l'83%) vivono in questi quartieri: Eur, Torrino, Mostacciano, Dalmata, Cecchignola, Fonte Laurentina, Cesare Pavese, Vallerano, Trigatoria, Castel di Leva, Falcognana, Spinaceto, Monte Migliore, Selvotta, Pian Savelli, Vitinia, Fonte Meravigliosa, Tor Pagnotta, Tor de Cenci e Ardeatino-Divino Amore. Tutte le altre 30mila persone (17%) che vivono nelle altre zone del municipio avranno la raccolta stradale rafforzata. EX XVII MUNICIPIO In questo caso il porta a porta non ci sarà. I 69.500 residenti dovranno gettare i rifiuti nei cassonetti. La novità, quindi, sarà il contenitore marrone. Fino ad oggi veniva fatta la raccolta nei punti mobili in strada in determinati orari la mattina e la sera. Questo sistema sarà archiviato. EX MUNICIPIO XVIII La raccolta domiciliare riguarda 24mila abitanti (18%) che vivono nei quartieri: Castel di Guido, Casal Selce, Casal del Marmo e Val Cannuta. I restanti 113mila (82%) faranno i conti con la differenziata stradale. Il sistema descritto fino a qui è quello che è stato adottato nell'ex IV Municipio (oggi III) che ha coinvolto 202mila persone. L'obiettivo è di ampliarlo gradualmente a tutta la città. Le prossime zone interessate saranno l'ex VIII Municipio (la zona delle Torri, oggi VI) e l'ex XV (Portuense, oggi XI). In queste zone si partirà, probabilmente, a settembre. A quel punto l'Ama, con questo ampliamento della differenziata, (toccherà il 40% circa) avrà raggiunto un bacino di 776mila persone, di cui 406mila col porta a porta e 370mila con la nuova raccolta stradale. Il presidente di Ama, Piergiorgio Benvenuti è sicuro che questo sistema «coniugherà una maggiore tutela del decoro urbano con percentuali sempre maggiori di materiali recuperati. Abbiamo quasi raddoppiato la percentuale di raccolta differenziata in città, che nel 2008 era al 17%. Ogni punto percentuale corrisponde a circa 18mila tonnellate di rifiuti avviati al riciclo e quindi sottratti alla discarica». Entro la fine di quest'anno, l'Ama stima di raccoglierne in modo differenziato circa 620mila tonnellate (+170mila rispetto al 2012) con una media annua di 215 chili per abitante. Sarà importante la campagna informativa che l'Ama farà in questi giorni di avvicinamento alla fatidica data di inizio (10 giugno). Da settimane vengono organizzati incontri con i cittadini, soprattutto con associazioni, parrocchie, comitati di quartiere, scuole e centri anziani. Il sito [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it) fornirà tutte le indicazioni. Nei quartieri saranno aperti dei punti informativi per dare le indicazioni necessarie e fugare i dubbi ai cittadini che dovranno accettare un maggiore sforzo nella raccolta.

**175.000** Persone Coloro che vengono coinvolti nell'ex Municipio XII (oggi IX). Circa 145mila avranno il porta a porta, gli altri i cassonetti

**69.500** Abitanti Coloro che vengono coinvolti nell'ex XVII Municipio (Prati). Qui ci sarà solo la raccolta stradale con i cinque cassonetti

**137.400** Residenti Riguarda chi vive nell'ex XVIII Municipio. Il porta a porta coinvolge Castel di Guido, Casal Selce, Casal del Marmo e Val Cannuta

Foto: Cassonetto marrone Il nuovo contenitore dove va buttato l'umido Biopattumiera Il cestino che verrà consegnato alle famiglie Campana per il vetro Il vetro non deve essere gettato assieme alla plastica Cassonetto grigio Il contenitore per l'indifferenziato dove non va più l'organico Kit per le famiglie Gli accessori che verranno consegnati nelle abitazioni

## FIRENZE

La scadenza è il 18/6

## La Toscana investe 2,4 milioni di euro sui buoni-asilo

Scade il 18 giugno 2013 il termine concesso ai comuni toscani per progetti di conciliazione vita familiare-vita lavorativa. I progetti sono finalizzati all'assegnazione di buoni servizio, da utilizzarsi per l'anno educativo 2013/2014, da settembre 2013 a luglio 2014, presso servizi educativi per la prima infanzia, da 3 a 36 mesi, accreditati e convenzionati con le amministrazioni comunali, singolarmente o in forma associata. Al bando Por Cro Fse 2007/2013 - Asse II Occupabilità possono partecipare i comuni toscani, singolarmente o in forma associata, nei quali è presente la lista di attesa per i servizi all'infanzia comunali, ovvero i comuni in cui non siano presenti servizi per la prima infanzia a titolarità comunale, in presenza di particolari condizioni. I destinatari dei progetti comunali sono donne residenti in un comune della Toscana, madri di bambini in età utile per la frequenza dei servizi per la prima infanzia, i cui figli siano in lista di attesa per i servizi a titolarità comunale ovvero, nel caso di comuni privi di servizi a titolarità comunale, interessate alla iscrizione e frequenza dei propri figli di un servizio accreditato. Il bando prevede che i destinatari non devono beneficiare di altri rimborsi o sovvenzioni economiche o azioni di supporto dirette e/o indirette erogate allo stesso titolo, di importo tale da superare la spesa complessivamente sostenuta. L'importo del buono servizio erogabile dal comune per ciascuna madre assegnataria ammonta fino ad un massimo di 250 euro mensili. Le risorse disponibili ammontano ad 2,4 milioni di euro.© Riproduzione riservata



L'INTERVISTA Alcide Molteni

**«Donne, giovani e senso civico: così governo Sondrio»**

Il sindaco progressista, confermato al primo turno, usa il telefono personale e risponde al centralino: «Serve l'impegno dei buoni cittadini per cambiare»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Nessuna sorpresa che il democratico Alcide Molteni abbia vinto di nuovo nella sua Sondrio e che, per il suo quarto mandato, si sia tolto pure la soddisfazione di farlo al primo turno con il 53,68% dei voti, lasciando al 20,9% l'avversario del Pdl, Mario Fiumanò, e quello della Lega, Lorenzo Grillo, ad un misero 7,8%. La telefonata dell'Unità lo trova nel suo ambulatorio da medico di base (sul suo cellulare personale, visto che quello del Comune non l'ha mai avuto), appena rientrato dall'ufficio di primo cittadino dove sta mettendo a punto la giunta che lo accompagnerà nell'amministrazione. «Negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato bene, ma sono convinto che occorrono elementi di innovazione per dare più slancio all'azione di governo. Più donne, che in queste elezioni hanno preso moltissime preferenze, e più giovani, visto che sulle nuove tecnologie e sull'ambiente l'evoluzione è continua, e quelli della mia generazione hanno tutto da imparare». È questo il segreto del suo successo? Accessibilità e duro lavoro? «Le dinamiche di una piccola città Sondrio ha 22mila abitanti - sono diverse da quelle di una metropoli, ma il modello politico che ha portato a questo risultato non ha nulla di straordinario. Siamo partiti nel lontano 1994 con la lista civica Sondrio Democratica per avvicinare alla politica persone che, altrimenti, non avrebbero mai varcato i rigidi steccati ideologici dei partiti di allora. Mi ricordo le resistenze della Gemma Simonini, l'infermiera che faceva le pulizie in Chiesa e che si occupava della Caritas cittadina. Da allora la lista ha funzionato e continua a funzionare come fucina di talenti per l'amministrazione». Alle ultime elezioni, con oltre il 16% dei consensi, la lista Sondrio Democratica si è rivelata la prima forza politica della città, seguita dal Pd con il 14,8%. «Non mi piace parlare di società civile, perché dall'altra parte non c'è nulla di incivile a cui contrapporsi, ma è un fatto che i partiti tradizionali non sempre funzionano come forza d'attrazione verso l'impegno civico». Basta questo per arginare anche l'astensionismo? «A Sondrio ha votato il 60% degli elettori, anche qui le urne sono state disertate da un numero crescente di persone. Ma non voglio unirmi al coro dei mea culpa della politica: certo i partiti ci hanno messo del loro, ma c'è un abbassamento del livello civico degli italiani. Di solito quelli che si astengono sono anche quelli che rinunciano ad essere buoni cittadini». E come si recuperano? «Con un'azione di governo seria, con modalità di lavoro trasparenti, e con amministratori sempre accessibili ai cittadini, che non si nascondono dietro alle segreterie». Lei non ha nemmeno un ufficio stampa. «Ogni tanto diventiamo la prima città d'Italia per qualità della vita - non a caso abbiamo reso pedonale il centro e fatto un parco verde da 170mila mq - e quando esce la classifica chiamano sempre i giornalisti. È capitato che rispondessi io al centralino del Comune, e c'è voluto del tempo per convincerne chi era all'altro capo del telefono». Ci saranno pure delle criticità, anche a Sondrio. «In Banca d'Italia il Comune dispone di 6 milioni e 400mila euro, ma non possiamo spenderli per i vincoli del patto di stabilità. Potremmo sistemare gli asfalti della città, rifare il Palazzetto dello sport del centro storico, rendere uno spettacolo il Teatro sociale che abbiamo finito di restaurare, e il Castello potrebbe diventare un luogo di ricezione turistica di altissima qualità. Così daremo nuovo impulso all'economia locale in questi tempi di crisi, non serve inventarsi delle opere faraoniche. E sia chiaro, l'amministrazione di Sondrio paga nell'arco di 29 giorni». Sul welfare? Nessun problema? «Insieme ad altri 22 Comuni della zona, abbiamo costituito per il welfare un fondo comune di oltre 4 milioni di euro, pari a 29 euro per ogni cittadino, con cui siamo riusciti anche a mantenere i sussidi all'affitto per le famiglie in difficoltà che sono stati sospesi dalla Regione Lombardia». Una curiosità: la signora Gemma Simonini fa ancora politica? «Come no? È tra quelle che hanno preso più preferenze alle ultime elezioni».

## MILANO

Maroni affida ai social network l'annuncio dell'imminente addio all'agenzia di riscossione

**«Fuori Equitalia dalla Lombardia I soldi nostri restino a casa nostra»**

inadeguati che non cercano il dialogo e la collaborazione con il contribuente, ma troppo spesso scadono in procedure vessatorie che mettono in seria difficoltà il cittadino

Equitalia fuori dalla Lombardia, s i a m o quasi pronti. I soldi nostri devono rimanere a casa nostra». Via twitter il leader della Lega, Roberto Maroni, torna all'attacco dell'agenzia di riscossione e dei suoi metodi considerati da tanti vessatori. «La nuova battaglia della Lega per liberare il Nord - avverte poco dopo-è appena iniziata. Ne vedremo delle belle...». Il governatore della Lombardia affida dunque ai social network l'annuncio dell'imminente addio all'agenzia di riscossione. Si erano chiesti metodi più trasparenti e comprensivi che evidentemente non sono arrivati. Dopo le battaglie dei Comuni, soprattutto del Nord, si intende passare alle vie di fatto. «Abbiamo vinto la Lombardia e rivinto in tanti comuni. Chi ci da per morti è solo perché ci vuole morti: gufi, ancora una volta vi deluderemo», annuncia il leader del Carroccio in un altro messaggio. Il 27 aprile scorso una manifestazione davanti alla sede di Equitalia di Varese era stata organizzata dalla segreteria provinciale in conMetodi comitanza a molti altri capoluoghi della Lombardia. Ed il messaggio era stato chiaro: «L'idea di questa iniziativa nasce dall'ascolto dei cittadini, dei lavoratori e degli imprenditori - aveva spiegato il segretario Matteo Bianchi - Il malessere non emerge dal lavoro di riscossione che Equitalia deve svolgere, ma dalle modalità troppo dure con cui viene svolto. Si tratta di metodi inadeguati che non cercano il dialogo e la collaborazione con il contribuente, ma che troppo spesso scadono in procedure vessatorie che mettono in seria difficoltà il cittadino». E quindi: «Ricordiamo che Equitalia è fornitore di servizi agli Enti pubblici - aveva concluso Bianchi - e se il fornitore non sviluppa azioni e comportamenti aziendali confacenti può essere cambiato, licenziato. Quindi, o si allinea all'atteggiamento richiesto da Regione Lombardia o perderà il servizio nel territorio più ricco di questo Paese». Evidentemente, letto il post odierno di Maroni, l'agenzia di riscossione non sembra abbia tarato i metodi su linee più morbide e comprensive. Almeno in Lombardia. Da qui l'annuncio del governatore. Si aspetta di vedere fatti concreti. Quindi annuncia: «Riprenderemo presto la fiducia degli astenuti», postando le foto di Flavio Tosi e Matteo Salvini, papabili suoi successori, con la scritta "I have a dream...". Di fatto il leader leghista e governatore della Lombardia Maroni non ha ancora pubblicamente commentato i risultati della Lega alle elezioni comunali. Ci saranno riflessioni da fare. L'occasione è la segreteria federale di oggi con i massimi vertici del partito riuniti in via Bellerio per fare il punto della situazione, soprattutto alla luce del voto amministrativo. Su Twitter, il leader leghista continua comunque a rassicurare i militanti, in vista anche del Consiglio federale convocato in via Bellerio oggi pomeriggio. Fra gli impegni «per il Nord», scrive e conferma il governatore, c'è quello di sostituire Equitalia in Lombardia: «Siamo quasi pronti - assicura - I soldi nostri devono rimanere a casa nostra». E poi l'impegno per i ballottaggi: «Sarò a Treviso la prossima settimana a sostenere il mitico Gentilini ha scritto Maroni - Meno chiacchiere e impegno nei ballottaggi, questo fa la Lega Nord».